URANIA

I ROMANZI

IMBOSCATA ALLA CITTA'

Mack Reynolds

MONDADORI

Mack Reynolds

Imboscata alla città

Arnoldo Mondadori Editore

IMBOSCATA ALLA CITTÀ

1

New Woodstock passò il Rio Grande a McAllen e attraversò la città messicana di Reynosa.

Avevano trovato due aree abbastanza spaziose sulla sponda americana del fiume, con ottime possibilità di sistemazione per almeno diecimila case ognuna; ma Bat Hardin e il comitato esecutivo avevano controllato e scoperto che il centro abitato più vicino era Linares, a soli duecentocinquantaquattro chilometri verso sudovest. Avevano deciso di proseguire, ed evitare di fissarsi per la notte in qualche area di seconda categoria o di emergenza, dove avrebbero trovato scarse possibilità di rifornimento e altri inconvenienti. Ce ne sarebbero stati già abbastanza una volta giunti nell'America Centrale e oltre.

New Woodstock era una città piccola, rispetto alla media delle città viaggianti, e non aveva i problemi di altre comunità più numerose. Il giorno prima il comitato aveva svolto tutte le necessarie formalità doganali, e ora non c'era più niente che li ostacolasse. Con Bat Hardin in testa, come sempre, si disposero lungo l'autostrada, una colonna di circa cinquecento case scortate dai veicoli ausiliari, a intervalli regolari l'uno dall'altro.

Bat correva da solo nella speciale vettura della polizia, trascinandosi dietro la sua casa viaggiante di dimensioni ridotte. Era tutt'altro che un misogino, ma in questo momento della sua vita non aveva compagnia femminile fissa, e per qualche ragione che lui stesso non riusciva a capire non ne desiderava alcuna. Era un uomo abbastanza alto, con un portamento marziale e un'espressione costantemente preoccupata. Aveva i capelli crespi, la carnagione scura e i lineamenti così marcati che difficilmente sarebbe stato considerato bello secondo i canoni dell'americano medio. Aveva l'abitudine di morsicarsi nervosamente il labbro inferiore ad ogni minima difficoltà.

Portava una mezza uniforme kaki. Spesso la polizia locale era prevenuta nei confronti della pseudo-polizia delle città viaggianti che, dopotutto, non aveva autorità nelle aree di transito.

Nelle città viaggianti la legge era quasi interamente un accordo volontario; delle piccole infrazioni di solito si occupava la comunità, ma per qualunque fatto grave era necessario chiedere l'intervento delle autorità ufficiali del luogo in cui la città si trovava al momento.

Come Bat ricordava da viaggi precedenti, questa parte del Messico non presentava particolari attrattive, ma il luogo dove avevano stabilito di fermarsi quella sera era ai piedi delle montagne e sulla riva di un torrente. E il giorno dopo si sarebbero inoltrati nel famoso Messico celebrato da leggende e canzoni.

A quel pensiero, Bat Hardin grugnì seccato. Il mondo stava diventando un po' troppo uniforme. Le città più grandi soprattutto, almeno le poche che ancora esistevano, stavano diventando incredibilmente simili. In un modo o nell'altro sembravano tutte uguali a Cincinnati. Sperava che nel Sud America sarebbe stato diverso.

Una città viaggiante, come un convoglio di navi in tempo di guerra, si muove alla velocità della sua unità più lenta. Da solo, l'elettromobile di Bat Hardin avrebbe potuto tenere una velocità costante di cinquecento chilometri orari, almeno su un'espressostrada sotterranea automatizzata degli Stati Uniti. Anche sotto controllo manuale, come adesso, poteva raggiungere facilmente i trecento chilometri orari. Tuttavia la media delle case dietro di lui raramente poteva superare i cento chilometri orari, soprattutto viaggiando in carovana.

Scrollò le spalle e decise di non pensarci. Era abituato a questa velocità ridotta e non c'era nessuna fretta. Se volevano, potevano impiegarci un anno, o anche dieci, a giungere a destinazione. Anche quel pensiero lo irritò. In effetti, non avevano ben chiaro quale fosse la loro destinazione.

Quello che in realtà lo turbava, era l'aria cupa che gli era sembrato di cogliere in alcuni ufficiali alla dogana. Era qualcosa che lui stesso non avrebbe saputo definire con precisione e che non aveva notato a tutti i passaggi di frontiera e in tutti i funzionari doganali. Ma lì c'era. E non ne capiva la ragione.

Disse nel videofono della macchina: - New Woodstock, Al Castro.

Il viso di Al apparve gradualmente sullo schermo. - Qui la retroguardia - disse, con uno sbadiglio. - Ma quando arriviamo a quelle maledette montagne?

Bat ignorò le lamentele del suo vice. Al Castro non faceva altro che lagnarsi

quando le cose andavano bene, e non diceva una parola quando erano davvero in difficoltà. Era un uomo in gamba e a volte Bat si domandava come mai facesse parte della comunità. Artista, Al non lo era certo più di lui.

Bat gli disse: - Cambieremo strada fra una mezz'ora.

- Ci fermiamo a mangiare?

- Lo metteremo ai voti, ma io consiglierei di no. Vorrei arrivare a Linares prima che faccia scuro. La maggior parte dei ragazzi non ha mai fatto questa strada prima.

- Come vuoi - brontolò Al. - Chiamerò la vecchia e le dirò di farmi qualche panino. Cosi mi verrà l'acidità di stomaco.

La proposta passò, e nelle prime ore del pomeriggio Bat scartocciò i due panini che lui stesso si era preparato prima e il contenitore di plastica della birra. Finito di bere, lo gettò fuori dal finestrino senza rimorsi. I contenitori di plastica, che si dissolvevano al sole e alla pioggia nel giro di una settimana, erano per Bat Hardin un progresso con la P maiuscola. I milioni e milioni di scatolette e lattine di birra o altro che lordavano le strade e insozzavano i giardini, le spiagge, i prati, le foreste di mezzo mondo, non erano ormai che un lontano ricordo.

Avevano stabilito di passare solamente una notte a Linares e non fecero sforzi particolari per disporsi secondo un ordine preciso, a parte naturalmente la sede amministrativa e altri veicoli ausiliari, che parcheggiarono al centro del gruppo. Occuparono circa un terzo dell'area che offriva più vantaggi; c'erano soltanto una mezza dozzina di altre case viaggianti.

Bat stesso parcheggiò vicino all'edificio dell'amministrazione e notò che il guidatore, Milt Waterman, non si preoccupava d'installarlo, ma si dirigeva verso la casa di suo padre per raggiungere la famiglia. Bat staccò l'elettromobile dalla sua casa, perché fosse pronto in caso di emergenza. Parcheggiò e cominciò a gironzolare a piedi, pensando che magari c'era qualche probabilità di poter dare una mano a qualcuno che aveva una casa grande e quindi più difficile da installare. Jim Blake, per esempio era uno che si solito aveva bisogno di un aiuto. Con molta probabilità Jim era uno degli artisti più notevoli di New Woodstock, ma come meccanico era così negato che non sapeva neanche caricare una sveglia.

Blake, comunque, si era assicurato, i servigi di uno dei suoi vicini. Ferd Zogbaum, un avvocato, viveva in un mini-autobus, una combinazione molto funzionale di elettromobile e alloggio. Ferd era sempre pronto a dare una

mano quando ce n'era bisogno. Un ottimo elemento per la comunità, aveva deciso Bat da tempo.

Sembrava che tutti fossero a posto, e Bat Hardin si affiancò a Dag Stryn, il guru del Tempio Nuovo, e a Barnes, l'anziano medico della città, e si incamminò in direzione dell'ultramercato locale.

Chiese al dottore: - Come va la signora Terwilliger?

- Ce la farà, Bat - disse l'altro. - In clinica non ho le attrezzature necessarie per la sua operazione, ma mi fermerò con lei alla prima città con un ospedale adeguato. Nel frattempo la tengo in stasi.

- Allora lei e Phil rimarranno indietro? - disse Bat, mordicchiandosi il labbro inferiore.

- Non è detto. La convalescenza può passarla in clinica mentre continuiamo il viaggio.

Dag Stryn, un biondo gigante vichingo di una gentilezza quasi incredibile in ogni cosa, disse: - Sono un po' preoccupato per i Terwilliger. Sono i nostri membri più anziani, e a volte mi chiedo seriamente se questo lungo viaggio sia la cosa migliore per loro.

- Sono tutti e due robusti come muli - disse Barnes. - Ce la faranno. Uno non può mettersi in un angolo ad aspettare di morire solo perché è arrivato a settant'anni.

Il dottore doveva saperlo, pensò Bat. Doveva avere più o meno quell'età anche lui.

Giunsero al supermercato e si accodarono alla breve fila che si era formata.

Quando giunse il suo turno, Bat prese una chiave numerata e si avviò lungo gli scaffali su cui era esposta la merce, fermandosi a intervalli davanti a un articolo che gli interessava e inserendo la chiave nel congegno a impulso. A parte le tortillas e una gran varietà di piatti a base di pepe chili, avrebbe potuto benissimo trovarsi in un supermercato del Maine o dell'Oregon.

Si accorse che la cosa non gli faceva particolarmente piacere. Doveva essere stato interessante, in passato, conoscere culture diverse, gustare cibi esotici, assaggiare bevande strane, ammirare ragazze in sari o in sarong, non come quelle di adesso, vestite secondo una moda ormai universale.

Fatte tutte le ordinazioni, tornò al banco delle consegne, rimise la chiave numerata al suo posto e poi introdusse il suo tascatelefono con carta di credito nell'apposita fessura. Pochi istanti dopo, il suo pacchetto fu espulso

dal tubo di consegna, lui lo raccolse e si avviò verso l'uscita.

Voltandosi bruscamente, si scontrò con uno che sopraggiungeva in quel momento, uno dei membri della comunità, di nome Jeff Smith.

- Ehi, stai un po' attento, ragazzo - lo aggredì l'altro.

- Scusa - disse Bat in tono mite.

Smith brontolò qualcosa di indistinto e si allontanò.

Bat lo seguì con lo sguardo per qualche momento. Jeff Smith era un ometto irascibile sui trentacinque anni, arrivato a New Woodstock da poco. Diceva di essere un compositore e teneva un piccolo pianoforte nella sua enorme casa mobile. A volte Bat sentiva dei brani staccati provenire dall'abitazione di Smith, ma finora il musicista non si era mai offerto di suonare una sua composizione o qualcos'altro alla feste della comunità.

Bat si strinse nelle spalle e continuò per la sua strada. Sperava che Jeff Smith si sarebbe ambientato. In una città viaggiante non c'era posto per gli scontrosi. O si era tutti uniti a cooperare, o presto la comunità si sfasciava e i membri si disperdevano a cercare compagni migliori altrove. Bat Hardin amava Ned Woodstock e gli sarebbe spiaciuto molto se le fosse accaduto qualcosa. Era diversa da tutte le altre città viaggianti; in realtà, almeno per quanto ne sapeva lui, in tutto il Nord America non c'era nessun'altra carovana di artisti.

Depositò in casa i suoi acquisti, decise di rimandare a più tardi la cena e fece un altro giro lì attorno, soppesando mentalmente i vantaggi di mettersi d'accordo con qualcuno di quelli che vivevano soli, come Diana Sward o Ferd Zogbaum, e cucinare a turno, sebbene nulla gli garantisse che gli altri in cucina se la sarebbero cavata meglio di lui.

Mentre pensava a Diana Sward, la vide davanti alla sua casa mobile, seduta su una sedia pieghevole, con un cavalletto davanti, una tavolozza in mano e lo sguardo torvo. Evidentemente stava tentando di riportare sulla tela le cime arrossate delle montagne a ovest.

Alzò gli occhi e fece una smorfia. - Non c'è più luce, maledizione. Questa luce messicana è diversa. Uno crede che la luce sia sempre la stessa, qui come in California o in qualunque altro posto, e invece non è così.

Bat disse gentilmente: - Come è possibile che la luce sia diversa? La luce è luce dappertutto.

- Questo dimostra quanto poco ne capisci - sbuffò lei. - Siediti, Bat.

Avrebbe potuto essere una splendida ragazza, ma faceva pochi sforzi per mettere in risalto le sue doti. Le poche volte che si era presa la briga di farsi bella per qualche festa della comunità o altro, li aveva lasciati tutti a bocca aperta: somigliava in modo sorprendente a una copia bruna dell'attrice cinematografica del passato Marilyn Monroe.

Adesso era vestita semplicemente con dei calzoncini tutti chiazzati di colore, e un baffo di blu le attraversava la guancia destra, nel punto in cui doveva essersi sfiorata distrattamente col pennello in un momento di irritazione.

- Al diavolo! - disse, e gettò il pennello sulla mensola del cavalletto.

- Ci sai fare, Di? - chiese Bat, tanto per dire qualcosa.

Lei fece una smorfia di disgusto. - Non molto, ma il pane me lo guadagno. Faccio una mostra o due all'anno, e finora sono riuscita a tirare avanti. Ci sono tre o quattro cretini che si divertono a collezionare i miei pasticci.

Lui rimase un po' sorpreso. - Vuoi dire che non hai bisogno di chiedere la TiEnne?

- La TiEnne è per gli incapaci - ribatté lei. - E poi, io non ne ho diritto.

- Come? Ma io pensavo che almeno i tre quarti della città dipendessero dalla TiEnne. Io, per esempio, non ho altre entrate.

- Ma io sono straniera, lo sai.

- Tutti siamo stranieri in Messico.

- Sì, ma io sono straniera negli Stati Uniti. Non ho diritto alla Tassa Negativa. Sono arrivata qui dall'Europa Comune quando ero ragazzina. Dopo l'unificazione delle due Germanie, mia madre dovette emigrare in gran fretta. Tra i membri del nuovo governo ce n'erano alcuni che non erano particolarmente soddisfatti della posizione che lei aveva preso in passato. Il mio vero nome è Diana von Sward und Hanse. Fa un certo effetto, eh? Mia madre era una Grafin.

- Una che?

- Una specie di contessa, ai lontani tempi del Kaiser. Era anche una sciovinista accesa e non volle diventare americana. Poiché apparentemente aveva abbastanza denaro da permettere a tutte e due di vivere senza problemi, non chiese la cittadinanza. Alla fine, quando ebbe perduto tutto... mia madre era un vero disastro con i soldi, non era più tanto facile diventare cittadini americani. Con l'istituzione della TiEnne praticamente tutti avrebbero preso subito la cittadinanza, se il governo l'avesse permesso.

Cambiò argomento. - Bat, ma tu che ci fai a New Woodstock?

Lui scrollò le spalle. - In tutte le città viaggianti, anche in una carovana di artisti, c'è bisogno di qualcun altro oltre agli artisti, agli scrittori, ai musicisti, agli scultori eccetera. C'è bisogno, per esempio, di uno o due poliziotti.

- Certo, ma quello che io volevo dire, è che cosa ne ricavi. Non hai uno stipendio. L'hai detto tu, vivi con la TiEnne.

Lui rispose lentamente. - Non sono un parassita di natura. E poi sento il bisogno di... identificarmi in qualcosa, mi sembra che si dica così. Essere parte di una comunità. Voglio dare il mio contributo...

- Be', ma una carovana di artisti è un posto un po' strano per soddisfare queste aspirazioni.

- Non è vero. - Le diede un'occhiata, voltando appena la testa. - Io faccio il poliziotto, e non sono retribuito. Alcuni di voi non dedicano tutto il loro tempo all'arte, ma si prestano quando ci sono delle riparazioni da fare, insegnano o altro. Tu, per esempio, perché dai lezioni di arte ai bambini tre volte la settimana?

- Hai ragione - replicò lei. - Ma quello che io volevo dire, è che se tu ci tieni a lavorare e non vuoi essere un parassita, perché rimani in una comunità come questa? Perché non ti trovi un lavoro su al Nord?

- Di, ragazza mia, abbiamo un nuovo sistema socio-economico. Oggi le etichette come democrazia, capitalismo, libera iniziativa eccetera, sono superate. Viviamo nella Meritocrazia.

- Va bene - disse lei. - E allora? Cosa centra la Meritocrazia con te?

- Proprio questo. Nel nuovo sistema socio-economico la maggioranza della popolazione è superflua. Quella che John Kenneth Galbraith, l'antico economista, chiamava la Tecnostruttura, in altri termini la conduzione aziendale, è ora, a tutti gli effetti pratici, la totalità della popolazione attiva. Praticamente tutti quelli che lavorano ne fanno parte, dagli scienziati agli ingegneri, ai tecnici. L'operaio in tuta è un anacronismo. Fortunatamente, penso, la produzione ha ormai raggiunto un livello così elevato che la popolazione passiva non è costretta a morire di fame. Contemporaneamente all'avvento della Meritocrazia si è formato il movimento a favore del Reddito Annuo Garantito, della Tassa Negativa e altre fonti permanenti di reddito per ogni famiglia del paese, in grado o no di lavorare e produrre. In altri termini, un sussidio di disoccupazione.

Diana disse: - E piantala di farmi la predica su cose che già so. Cosa c'entra

tutto questo col fatto che tu non vuoi essere un parassita, e però non vuoi andare al Nord e trovarti un lavoro?

Lui scosse la testa, con amarezza. - Non c'è abbastanza lavoro per tutti, Di. E i posti disponibili richiedono un alto Quoziente di Intelligenza e un alto livello di istruzione. Devi avere tutti e due i requisiti. Un alto Q.I. senza istruzione non ha nessun valore, naturalmente, ma se non lo possiedi non puoi avere l'istruzione, almeno nelle scuole che contano. Non ho mai visto le cifre, ma ho il sospetto che la media delle persone che lavorano oggi nell'industria americana abbia un Q.I. intorno a 130. Penso proprio che il numero di quelli che hanno Q.I. 100 o meno si possa contare sulle dita di una mano.

- Vedi, Di, quando fai domanda d'iscrizione all'Università, oppure, superato questo ostacolo e ottenuta una laurea, chiedi di essere assunto presso qualche grande azienda, la prima cosa che fanno è controllare la tua scheda presso i Centri Statistici Nazionali. E subito sotto il tuo nome e numero d'identità, trovano il tuo buon vecchio Q.I., come risulta dai controlli periodici a cui ti hanno sottoposto fin da quando sei entrato all'asilo. In un sistema in cui una piccola parte della popolazione basta a coprire tutti i posti di lavoro, per quale motivo un'azienda con un minimo di cervello dovrebbe assumere un elemento con un Q.I. inferiore a 100?

- Ma, insomma, mi vuoi dire cosa c'entra tutto questo con te?

- Il mio Q.I. è 93, Di.

2

Lei lo guardò stupita. - Non essere ridicolo - disse. - Se da quando ti conosco non fai altro che dissertare di economia come un cattedratico!

Lui fece una smorfia seccata. - Non devi confondere la cultura con l'intelligenza, Di. Io non ho fatto molti studi regolari. Anzi, praticamente a scuola non ci sono mai andato. Quando ero ragazzino c'erano ancora i ghetti e i bassifondi e la mia famiglia viveva in condizioni miserabili. Poi, durante la guerra in Asia, mi beccai una ferita e passai un lungo periodo in ospedale. È là che ho imparato a leggere. Credimi, è la pura verità. Prima di allora riuscivo a malapena a leggere i fumetti e a fare la mia firma. Divenni un lettore fanatico. Da allora passo tutto il mio tempo libero a leggere.

- Questo dimostra che sei davvero intelligente.
- Non è vero - disse lui con ostinazione. - Dimostra soltanto che sono un lettore fanatico. Puoi leggere centinaia di libri e rimanere tardo in fatto di intelligenza. Puoi anche imparare tanti paroloni, ma non devi montarti la testa, non per questo diventi più intelligente. Se il tuo Q.I. è 90, rimane 90. E nella Meritocrazia non puoi nasconderlo. Non c'è posto per gli stupidi.
Lei strinse le labbra, poco convinta. - Come fai a sapere che il tuo Q.I. è 93?
Lui ridacchiò a disagio. - Appena entrato nell'esercito fui addetto per un breve periodo all'archivio e riuscii a dare un'occhiata di sfuggita ai miei esami induttivi. Tra parentesi, qual è il tuo Q.I.?
Lei si ritrasse leggermente: - Non mi sono mai preoccupata di scoprirlo.
- Non ti dò torto - rise lui. - A volte mi pento di aver ceduto alla curiosità allora. Se non lo sapessi, avrei meno problemi.
Lei si chinò verso di lui. - Ma senti, Bat, ci sono campi in cui il Q.I. non è particolarmente importante. L'arte per esempio. Ci sono stati artisti grandissimi che intellettualmente valevano poco. Scusami, non avrei dovuto dire questo.
Lui allargò le braccia in un gesto rassegnato. - Sì, ma io non ho attitudini artistiche di nessun genere. Credimi, ci ho provato.
- Ma ci sono altre possibilità...
- Certo, e infatti ho tentato diversi mestieri, per un po'. Ho strigliato i cavalli per uno di quegli zoticoni pieni di soldi del Kentucky, proprio nelle terre dove un mio antenato era stato schiavo. Ma non mi va di essere un servo.
- In un certo senso, anche qui sei un servo, un servo della comunità.
- Hai ragione. Ma qui a New Woodstock sono un membro onorato della comunità. A parte qualche eccezione, forse, mi accolgono tutti volentieri nelle loro case. Sono invitato alle feste, spesso a colazione o a pranzo c'è un posto in più per me. Lo sai che i Robertson hanno dato il mio nome al loro bambino?
Lei lo guardava, senza saper cosa dire.
Lui continuò con ostinazione: - A questa città appartengo. Qui sono necessario. Posso dare il mio contributo. La Meritocrazia non ha bisogno di me e io mi rifiuto di fare il parassita nella nuova America riscuotendo la TiEnne senza dare in cambio nulla di utile alla società. Non mi piace vivere di elemosina.
- Ma adesso la prendi la TiEnne.

Lui si strinse nelle spalle, con la solita espressione scontenta. - In un mondo come il nostro è l'unico modo di sopravvivere. In teoria forse, potrei andarmene da qualche parte a far l'eremita. Ma queste sono idee astratte. L'uomo è un animale sociale e non può isolarsi completamente dalla società.

Di ritorno dalla cantina locale, Jeff Smith, che sembrava ondeggiare leggermente verso tribordo, passò accanto a loro camminando in direzione di casa sua.

Li fissò, soffermando gli occhi sulla seminudità di Diana Sward. C'era una nota beffarda nella sua voce quando balbettò confusamente: - Ve la spassate, eh?

Prima che uno dei due trovasse qualcosa da dire, era già passato oltre.

Bat fece una risatina. - Pare che Jeff ci provi gusto a ostentare l'ultimo residuo di accento del Sud. Sta facendo un tentativo tutto isolato di tenere in vita il provincialismo d'altri tempi. E cos'era quell'aria risentita, poi?

- Mi aveva invitato a bere qualcosa con lui prima - disse Di con aria disgustata, - e io gli ho detto di no.

Si stava avvicinando Ferd Zogbaum, con un'espressione accigliata. Era strano vedere Ferd di malumore. Era un tipo indolente e generoso, sulla trentina, intorno al metro e ottanta di altezza e ai settantacinque chili di peso. A New Woodstock era simpatico a tutti, o quasi, almeno quanto è possibile esserlo senza avere una personalità proprio incolore.

Si scambiarono qualche saluto scherzoso, e poi Di gli propose di prendersi una sedia. Lei si alzò in piedi. - Sarà meglio che io vada a mettermi addosso qualcosa, comincia a far freddo.

Ferd disse a Bat: - Posso parlarti un momento? - Il tono intendeva chiaramente «a quattrocchi».

- Certo, perché no? - disse Bat, alzandosi. - Avviamoci verso casa mia. A più tardi, Di.

Bat e Ferd si incamminarono con passo indolente. Nella carovana di artisti, quella era l'ora del giorno che Bat preferiva. Due giovani, che a quanto si diceva in giro, avevano in mente di sposarsi, passeggiavano lentamente mano nella mano. In lontananza, una chitarra strimpellava le prime note di una canzone popolare. I ragazzini cominciavano a spuntare dalle loro case e si disponevano in squadra per una partita di pallone. Non c'erano molti bambini a New Woodstock, poco più di un centinaio, ma la loro presenza aggiungeva

un tocco che ci voleva, anche in una carovana di artisti.
Bat chiese a Ferd, tanto per iniziare la conversazione:
- Hai finito qualche lavoro?
Ferd rispose: - Uno scrittore può anche lavorare giorno e notte, ma il suo lavoro non è mai finito.
Bat lo guardò voltando appena la testa: - Davvero? Non mi sembri uno che si ammazza di lavoro.
- Per quel che ne sai tu, in questo momento io sto lavorando - disse Ferd, in tono di finta protesta. - Uno di questi giorni ho intenzione di scrivere un articolo su di te. Cosa ne pensi di questo titolo: «L'ultimo poliziotto di buona volontà»?
- Nessuno comprerà mai un articolo del genere. Riesci a piazzare molta roba, Ferd?
- Qualcosa. Non abbastanza da perdere il diritto alla TiEnne, ma qualcosa vendo. È uno dei vantaggi della TiEnne, penso. Se qualcuno sta cercando di sfondare nell'arte, gli dà la possibilità di sopravvivere mentre impara a usare i ferri del mestiere.
- Già, non c'è più nessuno che muore di fame in una soffitta.
La casa mobile di Bat consisteva in un soggiorno abbastanza spazioso, una minicucina, il bagno e la camera da letto. Nelle case su ruote, fin dai primi esemplari, ogni cosa era tradizionalmente di dimensioni ridotte e funzionale: frigorifero, bar automatico, cucina elettronica, schermo televisivo, erano tutti pigiati l'uno accanto all'altro con un consumo minimo di spazio.
Ferd crollò su una poltrona, e Bat si avvicinò al bar. - Che cosa prendi? - chiese.
- Col caldo che ha fatto oggi, che ne diresti di una Cuba Libra?
- Mi sembra una buona idea - disse Bat, premendo il tasto per il rum e il coke. Aggiunse una spruzzatina di cedrata, aspettò un attimo, poi aprì lo sportello e tirò fuori due lunghi bicchieri di plastica ghiacciati. Ne tese uno a Ferd e prese una sedia.
Poi disse: - Di che cosa volevi parlarmi, Ferd?
La faccia di Ferd si contrasse in una smorfia infelice prima di rispondere.
- Ecco, non so bene come spiegarmi, Bat, ma c'è qualcosa che non Va.
Bat lo guardò.
- Non so dirti con precisione di che cosa si tratta - continuò Ferd. - È una specie di intuizione. Ma tanto per cominciare, dov'è la gente del luogo?

- Spiegati meglio - disse Bat accigliandosi. Era già capitato altre volte. Ferd Zogbaum era a New Woodstock da poco tempo, ma già un paio di volte era saltato fuori con queste sue intuizioni, o cosa diavolo erano, che ogni volta si erano rivelate sorprendentemente esatte.

Ora Ferd continuò con ostinazione: - L'ultima volta che sono venuto in Messico, circa cinque anni fa, all'arrivo di una carovana dall'America, gli indigeni le si affollavano intorno. Alcuni venivano solo per curiosare, ma altri avevano oggetti ricordo e roba del genere da vendere. Stavolta, dove sono?

Bat si accigliò di nuovo. - E chi lo sa, accidenti! Probabilmente sono passati di qui tanti americani che non siamo più una novità.

- Già, ma i venditori ambulanti e gli accattoni? E i ragazzini? I ragazzini non si stancano mai di stare a bocca aperta a guardare gli stranieri e le loro strane abitudini.

Bat ci pensò su un momento, morsicandosi il labbro inferiore. Poi disse lentamente: - Hai notato stamattina al confine che alcuni funzionari avevano un'aria, non so, un po' cupa?

- L'ho notato, infatti. Avevamo tutti i documenti in regola, il permesso di entrare e tutto, ma ho avuto la netta sensazione che la maggior parte di loro non gradisse affatto vederci passare.

Bat disse improvvisamente:

- Senti, che ne dici di venire con me in città stasera dopo céna? Così, per dare un'occhiata attorno.

Ferd si alzò, in piedi, tirò fuori il tascatelefono e controllò l'ora. - D'accordo - disse.

- Adesso devo tornare da Di.

Quando Ferd Zogbaum se ne fu andato, Bat entrò nella sua minicucina, aprì la celletta del frigorifero e diede un'occhiata poco convinta agli acquisti fatti nel pomeriggio. Era stata una giornata afosa, e non aveva molta fame.

In onore della prima sosta della carovana in Messico, scelse un piatto-contenitore di chili di carne e lo mise sul fornello elettronico. Poi rimase lì a guardare malinconicamente il coperchio del contenitore che si scioglieva e si mescolava al contenuto del piatto.

Quando il chili con carne si fu riscaldato, Bat prese il piatto, che era rimasto a temperatura ambiente e lo portò sul tavolino del soggiorno. Aprì uno stipo e ne tolse una scatola di posate, dei crackers, un altro contenitore di birra e si sedette a mangiare. Per quel pasto non avrebbe avuto bisogno del coltello e lo

mangiò insieme col chili.

Quando ebbe finito, mangiò il piatto, il cucchiaio, la forchetta e si sdraiò nella sua poltrona preferita in attesa di Ferd Zogbaum. Pensò di prepararsi qualcosa da bere, ma poi decise che era meglio di no. Non aveva la minima idea di quello che li aspettava a Linares e voleva avere la mente perfettamente lucida. Si alzò, tolse un volume dalla libreria e tornò a sedersi.

Era quasi completamente immerso nel suo libro quando sentì Ferd Zogbaum bussare alla porta. Grugnì seccato, mise un segno nella pagina e si alzò.

Il miniautobus di Ferd era parcheggiato sul lato relativamente più lontano e più scomodo, e Bat propose di prendere il suo elettromobile. Il centro di Linares era a circa un chilometro di strada e ci arrivarono in pochi minuti.

Linares vantava una sparuta popolazione di circa quattordicimila abitanti e non godeva di vasta fama. L'area non si prestava particolarmente allo sfruttamento agricolo o minerario, e tanto meno allo sviluppo industriale. E siccome le attrattive del paesaggio non erano nulla di eccezionale, anche il turismo non rappresentava una grossa fonte di guadagno. Per tutte queste ragioni la comunità aveva risentito poco gli effetti dello sviluppo del Messico, che appariva evidente nelle città più progredite come Monterrey, Guadalajara, Vera Cruz e soprattutto Città del Messico. In realtà Linares era rimasta una città vecchiotta, sonnolenta, opaca, e in questa stagione dell'anno per lo meno, uno scenario polveroso che ricordava i tempi di Pancho Villa.

L'autostrada, che si snodava verso ovest e si spingeva oltre verso il sud, aggiungeva la beffa al danno ignorando completamente Linares. Bat e Fred dovettero imboccare una strada laterale che portava allo «zocco» o «plaza» del paese, il centro attorno al quale ruota ogni borgo, paese o città messicana.

Quello di Linares non si distingueva affatto dalla norma, se non forse per essere tra i meno pittoreschi di tutta la Repubblica. C'era il parco, con la tribuna per la banda musicale nel mezzo, le panchine di ferro tutto attorno e qua e là chiazze di fiori malinconici. Una gran quantità di alberi offrivano rifugio a moltitudini di gracole dalla coda larga e piatta che non avevano molti riguardi per gli stanchi cittadini abbandonati sulle panchine sotto le piante.

Intorno alla piazza erano parcheggiate poche auto, e quasi tutte vecchi modelli con il motore a combustione interna; non c'erano autovapori, e tanto meno elettromobili ancora più recenti. Evidentemente le leggi contro

l'inquinamento non erano mai entrate in vigore nel Messico. In effetti, fra i veicoli in circolazione c'erano più autocarri e autobus sgangherati che macchine private.
Bat Hardin parcheggiò l'elettromobile davanti a un bar e scese, mentre Ferd lo invitava dall'altra parte.

Tre o quattro abitanti del paese, appoggiati pigramente ai muri o ai lampioni, sembrarono risentirsi quando Bat chiuse a chiave le portiere. Lui si chiese senza molto interesse se erano seccati perché non avrebbero potuto esaminare a fondo la vettura o perché il suo gesto sembrava insinuare che se avesse lasciato la macchina aperta, gliel'avrebbero fregata. Questo gli fece venire in mente che secondo le statistiche, in quelle piccole città messicane la percentuale di crimini era minima, a differenza delle città più grandi e più corrotte.
Ferd entrò per primo. Se la città nel suo insieme faceva pensare a uno scenario cinematografico sulla rivoluzione messicana del 1910, l'interno del bar, a parte pochi particolari, ne sembrava la continuazione. Era uno stanzone lungo, con le pareti decorate con manifesti di corride e figure di donne dal seno generoso. Tutto attorno alla pedana del banco correva una inferriata di ottone e una vaschetta piastrellata per quelli che avevano l'impellente necessità di espettorare. All'estremità del bancone, lungo tutta la parete che fronteggiava la porta, era appeso un orinatoio di ceramica che poteva ospitare comodamente almeno mezza dozzina di bevitori messi in rotta dalla birra. Nell'aria il tanfo di orina stagnante si mescolava a quello dei corpi sudati e sporchi.
Nel bar c'erano forse una ventina di bevitori, tutti appoggiati al bancone preistorico. Dietro, c'erano tre baristi: uno, evidentemente il proprietario del locale, era sui cinquantanni e doveva pesare almeno centoquaranta chili; gli altri due erano ragazzi sotto i vent'anni. La scelta di liquori era limitata: tequila, mescal, rum e gin. Un frigorifero sconquassato faceva sperare che almeno la birra e la coca sarebbero state fresche.
Con la bocca semichiusa, proprio mentre trovavano un posto, Ferd borbottò: - Qui ha bevuto Montezuma.
- O almeno Cortez - disse Bat, sempre sottovoce.
Al loro ingresso si era fatto silenzio. I due americani lo ignorarono.
Il proprietario, che ansimava ad ogni movimento, esitò per un lungo istante,

ma alla fine si avvicinò, ignorando le occhiate gelide di alcuni clienti abituali.
Si eresse davanti a loro, con le mani enormi piantate sul banco, e disse con voce atona: - «Senors»?
- Tequila, «por favor» - rispose Bat.
Lui chinò il capo, si girò e afferrò una bottiglia del liquido di fuoco bianco, un piattino di cedro tagliato a fettine e uno spargisale.
Sia Bat che Ferd erano già stati in Messico e conoscevano il rito. Si versarono una dose che negli Stati Uniti sarebbe stata considerata tripla, presero il sale e ne spruzzarono un pizzico sul dorso della mano sinistra. Sfiorarono il sale con la lingua, alzarono il bicchiere e ingollarono la tequila in un sol colpo, poi afferrarono una fettina di cedro e l'addentarono.
- Accidenti, che roba! - disse Ferd in tono metà compiaciuto, metà sbalordito dalla violenza dell'ardente prodotto della pianta del maguey.
Il messicano in piedi vicino a loro, alla sinistra di Bat, sorrise con aria beffarda e disse in un passabile inglese: - Non abbastanza «macho» per la tequila, eh «Gringo»?

3

Ferd esitò un momento. Alla fine, disse a Bat: - Bene, sono venuto qui per imparare. Cosa vuol dire «macho»?
Bat rispose calmo: - Virilità, più o meno. Quello che fa di te un vero uomo. - Continuava a mordicchiarsi il labbro inferiore con aria preoccupata.
- E «Gringo»?
- È un termine spregiativo.
Chiamano così gli americani. Quando le truppe americane invasero il Messico dal Texas e da Vera Cruz, una delle canzoni popolari più in voga in quel momento era «Green Grow the Rushes, Oh» di Robert Burns, e gli americani la cantavano come inno di marcia. I messicani presero le prime due parole e chiamarono gli sgraditi invasori Green Grows o Gringos.
- Grazie per la lezione - disse Ferd in tono gentile. Poi si voltò verso il messicano: - E tu sei soltanto uno sporco messicano.
- Oh Dio, no... - cominciò Bat, allarmato. Troppo tardi.
Il messicano, nonostante l'evidente inferiorità fisica rispetto ai due stranieri, spinse da parte Bat con un movimento rapido del braccio destro. Poi balzò in

avanti, con uno scatto velocissimo che doveva cogliere Ferd impreparato. Ma l'americano stava all'erta. Indietreggiò lentamente di uno, due, tre passi con la tecnica del pugile esperto, alzando le mani strette a pugno.

Il messicano era un lottatore irruente, ma non aveva né la classe, né il peso, l'altezza e le capacità del suo avversario. Vibrò uno o due colpi furiosamente. Poi Ferd Zogbaum fece un passo in avanti e praticò una perfetta finta di sinistro, colpendo l'altro nello stomaco con un destro poderoso.

Intanto Bat Hardin si era girato per far fronte all'assalto degli altri clienti del locale. A differenza del suo compagno, aveva preso una posizione raccolta, con le mani tese leggermente in avanti a colpire di taglio piuttosto che con i pugni. Non aveva passato tutti quegli anni di guerra in Asia senza imparare i rudimenti della lotta corpo a corpo.

Era il numero stesso dei loro avversari, nello spazio ristretto della cantina, a metterli in svantaggio. E anche il fatto che gli altri avevano cominciato a tracannare l'equivalente messicano del prodotto della vite un bel po' prima che gli stranieri arrivassero. Erano nello stato d'animo più adatto per una rissa, ma non conoscevano le regole più elementari. Mentre Ferd stendeva definitivamente il suo avversario, Bat riuscì a sostenere l'urto degli altri, pur indietreggiando lentamente sotto il loro peso.

Ferd urlò: - Filiamo via di qui, Bat!

Ma Bat a questo punto per poco non fu eliminato dalla mischia da un attacco laterale. Il barista, brandendo in una delle sue grasse zampe qualcosa che assomigliava a una mazza da «baseball» per bambini, si chinò sul banco e impresse all'arma un'oscillazione possente dirigendola contro l'americano accerchiato. Con la coda dell'occhio Bat colse il movimento, e con uno scatto laterale cercò di evitare il colpo, ma ci riuscì solo in parte. Per un momento tutto sembrò annebbiarsi quando il randello lo colpì di striscio alla testa.

Ferd lo afferrò e lo sostenne per un momento mentre lui scuoteva la testa cercando di schiarirsi le idee.

Rispondendo ai colpi con la stessa furia dei messicani che li assalivano da tutte le parti, i due indietreggiarono verso le porte a vento.

- Io cerco di trattenerli - urlò Ferd. - Tu apri la portiera della macchina.

Era la tattica più ovvia. Bat si voltò rapidamente e si buttò per raggiungere la macchina. Nella via schivò, parandosi con un braccio, un passante che sopraggiungeva correndo, evidentemente attratto dal frastuono della rissa.

Dalla parte opposta ne arrivava un altro, un ragazzetto sparuto sui vent'anni. Ma Bat non aveva né tempo né pazienza per aver compassione di lui. Colpì duramente il ragazzo che cadde a terra mentre dalla tasca gli cadevano le chiavi della macchina. Armeggiò nervosamente con la serratura e sentì un corpo colpirlo alle spalle. Qualcuno lo assalì.

Lui si tese all'indietro, urtò contro un braccio e afferrò l'altro brutalmente facendolo volare al di sopra della sua spalla nella presa favorita del vecchio lottatore, la cavalla volante.

Ferd Zogbaum eruppe dalla cantina sbattendo violentemente le porte in faccia al nemico infuriato.

La portiera della macchina era aperta. Bat balzò dentro e scivolò al posto di guida. Ferd, con le braccia che ruotavano freneticamente, stava sempre cercando di trattenere i messicani che spuntavano da tutte le parti. Bat allungò il braccio, lo afferrò alla cintura, e con uno strattone deciso lo mandò a finire sdraiato sul sedile.

La macchina cominciò a muoversi. Di proposito Bat mantenne la velocità ridotta per non far male seriamente ai due o tre assalitori che gli si erano parati davanti, tentando di fermarlo. Quando lui cominciò ad accelerare, scapparono via tutti in entrambe le direzioni.

Ferd, che era finalmente riuscito a rialzarsi, chiuse con un gesto secco la portiera, rimasta aperta dalla sua parte. - Non mi sono mai divertito tanto in vita mia - esclamò eccitato. - Filiamo via di qui, Bat. Se qualcuno di quei burloni è armato, siamo spacciati.

Bat grugnì: - Questa è una macchina speciale. Dovrebbero avere pistole anticarro.

Raggiunsero la strada principale che portava fuori dal paese e verso l'area dov'era parcheggiata New Woodstock.

- Siamo corazzati, eh? - disse Ferd, e poi: - Ehi, ti sei beccato un brutto taglio sulla fronte. - Tirò fuori un fazzoletto e glielo porse, poi si portò la mano alla testa con un gemito.

Bat Hardin guidava con una mano sola premendo il fazzoletto sulla ferita. - Cosa ti succede? - chiese.

- Ho la testa che mi scoppia - mormorò Ferd. - Mi succede sempre, tutte le volte che mi lascio trascinare in una rissa.

- Già, accidenti - disse Bat con amarezza. - Ho sempre pensato che tu fossi un tipo che non si scaldava facilmente. Cosa diavolo ti è saltato in testa di

chiamare quel tizio sporco messicano?
Ferd brontolò, sempre tenendosi la testa tra le mani. - Senti, avevamo meno probabilità noi di uscire da quella taverna senza un graffio che un asino di volare. Non ti sei accorto dell'atmosfera quando siamo entrati? Io ho semplicemente precipitato le cose prima che potessero organizzarsi... grazie a Dio.
— Un'altra delle tue intuizioni femminili? - disse Bat con aria disgustata. Si tamponò leggermente la ferita e guardò il fazzoletto. Sanguinava abbondantemente. - Dovrò farmi vedere da Doc - brontolò.
Si stavano avvicinando a New Woodstock.
Ferd si voltò a dare un'occhiata. - Nessuno in arrivo... per il momento.
- Non si avvicineranno - disse Bat, sempre con aria disgustata. - Non erano più di una ventina o giù di lì, e quasi tutti ubriachi. Se ci fermassimo da queste parti per un po' di tempo, probabilmente riuscirebbero a sobillare un buon numero di abitanti del posto e a farcela vedere brutta sul serio, ma per il momento sono troppo pochi rispetto a noi. Immagino che in questo momento la polizia locale stia calmando i loro bollori.
Si fermò bruscamente davanti alla clinica della colonia.
Il dottor Barnes era seduto davanti all'edificio su una sedia pieghevole e chiacchierava con la sua infermiera, anche lei distesa a prendere il fresco della sera.
Ferd brontolò: - Questo mal di testa mi uccide. Vado a casa. A più tardi, Bat. - Scese dalla macchina incespicando, la testa fra le mani, e si allontanò a passi incerti.
Bat non si curò di rispondere. Scese anche lui dall'elettromobile e si avviò verso il medico.
Barnes lo guardò allarmato e balzò in piedi: - Dio mio, cosa è successo? Miss Stevens!
Barbara Stevens si alzò di scatto e tenne aperta la porta dell'ospedale.
Bat entrò per primo dicendo: - Ferd Zogbaum e io siamo andati in città e abbiamo avuto dei guai in un bar.
Dietro di lui, il dottor Barnes disse in tono seccato: - Non avrei mai pensato che tu o Ferd foste tipi da immischiarvi in risse da osteria. Vieni qui, fammi dare un'occhiata.
- Erano lì ad aspettarci. Non vi siete accorto dell'atmosfera?
- Sinceramente, no. Non muoverti.

- Bene, evidentemente non siamo i benvenuti da queste parti.
Con gesti rapidi, il vecchio medico arrestò l'emorragia, disinfettò la ferita, e la coprì con uno strato di pseudocarne. - Ecco fatto - disse - tra qualche giorno sarai guarito.
- Niente punti? - disse Bat.
- Ormai non li usiamo più in questi casi - disse il vecchio medico. - Hai intenzione di riferire a Dean quel che è successo?
Bat si volse per uscire. - Penso di sì - rispose. - Mi sembra mio dovere. Grazie dottore. - Diede un'occhiata circolare alla clinica. Quando era in moto, consisteva di due sezioni trainate da due pesanti elettromobili. Parcheggiata e installata diventava un edificio a due piani, composto da dodici settori in tutto, compreso l'alloggio di Barnes.
- Sapete - disse Bat, - è la prima volta che vedo l'interno della clinica installata. È grandiosa.
- Dobbiamo ringraziare Dean Armanruder e Jim Blake - disse Barnes. - Hanno diviso la spesa a metà e ne hanno fatto dono alla carovana.
- Come mai hanno pensato di regalare un equipaggiamento del genere? - chiese Bat. - Deve essergli costato una fortuna.
- Contrariamente a quello che molti pensano, le città viaggianti non sono abitate necessariamente solo da pezzenti che si mantengono con la TiEnne - rispose Barnes. - C'è anche gente ricca che preferisce questo genere di vita. Una carovana di artisti può attrarre uomini come Armanruder proprio per la gente che vi si trova.
- Non è una risposta alla mia domanda.
Barnes disse in tono impaziente: - Hanno fatto questa donazione, poco prima che tu ti unissi a New Woodstock, perché io avevo detto che non sarei venuto in questo posto se non avessi potuto disporre di attrezzature più moderne di quelle che c'erano allora.
Bat corrugò la fronte: - Che posto? Ero convinto che voi prestaste servizio volontario.
- È così, infatti. Sono in pensione e vivo di rendita. Ma sono come un vecchio cavallo a riposo che soffre senza il peso dei finimenti. Un giorno vidi un annuncio su una di quelle riviste che parlano delle città viaggianti. Cercavano un medico, e io risposi. Il medico di New Woodstock era morto. Armanruder e Blake trovarono i miei titoli soddisfacenti e nell'interesse loro e delle loro famiglie sborsarono tutti i soldi necessari, purché rimanessi.

- Molto generoso da parte loro.
Il medico si strinse nelle spalle. - Una città viaggiante ha bisogno di un medico competente. Il loro non è stato puro altruismo.
- Non capisco però - disse Bat, - se voi volevate continuare a esercitare, perché non siete rimasto su al nord?
Il medico rispose, in tono un po' aspro: - Perché ormai sono sorpassato. Oggi in medicina bastano cinque anni perché uno sia superato. Di solito un medico capace, passato questo periodo, riprende a studiare e passa uno o due anni ad aggiornarsi sugli ultimi progressi della scienza. Io ho ormai un'età in cui è troppo difficile tenersi al passo. E poi questa vita mi piace. Non sono ancora così spaventosamente vecchio da non apprezzare un cambiamento di scena, la vita all'aria aperta, il mare o il lago d'estate, il clima meridionale d'inverno.
Bat cominciava a sentirsi meglio, ma non aveva alcuna fretta di andarsene. Il vecchio Barnes gli era simpatico, e aveva il sospetto che ai suoi tempi fosse stato un uomo di primo piano nel suo campo.
Disse: - Anche tutti gli altri veicoli ausiliari sono stati acquistati allo stesso modo?
Il dottore lo guardò. - Dovresti saperlo, hai già vissuto in altre città viaggianti, no?
- Sì, ma a volte sono organizzate in modo diverso - rispose Bat. - L'unica in cui ho vissuto oltre a questa era ancora più piccola e composta soprattutto da archeologi. I veicoli ausiliari erano pochissimi, e in gran parte inadeguati, a parte il museo viaggiante.
Il medico scosse le spalle: - Per quanto riguarda i veicoli ausiliari, alcuni, come l'ufficio avvisi e la scuola, sono stati acquistati con una sottoscrizione popolare qualche anno fa, quando la comunità si è formata. Altri sono di proprietà privata, come l'officina riparazioni televisive-elettroniche di Sam Prager, per esempio. Evidentemente Sam ha una vera passione per il suo lavoro. Quando si è trovato soppiantato dalle macchine, lui e sua moglie Edith hanno raccolto tutte le loro risorse, versato una quota in contanti a una città viaggiante e attrezzato una stanza a officina riparazioni.
- Mi sono chiesto spesso come mai Sam Prager si sia imito a New Woodstock - disse Bat. - Non riesco a spiegarmi perché non si è cercato una città in cui altri fossero interessati come lui a gingillarsi con gli strumenti elettronici.

- Edith scrive. Poesie, credo. È una di quelle intellettuali impegnate. Ma adesso rispondi tu a questa domanda, Bat. Come mai un tipo come te, sano, robusto e relativamente giovane si è ritirato a vivere a New Woodstock?
Bat glielo disse.
Il medico sembrò irritato. - Il termine intelligenza è abbastanza elastico - disse. - Comunque, una prova non basta, anche se quelle che usiamo oggi sono molto più complete di un tempo. E poi le prove per il Q.I. misurano soprattutto la tua prontezza di riflessi, piuttosto che il tuo grado di intelligenza.
- Non capisco cosa intendete dire.
L'irritabile vecchietto continuò: - Sta' a sentire, immagina di naufragare su un'isola deserta. Chi sceglieresti come compagno, un programmatore elettronico con un Q.I. 140, un genio insomma, o un tizio qualunque con un Q.I. 110, appena sopra la media, di professione pescatore, abituato a passare le vacanze andando a caccia, facendo escursioni o immersioni sott'acqua?
Bat rispose asciutto: - Di questi tempi, non capita più di fare naufragio. E sotto la Meritocrazia un alto Q.I. è l'unico criterio di giudizio che conta.
- D'accordo - ammise Barnes. - Probabilmente tu ne sai più di me in queste cose. Ma ti stai creando un complesso di inferiorità esagerato.
Bat Hardin si voltò per andarsene. Disse: - Non è un «complesso» d'inferiorità. Io sono inferiore.

Prima di visitare la lussuosa dimora mobile in cui viveva Dean Armanruder, Bat Hardin si diresse verso la casa decisamente meno pomposa di Al Castro, il suo vice.
Strada facendo, passò davanti al miniautobus di Ferd Zogbaum e pensò per un momento di cacciar dentro la testa e chiedere all'amico come andava la sua emicrania. Era una cosa un po' strana, quell'emicrania. Cosa aveva detto Ferd? Che gli capitava ogni volta che si lasciava trascinare in una rissa.
Si avvicinò al miniautobus, ma subito si arrestò. Attraverso una finestra aveva visto Ferd seduto al suo tavolino che parlava in tono concitato al videofono. Aveva un'espressione ansiosa, tesa, anche se era evidentemente lo sforzo che faceva per controllarsi.
Bat scrollò le spalle e continuò per la sua strada. Gli sembrava poco probabile che Ferd, scrittore e giornalista indipendente, avesse dei contatti qui in Messico; sicuramente stava comunicando con qualcuno su negli Stati e la

conversazione aveva tutta l'aria di essere di interesse più che casuale.
Di nuovo scrollò le spalle. Per quanto ne sapeva lui, Ferd stava probabilmente chiedendo notizie di un suo articolo a qualche direttore di giornale. Probabilmente l'espressione preoccupata era dovuta al fatto che aveva bisogno dei soldi. Ma per quale ragione Ferd poteva avere tanto bisogno di soldi? Era scapolo e aveva diritto alla TiEnne. Poteva tirare avanti comodamente anche senza vendere un solo pezzo, soprattutto perché il costo della vita in una città viaggiante era relativamente basso, e in Messico, in particolare, tutto era molto meno costoso che negli Stati. La TiEnne, ormai era abbastanza elevata da permettere a chiunque di vivere senza problemi in Messico e in molti paesi latinoamericani più a sud. E infatti il numero di persone che si rendeva conto di questo cresceva di giorno in giorno, come dimostrava l'esodo di città e metropoli viaggianti verso il sud.
La casa di Al Castro era grande più o meno come quella di Bat, ma siccome Al ci viveva con la moglie, la prosperosa Pamela, lo spazio era davvero meno di quanto potesse desiderare. La luce era accesa, ma le tendine erano tirate. Bat suonò il campanello.
Venne ad aprire Al, sbadigliando come al solito.
- Salve Bat, come va? Entra a bere qualcosa.
Pamela Castro era seduta al tavolino da pranzo, con un alto bicchiere ghiacciato davanti e aveva un'espressione un po' fiacca. Era davvero troppo grassa, e Bat non era mai andato molto d'accordo con lei. Da parte sua, lei non riusciva a capire perché suo marito perdesse il suo tempo a far da vice a Bat, senza ricevere alcun compenso. Diceva di essere un'acquarellista, ma in realtà passava pochissimo tempo a dipingere.
Bat rispose: - No, grazie. Ho finito adesso di bere e sono stato messo fuori combattimento.
- Già, bevono liquore forte da queste parti - assentì Al. - Ma per me sa un po' di acqua ragia. Ti ripulisce giusto i denti dalle macchie di tabacco. Io rimango fedele al grog degli Stati.
- Non è stato il liquore - disse Bat con una smorfia. - È stato il barista. Mi ha assestato una mazza da «baseball» in testa.
Al Castro lo fissò serio: - Cosa hai detto?
Bat gli raccontò quello che era accaduto. - Adesso andrò a riferire a Dean Armanruder. Ma qualunque sia la sua opinione, secondo me sarebbe meglio mettere qualcuno di guardia stanotte. Perché intanto tu non cerchi di radunare

un paio di aiutanti, non so, Tom, il figlio di Jack Benton e Luke Robertson? Faremo dei turni di guardia di quattro ore.

- Oh, povera me - piagnucolò Pamela. - E durerà per un pezzo? A che vi serve poi, andare avanti e indietro tutta la notte? Così domani sarai troppo stanco per guidare.

Al non le rispose nemmeno. Si voltò di nuovo verso Bat. - D'accordo. Faccio una corsa a chiamare Tom e Luke.

Bat attraversò il centro dell'area dirigendosi verso la casa di Dean Armanruder, poco distate dal municipio. Il presidente del comitato esecutivo in carica quella settimana abitava nella casa mobile più lussuosa di tutta New Woodstock. L'edificio a tre braccia aveva ben poco in comune con le case su ruote originali, di dimensioni ridotte. Consisteva di sei veicoli in tutto, tre case mobili, che su strada si univano riducendo notevolmente lo spazio, e tre potenti elettromobili che le trainavano. In sosta, due delle case, unite, formavano l'alloggio in cui vivevano Dean Armanruder e la sua segretaria; la terza, molto più piccola, era parcheggiata lì vicino e ospitava Manuel Chauvez e sua moglie, gli unici due servitori di New Woodstock.

Bat era in rapporti abbastanza cordiali con l'anziano direttore d'azienda ora in pensione, ma non gli sembrava che l'altro avesse molta simpatia per lui. In teoria, Dean Armanruder si dilettava di pittura, ma in realtà i professionisti seri come Diana Sward dovevano cercare di nascondere il loro disgusto se gli capitava di ammirare il suo ultimo capolavoro.

Armanruder apparteneva ad una categoria divenuta ormai famosa nelle carovane di artisti attraverso i secoli, il profano che sogna di vivere tra bohémiens... e che cosa sia in realtà un bohémien, non importa, pensò Bat acido.

La casa di Armanruder era una delle poche a New Woodstock che vantasse uno schermo d'identificazione sulla porta. Bat lo attivò e rimase in attesa.

La porta si aprì, e contemporaneamente attraverso lo schermo giunse la voce di Armanruder: - Entrate, Hardin. Buonasera. Siamo qui in salotto.

- Buonasera - disse Bat, e imboccò il breve corridoio che portava alla stanza dove Dean Armanruder e la sua segretaria, Nadine Paskov, erano comodamente seduti davanti all'enorme televisore che, incorporato nella parete di fronte, la occupava quasi tutta.

Installato, il palazzo disponeva di un secondo piano che su strada, rientrava

in quello inferiore. Il secondo piano ospitava le camere da letto e i servizi, e Bat non c'era mai stato. Al piano di sotto c'erano le stanze di soggiorno, la biblioteca, la sala da pranzo, una cucina eccezionalmente spaziosa per una casa mobile, un ripostiglio, un ufficio grande e uno più piccolo per la signorina Paskov. Nadine Paskov era davvero la segretaria di Armanruder, anche se qualche maligno nella colonia tendeva a metterlo in dubbio. Naturalmente sosteneva anche il secondo ruolo di amante del suo principale, e era senza dubbio la donna più bella e raffinata della città, sempre che questo onore non spettasse a Diana Sward.

Dean Armanruder sfiorò l'interruttore sul bracciolo della enorme poltrona e la luce aumentò. Adesso potevano vedersi meglio in faccia.

- Sedetevi Hardin - disse Armanruder. - Posso farvi portare qualcosa da bere da Manuel? - Sfiorò un altro tasto.

Era nello stile di Armanruder. Non era da lui servirsi di un bar automatico e tanto meno di qualche vecchio modello che avrebbe dovuto azionare con le sue mani.

Calma, calma, si disse Bat. Non erano affari suoi, in fin dei conti. Armanruder se le era guadagnate le sue comodità. Non erano più i tempi in cui si diventava direttori di una grande azienda solo perché il proprio padre era il più grosso azionista. Oggigiorno uno ricco poteva magari ereditare l'azienda, ma pochi erano cosi sciocchi da dirigerla personalmente.

Prese la sedia che gli era stata offerta, ma disse: - No, grazie. Dovrò passare metà notte in piedi e dopo un altro bicchiere, non so se riuscirei ancora a reggermi sulle gambe. - Fece un cenno col capo a Nadine Paskov, bella e altera come sempre, che aveva tutta l'aria di essere piuttosto seccata del suo arrivo. - Buonasera signorina Paskov.

- Salve Bat - disse lei, bevendo l'ultimo sorso dal suo bicchiere da cocktail.

Entrò Manuel, ma per il momento Dean Armanruder lo ignorò. Il servitore, piccolo, con la carnagione scura, portava ora una giacca bianca. Di giorno, alla guida di uno degli elettromobili di Armanruder, indossava un abito scuro con un berretto da autista.

Armanruder chiese a Bat: - Cos'è questa storia che passerete la notte in piedi?

Bat gli riferì gli avvenimenti della giornata e l'altro non nascose la sua irritazione. - Cosa vi è venuto in mente di andare in città?

- Ve l'ho già spiegato. Avevamo avuto tutti e due la sensazione che qualcosa non andava e volevamo vederci chiaro. Potete star sicuro che non eravamo in cerca di guai e li avremmo evitati se avessimo potuto.
- Probabilmente è vero - disse l'altro, poi guardò il suo maggiordomo-autista. - Altri due per la signorina Paskov e per me, Manuel. Il signor Hardin non beve.
- Sì signore. - L'ispanoamericano si voltò per andarsene. Se Bat era bene informato, Manuel e sua moglie, Concha, venivano dal Nuovo Messico o dall'Arizona. Il loro spagnolo sarebbe stato di grandissimo aiuto nel viaggio della città in Sud America.
Bat seguì con lo sguardo la figura sottile del servitore e il suo viso doveva avere un'espressione poco convinta.

Dean Armanruder la fraintese e disse: - Vi state chiedendo come mai Manuel sia disposto a fare un lavoro come questo adesso che c'è la TiEnne? È un fatto che ormai negli Stati di servitori non ce ne sono quasi più. Solo pochi veramente ricchi se ne possono permettere uno. Ma per Manuel e Concha le cose stanno diversamente; io li pago poco più di quanto riceverebbero sotto forma di TiEnne. Il povero Manuel non ha molta scelta. Non ha diritto alla TiEnne.
- Come? Credevo che fosse cittadino americano.- Armanruder fece un'altra risatina.
- Lo è, ma non tutti i cittadini americani hanno diritto alla TiEnne. Vedete, il nostro amico Manuel è stato scoperto a falsificare la dichiarazione dei redditi. Lui e sua moglie riscuotevano la TiEnne, ma contemporaneamente lavoravano per arricchirsi. Gran brutto affare. Quando i calcolatori elettronici controllano la tua scheda e ti scoprono, perdi immediatamente il diritto alla Tassa Negativa, e in quest'era di disoccupazione c'è da sudare a trovare un posto.
Bat disse: - In realtà, non era questo che pensavo. Improvvisamente mi è passata per la testa l'idea che è solo un caso che non siamo noi al suo posto.
- Oh Dio mio! - esclamò Nadine Paskov in tono annoiato e spazientito.
Armanruder scosse la testa: - Questo forse può valere per voi, Hardin, non per me. Il caso non c'entra. Io e Manuel Chauvez proveniamo da classi sociali diverse. Lui era destinato a occupare la sua posizione e io la mia. Alla nascita, lui fu aggiunto alla lista come futuro servitore o qualcosa d'altro a

questo livello, io come eletto a far parte dell'uno per cento in cima alla piramide.

Si appoggiò alla spalliera della sedia, intrecciò le dita e assunse un tono leggermente enfatico: - Sotto la Meritocrazia ognuno può cercare di raggiungere il proprio livello. È un sistema che si adatta perfettamente alla società umana proprio perché è stratificato, esattamente come lo sono gli uomini. È una gerarchia rigorosa, come lo è l'universo. È una struttura sociale all'interno della quale gli individui possono muoversi liberamente da un livello all'altro basandosi solo sulle loro capacità. Conta soltanto ciò che uno sa fare.

Nadine Paskov finì la sua bibita e si batté leggermente il dorso della mano sulla bocca. Bat aveva in mente qualche cosa da dire, ma si alzò in piedi e dichiarò: - È ora che cominci il mio giro d'ispezione - poi aggiunse, con una smorfia: - Mi sembra di capire che il sistema con cui mandiamo avanti quel minimo di governo necessario in una città viaggiante sia un residuo del vecchio regime democratico.

Armanruder fece una risatina. - Già. E avete notato chi sono quelli che i nostri concittadini eleggono a far parte del comitato esecutivo? Quelli come noi, che prima di andare in pensione, hanno coperto le cariche più importanti nella scala sociale. È difficile trovare uomini come il vostro impetuoso amicò Ferd Zogbaum in comitato.

Mentre tornava a casa sua, con l'intenzione di prendersi qualche ora di sonno prima di dare il cambio a Al Castro, Bat Hardin borbottò fra sé: «No, infatti. E neanche gli uomini come me trovi, in comitato».

Gli venne in mente che in fondo, un alto quoziente d'intelligenza non era l'unico requisito necessario per arrivare in cima in questo mondo ognuno - per - sé - e - chi - sta - indietro - il - diavolo - se - lo - porti. Bisognava avere anche l'arrivismo e l'aggressività di Dean Armanruder. Ci voleva anche l'ambizione del potere. Appena arrivato nella colonia viaggiante, Dean si era dato subito da fare, offrendosi spontaneamente per ogni genere di prestazioni, assumendosi tutte le responsabilità. La maggior parte dei cittadini rispondeva con un contributo scarsissimo ai bisogni della comunità. Alcuni poi erano dei veri scansafatiche, troppo presi dalla loro arte, dalla famiglia, dalla manutenzione della casa viaggiante per trovare il tempo di partecipare alle lunghe riunioni del comitato, alle sedute di compilazione dei conti, ai dibattiti

su questioni riguardanti la comunità.
Nel giro di un mese, Dean Armanruder era stato eletto membro del comitato esecutivo, e due mesi dopo ne era diventato presidente.
Alle dieci Bat diede il cambio a Al Castro, e fece un giro di ricognizione per la città con Luke Robertson, un tipo alto e magro, lento nei movimenti, che scolpiva il ferro e sembrava avere un affetto smisurato per Bat Hardin, come sua moglie del resto. Bat non capiva bene perché, ma quando qualcuno ti dimostra simpatia, qualunque sia la ragione, ti vien naturale di ricambiarla. In realtà Bat doveva ammettere che non sapeva valutare le opere di Luke; erano proprio quel genere di cose astratte, senza senso, almeno per Bat, che lui decisamente detestava. Le sue preferenze andavano all'arte figurativa; persino il verso libero lo lasciava un po' perplesso. Naturalmente non ne aveva mai fatto parola a Luke Robertson.
Alla fine del loro turno di quattro ore Al Castro e il giovane Tom Benton avevano fatto rapporto: tutto tranquillo. All'arrivo di Bat e Luke avevano staccato immediatamente ed erano tornati alle loro case.
Anche durante le ore tra le dieci e le due non vi fu segno di vita da parte dei turbolenti indigeni. In effetti, Bat cominciava a chiedersi se l'idea di fare dei turni di guardia non era un po' ridicola. Senza dubbio aveva dato troppa importanza a quella rissa a Linares. Un branco di ubriachi accesi dall'alcool se l'erano presa con lui e Ferd. E allora? Questo non significava che una folla furibonda sarebbe calata su New Woodstock.
Alle due Al e Tom tornarono. Al aveva l:i bocca semiaperta come se fosse rimasto a metà dello sbadiglio che aveva cominciato quattro ore prima. Bat tornò alla sua casa mobile, dormì altre quattro ore e tornò alle sei per l'ultimo turno.
Ma non fu necessario. Di quella stagione, era ormai l'alba e i cittadini più mattinieri di New Woodstock erano già alzati e cominciavano a circolare.
Tornando a casa, con la mente annebbiata dal sonno, passò davanti a Diana Sward, sempre seduta davanti al suo cavalletto con lo sguardo torvo fisso sulle montagne.
Bat le si fermò alle spalle e diede un'occhiata ai suoi tentativi. - Non ce la farai mai - disse, scuotendo la testa.
- Piantala. Buongiorno, Bat. Quando partiamo?
- Non saprei. Io sono del parere di andarcene al più presto, ma penso che non ci muoveremo prima delle dieci, o giù di lì, come al solito.

Qualcosa non andava, ne era certo. E non riusciva a capire che cos'era. Forse da un po' di tempo frequentava troppo Ferd Zogbaum. Lui e le sue intuizioni. Forse si lasciava troppo influenzare. Però continuava ad avere la sensazione che qualcosa non andava.

Tornò a casa, aprì un cassetto e abbassò gli occhi sulla pistola a turbospruzzo infilata nella fondina. Sospirò profondamente, la tirò fuori, si tolse la giacca e fece scivolare la fondina sulla spalla, poi si rimise la giacca e uscì.

Salito sull'elettromobile, premette il pulsante del videofono e sullo schermo apparve una mappa della rete stradale locale. Con il dito tracciò il percorso della giornata. La prossima tappa sarebbe stata di centocinque chilometri e per un lungo tratto attraversava le montagne, congiungendosi poi all'Autostrada Panamericana a circa centotrenta chilometri a sud della città di Saltillo. L'Autostrada Panamericana era ben pattugliata, e ai suoi lati si allineavano spaziose aree di transito, continui sbocchi per il carico di energia e stazioni di rifornimento di celle di carburante per quelli che ne facevano uso. Si sarebbe sentito meglio quando l'avrebbero raggiunta. Neanche a farlo apposta, il tratto di strada tra Linares e la cittadina di San Roberto sarebbe stato il più deserto di tutto il loro viaggio in Messico.

Prese un'improvvisa decisione, controllò i pacchi di energia che aveva caricato durante la notte, attivò la macchina e mise in moto. Poi sollevò il ricevitore del videofono e disse: - New Woodstock. Dean Armanruder.

Ma fu il viso di Nadine Paskov ad apparire sullo schermo. Evidentemente era ancora a letto, e per una volta l'affascinante segretaria non era nella sua forma migliore.

Lo guardò semiaddormentata e furente, e disse: - Che cosa diavolo volete a quest'ora della notte?

- Scusate - disse Bat gentilmente. - Volevo avvertire il signor Armanruder che ho pensato di fare un breve giro di ricognizione lungo la strada che percorreremo oggi. Dovrei essere di ritorno prima che la città si muova. In caso contrario, vi raggiungerò lungo la strada.

Lei borbottò qualcosa e chiuse la comunicazione.

Non sarebbe stato necessario attraversare Linares per perlustrare l'autostrada, e Bat Hardin fu contento, anche se era quasi sicuro che a quell'ora così mattutina la città sarebbe stata ancora addormentata. Era già

stato da quelle parti e sapeva che ben di rado un messicano si alza presto al mattino. Forse era un'abitudine che risaliva ai lontani tempi in cui non avevano mezzi per riscaldare le case e allora rimanevano a letto finché ci aveva pensato il sole.

Aveva imboccato la Strada E-60, e la salita era abbastanza ripida. Il paesaggio intorno era molto più bello della campagna piatta e uniforme che avevano attraversato il giorno prima. Tuttavia Bat Hardin non era particolarmente sensibile alle attrattive del panorama. Non riusciva a liberarsi da un cattivo presentimento, e mentre guidava continuava a mordersi ferocemente il labbro inferiore. Eppure sembrava proprio che tutto fosse tranquillo.

Lo inchiodarono a circa cinque chilometri dal minuscolo villaggio di Iturbide e a circa cinquanta chilometri di distanza da Linares. La strada era sbarrata da tre macchine, di cui una sola era un autovapore, un vecchio modello che doveva andare a kerosene, almeno a giudicare dall'aspetto.

Quattro uomini, due dei quali portavano un'uniforme che Bat non riuscì a identificare, e tutti armati, erano in piedi davanti al blocco.

Bat si arrestò e azionò il finestrino.

Uno di quelli in borghese si avvicinò e disse: - «Senor» Hardin? Scendete, per favore. - Il suo inglese era buono almeno quanto quello di Bat.

Bat aprì la portiera e fece qualche passo, con aria accigliata. Poi disse: - Come fate a sapere il mio nome? - Li guardò attentamente. Le uniformi che avevano erano evidentemente rimediate. - Voi non siete poliziotti! - li investì. La sua mano corse alla fondina.

Bat non era stato certo lento, ma il messicano fu un lampo. In un attimo aveva estratto la sua pistola e l'aveva puntata allo stomaco dell'americano.

Poi disse, a bassa voce: - Adesso, «senor» Hardin, muovetevi piano piano e consegnatemi quello che cercavate sotto la giacca. Dunque andate in giro in Messico con una pistola. Per sparare contro i messicani, evidentemente.

Bat estrasse la pistola e la consegnò all'altro. Poi disse: - Ho un permesso firmato dalle vostre autorità doganali. La nostra città sta viaggiando verso il sud. Vogliamo arrivare almeno in Perù. In paesi come la Columbia e l'Ecuador dovremo certamente attraversare delle zone quasi deserte. Per questo ci siamo riforniti di armi. Ma non intendiamo usarle contro i cittadini di questo paese.

L'altro lo frugò accuratamente e gli sottrasse il tascatelefono.
Poi si infilò nella cintura la pistola a turbospruzzo di Bat e disse: - Non ci arriverete mai in Perù o nell'Ecuador, «senor» Hardin. Da questa parte, prego. - E indicò con la pistola la più moderna delle tre macchine.
- Dove pensate di portarmi?
- Non parlerei tanto di «pensare», «senor» Hardin. Tanto per mettere le cose in chiaro, sappiate che non esiterei a lasciar partire un colpo.
Bat si arrampicò sul sedile di fianco al guidatore. Dietro salì uno degli uomini in uniforme che imbracciò una corta carabina e la tenne puntata contro la nuca dell'americano.
Quello che parlava inglese si sedette al posto di guida e mise in moto l'autovapore. Dovettero aspettare mezzo minuto mentre il motore si riscaldava; era proprio un modello antiquato.
- Posso sapere che cosa ho fatto? - chiese Bat.
L'altro lo ignorò e disse qualcosa in spagnolo al messicano seduto dietro che calò davanti agli occhi di Bat qualcosa che assomigliava a un asciugamano e lo legò rudemente. Bat sussultò quando sentì la stoffa premere contro la ferita sulla fronte.
Proseguirono per qualche minuto e poi svoltarono, evidentemente in una strada laterale. Fecero ancora un paio di chilometri arrampicandosi per una salita che doveva essere molto ripida.
Alla fine la macchina si arrestò e le portiere si aprirono. C'erano altre voci adesso, sullo sfondo, che parlavano tutte in spagnolo. Bat si sentì afferrare a entrambe le braccia, non in modo particolarmente rude, e spingere avanti. Entrarono in una casa e qualcuno lo guidò attraverso quello che doveva essere un atrio e lo fece sedere su una sedia.
Una voce nuova, che doveva appartenere a un uomo più vecchio e anche molto colto, disse: - Ah, il signor Hardin. Non avete la faccia di una canaglia, signor Hardin. Ma immagino che voi non sappiate di esserlo. Raramente le canaglie si considerano tali, è comprensibile. Di solito pensano di essere le vittime della malvagità altrui e di fare solo ciò che è giusto.
Bat protestò in tono aspro: - Che cosa vuol dire tutto questo? Non ho la minima idea del perché mi abbiate catturato o di quello che sta succedendo. Come fate a sapere il mio nome?
- Questo non importa, signor Hardin. Noi non abbiamo un interesse particolare per voi. Una qualunque delle autorità di New Woodstock, o anche

un semplice membro della comunità per noi sarebbe stato lo stesso. È stato il caso a far sì che foste catturato voi piuttosto che un altro. Noi intendiamo farvi latore di un ultimatum.
- Un ultimatum! - esclamò Bat. - Comincio a pensare che siate tutti un po' matti. Cosa vi è venuto in mente di fermarmi per la strada, vestiti con quelle uniformi fasulle? Voi non siete funzionari messicani, certamente non siete dei poliziotti.
- Ma siamo messicani, signor Hardin, e in un certo senso anche poliziotti. Polizia vigilante. E questo è il nostro ultimatum. La città viaggiante di New Woodstock deve invertire la marcia e tornare negli Stati Uniti.
- Abbiamo chiesto e ottenuto dalle autorità messicane tutti i permessi necessari per poter transitare per il vostro paese e uscire attraverso il Guatemala.
- Noi non siamo d'accordo con alcune delle nostre autorità. Sono troppo sensibili ai dollari americani fatti circolare in Messico da voi turisti, qui in vacanza o intenzionati a stabilirvi definitivamente nel nostro paese per devastarlo e corrompere i nostri giovani con il vostro denaro, il vostro comportamento indecente e amorale e il vostro cattivo gusto.
Bat tentò di dire qualcosa, ma il vecchio non gliene lasciò il tempo: - Quando io ero ragazzo, attraversavate il confine uno o due alla volta, alcuni come semplici turisti, altri con le loro case viaggianti. Noi vi accoglievamo con simpatia, vi eravamo riconoscenti per i dollari che spendevate nel nostro paese. Deve essere stato in occasione delle Olimpiadi del 1968 che ci fu la prima piena. Quell'anno le case viaggianti che attraversarono il confine non furono decine e nemmeno centinaia ma migliaia, letteralmente. Ed era solo l'inizio. Quando fu introdotta la vostra favolosa Tassa Negativa milioni di americani ebbero improvvisamente la possibilità di lasciare le città sovrappopolate, con i bassifondi e il ghetto in cui vivevano. E allora sciamarono tutti fuori, invadendo non solo il vostro paese, ma anche il Canadà, e soprattutto il Messico.

Una voce nuova e più giovane aggiunse, sempre in inglese: - E adesso anche il mio paese, il Guatemala, e gli altri paesi del sud. Le vostre maledette città viaggianti arrivano dappertutto, a devastare i paesi in cui si fermano.
- State a sentire - disse Bat - noi paghiamo il nostro transito. Spendiamo un sacco di dollari in ogni paese che attraversiamo o in cui ci fermiamo. Il vostro

popolo trae vantaggio dal denaro che noi spendiamo.
La voce dell'uomo più anziano non si fece risentire: - Solo alcuni sono avvantaggiati. Certamente non la maggioranza della popolazione. E intanto voi distruggete le nostre abitudini, la nostra cultura. Le aree in cui sostate sono costruite e gestite dal governo. È il governo a guadagnare sull'energia che voi acquistate, sulle spese che fate nei supermercati, nelle cantine, nei ristoranti adiacenti alle aree di parcheggio. D'accordo, i profitti realizzati vengono reinvestiti nel grandioso tentativo del nostro governo di incrementare lo sviluppo industriale del Messico. Ma alcuni di noi non sono nemmeno sicuri di volere un'industrializzazione spinta a limiti vertiginosi come quella di cui ci offre l'esempio il nord.
Bat cercò di protestare, ma l'altro non gliene lasciò il tempo. - Signor Hardin, i rapporti del Messico con il colosso del nord non sono mai stati molto amichevoli, in generale. La bandiera che sventolava su Alamo e che fu catturata dall'esercito di Santa Ana era quella di un manipolo di volontari di New Orleans. E voi sapevate, signor Hardin, la vera ragione per cui scoppiò la rivolta nel Texas? Quasi tutti gli immigrati americani venivano dagli stati del sud e non potevano accettare l'idea che in Messico la schiavitù fosse stata abolita. Ma il Texas non bastava. Furono provocati tumulti alla frontiera e le truppe invasero gli attuali stati americani di Arizona, Nuovo Messico, California, e altri territori. Che l'invasione fu premeditata è dimostrato dal fatto che il vostro generale Fremont e il suo esercito avevano già fatto tutto il viaggio fino in California; prima che la guerra fosse dichiarata erano nelle vicinanze pronti a occupare, il territorio.
Ma tutto questo è storia passata. È la situazione attuale che ci interessa. New Woodstock è solo una città relativamente piccola. Ma le metropoli viaggianti arrivano e invadono tutto il paese. Affollano le nostre spiagge più belle, da Tijuana alla frontiera del Guatemala e da Matamoros allo Yucatan. A Manzanilla, per esempio, che un tempo era un piccolo centro di villeggiatura per gli appassionati di pesca, non c'è più pasto per i messicani in vacanza. Le migliaia e migliaia di lussuose case mobili occupano tutti i posti più pittoreschi. I ristoranti sono pieni di americani, tutti i bar, i locali notturni ne sono infestati. Le vostre orde irrompono a divorare i prodotti migliori del nostro mare, dei nostri campi, dei nostri frutteti. Vicino a voi, con le vostre favolose entrate, un messicano si sente un mendicante, si vergogna di se stesso. In queste condizioni i prezzi salgono a un livello astronomico e noi

non possiamo più permetterci spese superflue.

Il vecchio sbuffò con disprezzo: - A quanto ammonta il vostro reddito medio annuale pro capite? Attorno ai quarantamila dollari?

Bat rispose in tono amaro: - Tra noi che viviamo in città viaggianti pochissimi dispongono di un reddito simile.

- E tuttavia, raramente a un messicano, per quanto relativamente ricco, capita di vedere la cifra che uno di voi riscuote con quella che voi chiamate TiEnne.

Bat sbottò irritato: - Se voi cercaste di calmare un po' la vostra esplosione demografica, anche il vostro reddito pro capite aumenterebbe. La vostra popolazione cresce quasi con la stessa rapidità dello sviluppo industriale.

La prima voce che aveva sentito, quella del capo del gruppo che lo aveva catturato, a questo punto intervenne in tono aspro: - Non abbiamo bisogno di lezioni su come controllare l'allargamento delle nostre famiglie, «senor» Hardin. Una delle ragioni fondamentali per cui detestiamo la vostra presenza qui sono proprio le idee corrotte che voi diffondete.

Gli giunse di nuovo la voce del vecchio. - Come può il nostro popolo svilupparsi e prosperare se la fuga dei cervelli ci priva delle menti più valide e dei tecnici più qualificati? Mio figlio, per esempio, è un chirurgo. Pensate che eserciti qui, tra il suo popolo che ha tanto bisogno di lui? No, anche lui è stato attratto dalle alte paghe che gli offrivano negli Stati Uniti.

Intervenne una voce nuova, dura come le altre: - Ma le vostre città, le vostre decine di migliaia di case mobili continuano a riversarsi sul sud. Siete voi che portate il disordine nel nostro paese, suscitate l'invidia dei giovani con la vostra ricchezza, e loro si lasciano facilmente corrompere. Anche questo Tempio Nuovo che dilaga nel vostro paese. È il culto dell'empietà. Cosa credete che pensino i messicani più semplici quando vedono che è questa la religione di gente che ai loro occhi vive una vita da leggenda?

Bat disse: - Ascoltatemi. Niente di tutto questo è intenzionale da parte nostra. È una consuetudine che risale a molto tempo fa, e che adesso si è talmente diffusa che è impossibile sradicarla. Gli americani hanno la tradizione di essere sempre in viaggio.

- Ma perché il Messico? Tornatevene a casa vostra, «gringos». Voi state distruggendo il nostro paese. Noi non vi vogliamo.

Bat ripeté con ostinazione:

- I vostri funzionari ci hanno rilasciato il permesso di entrare nel vostro paese.
- Già, i nostri funzionari. I vostri dollari corrompono chiunque. Le nostre autorità non riescono a vedere aldilà del vantaggio immediato dei milioni che accumulano con il denaro che spendete nel paese.
- Siamo solo di passaggio - disse Bat. - Rimarremo in Messico solo pochi giorni. Oggi stesso imboccheremo l'autostrada panamericana e proseguiremo fino in Sudamerica.
Il guatemalteco intervenne con voce alterata: - Già, e nel nostro piccolo Stato la vostra presenza è ancora più odiosa. Le classi più progressiste si preparano a sollevarsi. Io sono venuto fin qui per unirmi alle forze di Don Caesar...
- Shuush - bisbigliò qualcuno.
- ... e per impedire che voi continuaste il vostro viaggio. Alcune delle vostre città stanno già invadendo paesi dell'estremo sud come il Cile e l'Argentina. Mi domando come mai non abbiate ancora subito un attacco armato.
- Ma perché avete scelto proprio New Woodstock? - disse Bat, innervosito. - Che io sappia, non è mai successo prima. È la prima volta che tentate di far tornare indietro una città.
La voce dell'uomo anziano disse: - È una scelta calcolata, signor Hardin. Evidentemente quello che facciamo è contrario alla legge messicana. Ma noi siamo uomini devoti alla causa e molto decisi. Il vostro sarà un esempio. Il fatto che voi siate una carovana di artisti, con tutte le implicazioni che questo comporta nella mentalità della gente comune, renderà l'esempio più efficace. Se tentassimo di fermare una metropoli o una città composta quasi interamente da anziani pensionati, sarebbe più difficile per noi raccogliere consensi, sia nel vostro paese che nel nostro. Ma una carovana di artisti fa pensare a una vita bohémienne, dissoluta e immorale, a orge sfrenate, con alcool a fiumi e sigarette alla marijuana.
Bat disse con amarezza: - Rimarreste molto sorpresi di scoprire che lavoratori seri e accaniti sono molti veri artisti.
- Questo non c'entra. A noi interessa quello che pensa la gente, non la realtà dei fatti. I nostri sostenitori dipingeranno un quadro a tinte violente della vita corrotta di New Woodstock e di come dei messicani timorati di Dio e amanti della patria, indignati, vi hanno costretto a tornare indietro.
- E se noi non accettassimo?

- Siamo uomini pronti a tutto e molto decisi, signor Hardin.

- Non posso prendere nessuna decisione - disse Bat decisamente. - A New Woodstock non esiste un vero e proprio apparato governativo, ma le decisioni vengono prese democraticamente. La questione deve essere sottoposta al comitato esecutivo.

- Naturalmente - disse il vecchio. - José, riportalo alla sua macchina.

José, evidentemente il suo rapitore, parlò rapidamente in spagnolo per un momento, poi prese Bat per un braccio. - Andiamo, «gringo» - disse.

Bat si alzò e si lasciò guidare dall'altro fuori della casa. Rifecero il viaggio nello stesso vecchio autovapore, e la benda non gli fu tolta dagli occhi finché non giunsero nel punto in cui avevano lasciato la sua macchina. I messicani stavano molto attenti a nasconderlo.

José esaminò accuratamente l'interno dell'elettromobile. Poi allungò il calcio della sua pistola, un vecchio modello a sei colpi, forse di quelli che si usavano ai tempi della seconda guerra mondiale, e frantumò lo schermo del videofono.

- Ehi, questo tiro non me lo aspettavo.

José rispose in tono di scusa: - Mi dispiace, ma preferiamo che non siate in grado di comunicare con la polizia immediatamente.

- Lo farò appena arrivato a Linares.

- Questo ci lascerà abbastanza tempo.

- E la mia pistola?

- La terrò io, «senor» Hardin. Mi spiacerebbe molto vedervela usare contro di me, in futuro.

Bat sali in macchina, mise in moto, fece un'ampia svolta e partì in direzione dell'area dove New Woodstock aveva parcheggiato la notte prima.

Bestemmiò sottovoce. Non sarebbe stato per niente facile trovare un altro tascatelefono qui in Messico. Probabilmente avrebbe dovuto aspettare fino a Città del Messico, dove c'era il Consolato americano. L'ultimo modello incorporava non solo un videofono portatile, ma anche il numero di identità del possessore, con il conto di credito, il numero della scheda elettorale, il numero di matricola dell'esercito, quello della casella postale, quello di iscrizione ai registri delle tasse e tutto ciò che poteva servire all'identificazione, compreso il passaporto.

Comunque, non poteva farci niente.

Quando Bat arrivò, New Woodstock cominciava a incolonnarsi preparandosi alla partenza. Tuttavia ci sarebbero volute sicuramente un paio d'ore e anche di più prima che fosse veramente pronta a muoversi. Invece di andare subito da Dean Armanruder, si diresse verso casa sua. Prima avrebbe preso una tazza di caffè. Sentiva il bisogno di raccogliere un po' le idee prima di affrontare le domande del comitato esecutivo. Era chiaro che si sarebbero basati soprattutto sulla sua opinione e Bat Hardin non era ben sicuro di quello che pensava.

Entrò nella sua casa mobile e si arrestò sbigottito. Sul tavolo c'era il suo tascatelefono con carta di credito.

Lo prese in mano, continuando a fissarlo con aria incredula.

Sembrava tutto a posto, almeno alla prima occhiata.

Uscì di casa e si guardò attorno. Da un lato, adiacente alla sua, era parcheggiata la casa e l'officina riparazioni di Sam Prager, ma non vedeva nessuno muoversi all'interno. Probabilmente erano ancora a letto. I Prager avevano l'abitudine di leggere fino a notte inoltrata e alzarsi tardi al mattino.

Dall'altra parte c'era il miniautobus di Ferd Zogbaum, ma di Ferd nessuna traccia. Bat si avviò a lunghi passi in quella direzione, e si imbatté nel suo compagno d'armi della notte prima sul lato opposto del miniautobus. Era evidentemente impegnato in un'accesa discussione con Jeff Smith, e i due sembravano proprio sul punto di venire alle mani.

- Va bene - urlò Smith - te la sei voluta. - E si mise in posizione pronto ad attaccare.

Bat intervenne: - Piano, piano voi due. Smettetela, non siete due ragazzini.

Jeff Smith lo investì, furioso:

- Tu taci, muso nero.

4

Bat lo guardò per un attimo, poi rovesciò la testa all'indietro e scoppiò in una risata.

- Era molto tempo che non sentivo queste parole - disse. - Voi dovete essere l'ultimo vecchio sudista. In effetti, la mia nonna materna era una nera, ma non sono nemmeno sicuro che fosse di razza pura.

- Basta una goccia di lurido sangue negro per appartenere alla razza.

Bat sogghignò: - Già, so che questa era la legge di alcuni stati del sud molto tempo fa. Vi chiedo soltanto quanti di voi gentiluomini del sud abbiano sangue africano nelle loro vene. Per due secoli e anche di più avete avuto schiavi neri e fatto violenza alle ragazze più belle. In alcune città, come New Orleans, c'era l'usanza che i giovani aristocratici prendessero un appartamentino nel quartiere francese e vi tenessero l'amante con un quarto o un ottavo di sangue nero. Lo sapete, Jeff Smith, che aspetto ha il figlio di un bianco e di una donna con un ottavo di sangue nero? È bianco, e se si trasferisce in un'altra città, passa per bianco. Voi forse vivevate nell'illusione che le famose bellezze creole della Luisiana fossero tutte di discendenza francese?

Smith uscì in una frase oscena, ma Bat fu improvvisamente disgustato dall'argomento e s'irritò con se stesso per essersi preso la briga di rispondere. Si voltò verso Ferd e disse: - Potrei parlarti un momento? È importante.

- Certo, perché no? - disse Ferd Zogbaum, ignorando Jeff Smith. Prese il braccio di Bat e si incamminò, voltando le spalle all'ometto che li seguì con lo sguardo, furente.

Quando fu sicuro che l'altro non poteva più sentirli, Bat disse: - Cosa avevate da litigare?

Ferd scrollò le spalle. - Pare che Jeff abbia l'illusione di essere un grande amatore, o qualcosa del genere. E adesso si è messo a fare il filo a Diana, figurati.

- Beh, non posso dargli torto. È una gran bella ragazza.

- Certo. Ma sfortunatamente per Jeff, lei non sa neanche se lui esiste. Di che cosa volevi parlarmi?

- Hai visto qualcuno penetrare in casa mia stamattina mentre ero fuori?

- Non sapevo neanche che tu fossi uscito, comunque non ho visto nessuno. Ti hanno rubato qualcosa? È raro che ci siano anche piccoli furti a New Woodstock, mi spiacerebbe molto se succedesse.

- No, no, non è questo. Anzi, è il contrario. Qualcuno mi ha restituito qualcosa.

Ferd lo guardò e Bat gli fece un resoconto degli avvenimenti del mattino, compresa la restituzione del tascatelefono.

Ferd emise un fischio.

- In realtà - disse Bat - è stato maledettamente gentile da parte loro restituirmelo. Non erano obbligati a farlo e devono aver corso dei rischi. In

fondo questi «vigilantes» non sono dei mascalzoni, e in un certo senso riconosco che hanno le loro ragioni.
- Certo. Verissimo - disse Ferd. - Ma questo non cambierà molto la tua situazione quando ci piomberanno addosso dalla cima di qualche collina, mentre noi avanziamo tranquillamente.
Bat rispose: - Be', non parlarne con nessuno per il momento. Vedrò cosa ne dice Dean Armanruder.

Bat Hardin si mise davanti allo schermo d'identificazione della casa di Armanruder e lo attivò.
La voce irritata di Nadine Paskov disse: - Ancora voi? Pensavo che foste andato a fare un giro di perlustrazione lungo la strada.
- Ritorno adesso - rispose Bat con calma. - Vorrei vedere il signor Armanruder.
- Sta facendo colazione.
- È una questione della massima importanza, signorina Paskov.
- Aspettate un momento.
Un attimo dopo la porta si aprì, e Bat entrò e imboccò il corridoio che portava nella sala da pranzo.
- Buongiorno, Hardin - disse l'ex-magnate, alzando gli occhi dalla sua colazione. - Una tazza di caffè? Accomodatevi.
Nadine Paskov non c'era, ma una tazza e un piattino sporchi indicavano che si era appena alzata da tavola. La casa di Armanruder era una delle poche a New Woodstock che non faceva uso di piatti e posate commestibili; ma era anche l'unica casa che disponeva di servitori per le pulizie.
Bat accettò il caffè e si lanciò nella sua storia. Quando ebbe finito, Armanruder uscì in un'imprecazione.
Poi sbatté violentemente la tazza sul tavolo, si alzò in piedi e disse: - Venite con me.
- E si diresse verso il suo ufficio.
Si sedette alla scrivania e attivò lo schermo del videofono.
- Il commissariato di Linares - disse.
Comparve la faccia di un messicano.
Armanruder lo investì: - Parlate inglese?
L'altro disse con calma: - Per ogni esigenza di ordine pratico, tutti i messicani colti parlano inglese. Posso chiedervi chi siete e che cosa

desiderate?
- Sono Dean Armanruder, presidente del comitato esecutivo della città viaggiante di New Woodstock.
- E io sono Miguel Avila de Leon, capitano di polizia della città di Linares - rispose l'altro chinando la testa. - Cosa posso fare per voi, «senor»?
Il capitano della polizia messicana ascoltò il racconto di Armanruder con un'espressione accigliata e incredula, ma disse cortesemente: - Chi erano questi uomini?
Bat si avvicinò e si mise di fianco ad Armanruder: - Non lo so, avevo gli occhi bendati. Comunque, uno che dalla voce doveva essere piuttosto anziano, si chiama Don Caesar, e quello che mi ha rapito si chiama José.
- Due nomi molto comuni nei paesi latini - disse il capitano. - Vi hanno lasciato andare?
- Certo. Sono qui, come vedete.
Il capitano fece qualche altra domanda e Bat rispose a tutte meglio che poté, ma c'era qualcosa di strano nel modo di fare del capo della polizia.
Alla fine saltò fuori. De Leon disse: - «Senor» Hardin, se non mi sbaglio voi siete il signore che in compagnia di un altro «norte-americano» ha provocato una rissa tra ubriachi...
- Noi non eravamo affatto ubriachi!
L'altro continuò: - ... in una cantina di Linares, colpendo duramente parecchi cittadini. I miei uomini hanno preso provvedimenti perché nessuna delle vittime spingesse oltre la faccenda, ma pare che alcuni di loro, sfuggendo al nostro controllo, si siano vendicati facendovi un piccolo scherzo.
Bat replicò in tono deciso:
- Gli uomini che mi hanno rapito non avevano niente in comune con quelli del bar. Erano uomini colti che parlavano inglese perfettamente. Quelli del bar erano solo dei pezzenti.
- Sono sicuro che vi sbagliate, «senor» Hardin. Tuttavia farò il possibile per chiarire la cosa.
Armanruder chiese aspramente: - Cosa avete intenzione di fare?
Il capitano si strinse nelle, spalle con un gesto tipicamente latino e contrasse le labbra in una smorfia di rammarico:
- Sinceramente dubito di poter fare qualcosa, ma come ho detto, indagherò. Avete deciso di tornare indietro?

- Assolutamente no! - sbraitò Armanruder, e spense l'apparecchio.
Si sedette e guardò in direzione di Bat, ma il suo sguardo furente non era rivolto al poliziotto.
Bat disse: - La voce di quel capitano. Mi sembra di conoscerla. Era una delle voci che ho sentito quando avevo gli occhi bendati.
- Siete sicuro?
- No, sicuro no, ma mi sembra.
Dean Armanruder sbuffò un momento poi riaccese l'apparecchio: - John Fielding, presidente dell'Unione Città Viaggianti d'America, Greater Denver, Colorado.
Il viso che apparve sullo schermo aveva un'espressione irritata: - Qui Fielding. Vorrei farvi notare che l'ora è un po' inopportuna. Sarò in ufficio alle nove.
Armanruder ribatté, nello stesso tono caustico: - E questa è una situazione inopportuna. - Poi riferì al presidente della associazione la storia di Bat in tutti i particolari.
L'altro ci pensò un momento, con aria preoccupata. Alla fine sospirò profondamente e disse: - Non erano mai arrivati a tanto.
- Volete dire che ci sono stati altri casi?
- Signor Armanruder, avete un'idea di quante metropoli, città e paesi viaggianti hanno passato il confine ieri? Ventidue, compresa New Woodstock. La più grande era una città di più di cinquantamila abitanti. Naturalmente questa è la stagione alta. Quasi tutte le città viaggianti rimarranno in Messico solo qualche settimana, o qualche mese, ma alcune prevedono di stabilirsi qui a tempo indeterminato. E il loro numero aumenta ogni anno. Non vi sembra logico che questo provochi un po' di attrito?
- Attrito non mi sembra il termine più appropriato. Questi uomini erano pesantemente armati e hanno minacciato la vita del signor Hardin.
John Fielding annul: - E ho il sospetto che se l'immigrazione non cessa, le cose continueranno a peggiorare.
- Cosa avete intenzione di fare? - disse Dean Armanruder.
- Riguardo all'avventura del signor Hardin? Che cosa possiamo fare? Invieremo una protesta formale presso il Ministero del Turismo ma in realtà, difficilmente sareste in grado di dimostrare quello che affermate, e mi sembra evidente che la polizia locale non vi sarà di grande aiuto a trovare altre prove. Sinceramente, io sono propenso a credere che si sia trattato di un bluff. Un

gruppetto di scontenti che volevano spaventarvi un po'. E comunque, nel momento stesso in cui uno di loro si azzardasse a sparare una sola pallottola, la polizia messicana gli piomberebbe addosso.
- Spero che abbiate ragione - mormorò Bat.
Dean Armanruder si congedò secondo le regole e spense l'apparecchio. Poi lo riaccese e disse: - New Woodstock. Il signor Blake, il signor Stryn, il dottor Barnes, il signor Terwilliger, il signor Prager.
Quando tutti i membri del comitato esecutivo furono presenti, Dean Armanruder li fece accomodare in salotto. Jim Blake, l'artista più affermato della comunità, dal punto di vista economico almeno; Dag Stryn, anche lui artista e guru della setta cittadina del Tempio Nuovo; il dottor Barnes; Phil Tervilliger, che rappresentava i pensionati di New Woodstock, e Sam Prager, che era il delegato dei meccanici e un po' di tutti gli operai della città.
Dean Armanruder stesso riferì i fatti ma quando ebbe finito, fu Bat a essere bersagliato di domande.
Alla fine Sam Prager chiese:
- Quanti erano, Bat?
- Non ne sono sicuro. Io ne ho visti solo quattro. Poi ho sentito almeno altre tre voci. Per quanto ne so io, potevano essere una ventina, anche di più.
Il vecchio Terwilliger disse, con la voce che tremava un po' per la paura: - Io penso che dovremmo tornare indietro.
- Assolutamente no - protestò animatamente Jim Blake.
- Che cosa siamo, un branco di donnicciuole? Ci rivolgeremo alla polizia.
- Già fatto - disse Bat. - Non hanno fatto una piega.
- Allora ci rivolgeremo alle autorità americane - insisté Blake. - Siamo tutti cittadini americani.
- Io no - disse Sam Prager. - Io sono canadese, e comunque qui siamo in Messico e sotto la giurisdizione messicana, anche se questa città è composta prevalentemente da americani.
- Possiamo sporgere denuncia presso il Consolato americano a Città del Messico.
- Se ci arriviamo, a Città del Messico.
Il vecchio Phil Terwilliger disse: - Io voto di tornare indietro, prima che sia troppo tardi. Sono in pensione e ho ancora pochi anni di vita davanti a me. Non ho nessuna intenzione di permettere che degli esaltati armati di fucile mi privino anche di questi.

- Sono d'accordo con Terwilliger - disse Dag Stryn. - Proseguirò solo se questa sarà la decisione della maggioranza, ma questa gente non ci vuole.

- Pochissimi forse, non ci vogliono; ma se è per questo, ci sono anche degli americani che non possono vedere città e metropoli viaggianti. Non si può piacere a tutti - disse Dean Armanruder. - Io voto di proseguire.

- Sono d'accordo - disse forte Jim Blake.

- Anch'io - disse Sam Prager.

Il dottor Barnes intervenne: - Finché non abbiamo le prove che sono davvero decisi a tutto come affermano, anch'io sono del parere di proseguire.

- Quattro voti favorevoli e due contrari - disse Dean Armanruder. - Andremo avanti. Invito tutti i presenti a non lasciare trapelare la cosa; mi sembra inutile allarmare i cittadini più timorosi.

- Un momento - intervenne Bat. - Non è una questione sulla quale il comitato esecutivo ha il diritto di decidere. Non potete esporre tutti i cittadini all'eventualità di un pericolo senza nemmeno informarli. Dobbiamo convocare un'assemblea. Se mettiamo ai voti questioni come fermarsi o no per la colazione, mi sembra che sia assolutamente necessario farlo in un caso tanto grave.

Dean Armanruder lo guardò: - Nessuno ha chiesto la vostra opinione, Hardin. Come ufficiale di polizia avete il diritto di intervenire nelle discussioni del comitato esecutivo, ma non di votare.

- Bat ha ragione - disse Sam Prager. - Non abbiamo il diritto di decidere. Convocheremo l'assemblea.

Doc Barnes approvò col capo: - Sono d'accordo. Temo che questo significherà una scissione della città, ma non possiamo trascinare gente ignara nell'eventualità di un agguato, o in qualche altro pericolo senza dar loro la possibilità di discuterne e di votare.

Mentre Nadine Paskov e Dean Armanruder svolgevano le formalità d'uso per la convocazione dell'assemblea cittadina, Bat Hardin si avviò verso la casa-officina di Sam Prager. Bussò alla porta e fu Edith Prager ad aprire. Era una donna molto sensibile, che aveva sempre impressionato Bat per la sua vastissima cultura, decisamente al disopra del livello normale, anche in una carovana di artisti. Sam Prager gli era molto simpatico, ma ogni volta non poteva fare a meno di sentirsi a disagio davanti a sua moglie. Scriveva poesie, aveva detto Doc Barnes.

- Salve, signor Hardin - disse lei, e rimase ferma sulla porta senza invitarlo a entrare.
- Buongiorno - rispose Bat. - Sam è già tornato dalla riunione?
- No, non ancora. Ho sentito parlare di convocazione della assemblea. È vero?
- Sì, si sta riunendo proprio adesso. Quando Sam arriva, potete dirgli che il videofono della mia macchina è rotto? Credo si tratti dello schermo.
- Probabilmente sarà necessario cambiare tutto l'apparecchio - rispose lei seccamente. - Chi si assume la spesa?
- La macchina è mia personale, signora Prager - rispose Bat. - Ma è stata danneggiata mentre ero in servizio. Penso che la cassa comune coprirà le spese dei pezzi, ma per il momento salderò io il conto e lo presenterò al comitato più tardi. Dite a Sam che gli sarei molto grato se volesse dare a questo lavoro la precedenza assoluta. Una macchina della polizia senza videofono è completamente inutilizzabile.
- Glielo dirò - rispose lei, e chiuse la porta.

Gli era parsa un po' brusca. Ripensò a Jeff Smith e si domandò se c'erano degli altri a New Woodstock che nel loro intimo almeno, avevano qualcosa contro di lui a causa delle sue ascendenze razziali.

Era molto tempo che non pensava neanche più a questo fatto. Soprattutto in una città come New Woodstock, sembrava impossibile che ci fosse ancora qualcuno che si preoccupava di sciocchezze come la razza, il colore della pelle, o la fede religiosa. Si chioso anche vagamente se c'erano degli ebrei a New Woodstock; neanche a questo aveva mai pensato prima. Prager, o Zogbaum erano forse nomi ebrei?

Al diavolo. Non valeva la pena di pensarci. Non in una giornata come quella. E poi erano cose ormai superate.

Rientrò in casa, prese una sedia pieghevole e ritornò verso il centro dell'area. Altri membri della città stavano già disponendo le loro sedie in un grande semicerchio a forma di ferro di cavallo.

Fu colpito dal pensiero che l'assemblea di quel giorno era l'equivalente in forma moderna delle antiche assemblee cittadine del New England o forse, qualcosa di simile al governo della Confederazione dei Cantoni Svizzeri. Una struttura democratica all'interno della quale ogni membro adulto aveva il diritto di esprimere la sua opinione, e in quanto la comunità sovrana era abbastanza ristretta da non rendere necessaria la delega del potere

decisionale.
Quando tutti, a parte pochi ritardatari che ancora gironzolavano, ebbero preso posto, Dean Armanruder diede inizio alla assemblea.
Venne immediatamente al punto: - Il signor Hardin ha chiesto la convocazione dell'assemblea su questo ordine del giorno: la comunità è minacciata da un pericolo e deve decidere se proseguire o no il viaggio in Sudamerica. Signor Hardin.
Quando Bat ebbe finito di parlare, ci fu un momento di silenzio sbigottito.
Dean Armanruder si schiarì la gola: - L'assemblea deve ora decidere se intende proseguire il viaggio o far ritorno negli Stati Uniti.
Per un lungo momento, nessuno chiese di intervenire.
Poi: - È iscritto a parlare Jeff Smith.
Smith si alzò in piedi vicino alla sua sedia pieghevole e si guardò attorno con calma. - Credo che il primo punto da prendere in considerazione sia questo: Siamo sicuri che questa storia non sia tutta un'invenzione?

5

Ancora un istante di muto sbigottimento, poi dei mormorii, e poi qualcuno cominciò a fare commenti.
Dean Armanruder impose il silenzio.
Guardò Jeff Smith, sempre in piedi accanto alla sua sedia, con un sorrisetto di sfida sulle labbra. Il presidente del comitato disse con calma: - Signor Smith, avete detto troppo o troppo poco. Volete spiegarvi, per favore?
Jeff Smith non aspettava altro. - Per quanto riguarda la prima parte della storia abbiamo solo la parola di Hardin e Zogbaum... che non ha ancora parlato, tra l'altro, anche se immagino sosterrà la versione del suo compagno di risse da osteria. Affermano di essere andati in città e di essere stati provocati da alcuni messicani. Questo è quello che dicono loro. Sembra però che il capo della polizia messicana veda le cose diversamente. La seconda parte della storia poi è completamente campata per aria. Il Messico è un paese civile. Non ci sono «vigilantes» armati che attaccano i pacifici turisti. Quale sia lo scopo di Hardin, non saprei dirlo. Ma evidentemente per qualche ragione che noi non conosciamo, egli non vuole che New Woodstoók giunga a destinazione in Sudamerica. Vuole tornare negli Stati Uniti. Forse ha paura

del lungo viaggio che dobbiamo affrontare e preferirebbe rimanere negli Stati dove si sa che la vita è più facile, soprattutto per le forze dell'ordine.

Ripresero i mormorii e di nuovo Armanruder impose il silenzio.

Poi guardò Bat Hardin e disse: - Avete qualcosa da dire, signor Hardin?

- No - rispose Bat.

Armanruder si voltò di nuovo verso Jeff Smith. - E qual è la vostra proposta, signor Smith?

- Propongo, primo, che si continui il viaggio secondo l'itinerario stabilito. Secondo, che questo allarmista venga destituito e che si elegga un nuovo ufficiale di polizia. Intendo presentare la mia proposta in forma di mozione.

Ci fu un momento di silenzio.

Poi Jim Blake intervenne. - Sottoscrivo la mozione, perché venga messa ai voti. Io voterò per la conferma in carica di Bat Hardin.

Armanruder disse: Mozione: si chiede la destituzione di Bat Hardin da ufficiale di polizia di New Woodstock. Presentatore Jeff Smith. La mozione è sottoscritta da Jim Blake. Signorina Paskov, siete collegata col calcolatore per il conteggio dei voti?

- Sì signore.

Dean Armanruder guardò la assemblea. - Per semplificare la procedura, se nessuno ha obiezioni da fare - disse, - la votazione si intende in alternativa fra il signor Smith e il signor Hardin.

Ci furono poche esitazioni. Ogni membro dell'assemblea si portò il tascatelefono alla bocca e pronunciò il suo voto.

Nadine Paskov annunciò seccamente: - Due voti per il signor Smith.

Si udì qualche risatina qua e là nell'assemblea.

Jeff Smith si fece paonazzo di rabbia e si sedette.

Bat Hardin naturalmente era soddisfatto. Si chiese vagamente di chi poteva essere il secondo voto a favore di Smith, che senza dubbio aveva votato per se stesso.

Armanruder stava dicendo: - Tutti noi, a parte due, evidentemente crediamo alla storia del signor Hardin, del suo rapimento e del pericolo che minaccia la città. Quale sia l'entità di questo pericolo, non possiamo saperlo, ma la minaccia esiste. Qualcuno vuole intervenire prima che sia messo ai voti se dobbiamo o no battere in ritirata?

Phil Terwilliger chiese il permesso di parlare.

Disse: - È una gran bella cosa essere audaci e temerari, pronti a buttarsi allo sbaraglio. Tuttavia, quando io e mia moglie, che è molto malata, votammo di fare questo viaggio con il resto della città, il programma non prevedeva di essere morsi dai serpenti in Nicaragua, o sepolti da una frana in Costarica o... - la voce del vecchio divenne sarcastica - ... o attaccati da indiani cacciatori di teste in Ecuador. Eravamo convinti che con l'apertura al traffico dell'autostrada panamericana fosse ormai possibile sostenere un viaggio tanto lungo fino a destinazione in condizioni ragionevoli di comodità e sicurezza. Ma se subito il primo giorno siamo minacciati da un mariolo di uomini armati, allora vuol dire che ci siamo imbarcati in qualcosa che va aldilà dei programmi iniziali. Io esorto caldamente l'assemblea a votare per il ritorno di tutta la città unita. Ma se gli altri decideranno di proseguire allora io, almeno, mi dissoderò da New Woodstock e tornerò negli Stati dove andrò a vivere in qualche altra città viaggiante.

Ci furono altri interventi. Gli oratori parlarono a vari livelli di indignazione, foga o timore, alcuni a favore della proposta di tornare indietro, altri contrari.

Quando alla fine la mozione fu messa ai voti, i quattro quinti dell'assemblea si dichiararono a favore del proseguimento del viaggio. Gli altri si rifiutarono di accettare la decisione della maggioranza e decisero di tornare in blocco nel Texas.

I «ritornisti» avrebbero portato con sé circa un centinaio di case mobili, in gran parte quelle appartenenti ai più anziani e ad alcuni che non si erano mai occupati seriamente d'arte, e che nella carovana erano stati solo dei parassiti e dei seccatori, o poco più.

A questo punto sorse un problema: che cosa avrebbero fatto dei beni comuni, come i veicoli ausiliari e la cassa cittadina? Il fondo comune, non molto abbondante, era alimentato da una piccola tassa che tutti i cittadini pagavano regolarmente, o da un'imposta straordinaria stabilita dalla comunità per i casi di particolare emergenza.

Poiché quelli che avevano votato di proseguire erano la stragrande maggioranza, fu deciso che tutti i veicoli ausiliari sarebbero rimasti a New Woodstock, e che il gruppo che lasciava la città sarebbe stato rimborsato della perdita dalla collettività.

Questo creava un nuovo problema: dove trovare la somma dato che il fondo comune non era sufficiente?

La questione fu risolta con la concessione di un prestito alla comunità da parte dei cittadini più facoltosi, come Armanruder, il dottor Barnes e Jim Blake, che sarebbero stati rimborsati a lunga scadenza con i proventi delle tasse. Tutti i cittadini inoltre avrebbero contribuito alla transazione pagando una lieve imposta, che non avrebbe pesato molto neanche su quelli che vivevano esclusivamente della Tassa Negativa.

Sorse poi un'altra difficoltà. Tra quelli che se ne sarebbero andati c'era anche Barbara Stevens, la matura e abile infermiera del dottor Barnes. In città c'erano altre due o tre donne che avevano una certa pratica di assistenza ai malati, e che il dottore poteva chiamare in caso di bisogno, ma la signorina Stevens era l'unica infermiera professionista.

In tutto, la discussione si protrasse per diverse ore e Bat Hardin si rese conto che per quel giorno non sarebbero partiti. La cosa non gli piaceva. Avrebbe lasciato ai «vigilantes» di Don Caesar tutto il tempo di raccogliere rinforzi e organizzarsi per qualunque cosa avessero in mente di fare contro New Woodstock.

Comunque, non poteva farci niente. Anche dopo l'aggiornamento dell'assemblea, con la defezione delle cento case mobili che avevano deciso di far ritorno negli Stati Uniti, rimanevano un sacco di cose da fare.

Bat si incamminò in direzione della casa-officina di Sam Prager.

Trovò Sam seduto, anzi sdraiato davanti al suo veicolo nella stessa sedia pieghevole che aveva occupato poco prima all'assemblea. Era soprappensiero e aveva un'aria preoccupata.

Bat gli chiese: - Hai dei ripensamenti sulla decisione di proseguire?

L'altro si scosse: - No, non è questo. È che per essere sincero, non mi aspettavo di incappare in una bega del genere appena cominciato il gioco.

- Neanch'io - ammise Bat. - Non sapevo che tu fossi canadese, Sam, finché non l'hai detto tu prima.

- Non mi sembra un fatto così importante. Non c'è poi una grande differenza fra un canadese come me e uno «yankee» come te.

Bat dovette ridere. - Chiamare me «yankee» è davvero un po' azzardato. Pare che oggi si divertano ad appiopparmi tutti i nomi possibili, a cominciare da «gringo» stamattina. Ma mi sorprende un po' che tu non viva in una città viaggiante canadese.

Sam scrollò le spalle. - In una città statunitense è più facile trovare lavoro. Pochi di voi sono costretti a lavorare. Avete la Tassa Negativa. Noi in Canadà

non ci siamo ancora arrivati; abbiamo la testa dura, noi.
Bat lo guardò. - Non approvi la TiEnne?
- Neanche un po'. Vi rende tutti degli accattoni. L'uomo è stato creato per guadagnarsi il pane col sudore della fronte.
Bat annuì. - Probabilmente hai ragione. L'uomo deve lavorare. A proposito, hai finito di aggiustare il mio videofono?
Sam si alzò e si avviò verso la porta della sua casa-officina. - Sì. Ho dovuto cambiare tutto l'apparecchio, Bat. Paghi tu, o mando il conto al comitato?
- Per fare più in fretta, intanto ti pago io. Poi presenterò il conto ad Armanruder.
Bat seguì il meccanico elettronico nell'officina. Per ragioni di lavoro Sam Prager aveva un cambiavalute di credito autorizzato applicato allo schermo del videofono. Bat appoggiò il suo tascatelefono con carta di credito sullo schermo e l'impronta del pollice sul quadratino di fianco e guardò Sam.
- Ventitré dollari e cinquanta centesimi - disse il meccanico.
Bat parlò nello schermo. - Per favore accreditare dal mio conto la somma di ventitré dollari e cinquanta centesimi a Sam Prager.
Dallo schermo giunse una voce: - Operazione eseguita.
Bat prese il suo tascatelefono e lo mise via. Poi chiese a Sam: - Hai un'arma?
- Sì. Una carabina - rispose Sam. - Ho pensato che attraversando l'America Centrale o Meridionale potevamo capitare in qualche zona ricca di cervi, o di cinghiali o qualcos'altro.
- Edith sa guidare?
- Certo.
- Quando partiremo, dovresti far guidare lei e tu starle seduto vicino con la tua carabina.
Sam emise un fischio sommesso. - Ti aspetti davvero che succeda qualcosa, vero Bat?
Bat non voleva allarmare inutilmente la città. Disse: - Non è detto, ma non ci costa niente stare in guardia. Nel caso che qualcuno ci sparasse veramente addosso, voglio che la nostra reazione sia immediata e abbastanza energica da farli battere in ritirata all'istante.
S'incamminò in direzione della casa di Dean Armanruder, pensieroso. Le istruzioni che aveva appena dato a Sam Prager gli erano venute d'impulso, ma più ci pensava, più l'idea gli sembrava buona.

Armanruder era in piedi davanti alla sua dimora mobile e chiacchierava con Doc Barnes. Bat si fece avanti e disse ai due membri dell'esecutivo: - Penso che sarebbe una buona idea se mi deste carta bianca su come organizzare la linea di marcia domani.

- Per quale ragione, Hardin? - chiese l'ex magnate.

- Almeno due. Primo, può anche non succedere nulla ma mi sembra che per una questione di buonsenso dovremmo partire da Linares prendendo tutte le precauzioni possibili. Nessuno deve restare indietro, tanto per cominciare. Io sono del parere che, se una casa mobile avesse un guasto nel tragitto da qui all'autostrada panamericana, dove dovremmo essere al sicuro, la vettura dovrebbe essere abbandonata e gli abitanti raccolti da qualcuno in modo da poter continuare il viaggio con il resto della città.

- Dubito che molti di noi siano disposti ad abbandonare così le loro case a pochi chilometri dall'autostrada, Bat - disse lentamente il dottor Barnes.

Bat lo guardò. - È talmente importante per me che nessuno rimanga indietro che, in caso fosse necessario abbandonare una o anche più case mobili, propongo che i proprietari siano risarciti dal fondo comune di New Woodstock.

Dean Armanruder sporse la labbra. - Sarebbe un bel salasso per la nostra cassa, Hardin. Siamo già quasi a secco dopo che abbiamo dovuto rimborsare le cento case in partenza della loro parte di proprietà comune.

Bat insiste: - In queste circostanze, non possiamo assolutamente permettere che qualcuno rimanga indietro. Più in fretta procediamo, e più possiamo sperare di farcela. Se ci fermassimo, lassù in mezzo alle colline, saremmo la preda più facile per un agguato, o quel che diavolo hanno in mente.

- Ummm. Avete detto che c'era un secondo motivo?

- Vedete signore, di solito una città viaggiante avanza in modo più o meno disordinato. Capita che qualche veicolo rimanga indietro per giorni. Bene, io penso che domani New Woodstock debba marciare in ordine compatto. Le donne alla guida delle vetture e gli uomini in possesso di armi vicino a loro, pronti a passare all'azione. Penso che dovremmo procedere quasi paraurti contro paraurti, attenti al minimo segno di pericolo e pronti, nel caso, a reagire immediatamente.

Barnes mormorò: - Accidenti, sembra di sentir parlare di un convoglio militare.

Lo è, infatti - disse piano Bat.
Dean Armanruder era pensieroso.
Bat riprese: - Vorrei diramare le istruzioni attraverso il videofono centrale. Vedete, ho il sospetto che ci sia una spia tra di noi. Normalmente le nostre comunicazioni interne non sono intercettate da estranei. Eppure ho il sospetto che ogni cosa che trasmettiamo giunga a Don Caesar, o chi altri per lui. Se è come penso, saranno al corrente della nostra mossa e forse sapendoci in allarme non ci attaccheranno.
Armanruder era rimasto evidentemente colpito. - Una spia? Cosa diavolo intendete dire?
- Voglio dire che qualcuno ha informato gli uomini di Don Caesar che io avrei percorso quel tratto di strada stamattina. Inoltre, il mio tascatelefono, che mi era stato portato via dai rapitori, era lì tranquillamente sul mio tavolo quando sono tornato a casa. Dubito che qualcuno completamente estraneo a New Woodstock avrebbe potuto rimetterlo là. Non poteva sapere qual era la mia casa, e anche se l'avesse saputo, qualcuno l'avrebbe notato mentre girava per la città.
- Va bene, va bene - disse Armanruder. - Il poliziotto siete voi. Per quanto mi riguarda, potete dare tutte le disposizioni che volete riguardo al cosiddetto ordine di marcia di domani. Andate nel mio ufficio, se volete, e usate il videofono sulla scrivania. Sarete più comodo.
Bat annuì e disse: - Un'altra cosa. Vorrei che facessimo tutti i preparativi per la partenza entro stanotte e alle prime luci dell'alba fossimo già in movimento. Quelli che ci troveremo di fronte, se ce li troveremo di fronte, non sono militari. Dubito che siano bene organizzati; ai civili manca la disciplina. Possiamo cercare di prenderli alla sprovvista e attraversare le montagne mentre loro sono ancora tranquillamente addormentati.
- Mi sembra una proposta ragionevole - ammise Armanruder. - Comunicatèlo alla città, Hardin.
Bat scosse la testa. - No, non ci conviene. È meglio far circolare la voce, piuttosto che lanciare gli ordini nell'aria. Potrebbero esserne informati, se riescono in qualche modo a intercettare le nostre comunicazioni.
- E la spia di cui parlavate prima? - domandò Barnes. - Se davvero c'è un traditore tra noi, li informerà.
Bat annuì di nuovo. - Naturalmente. E allora noi sapremo con certezza che c'è un traditore. Per ora lo sospettiamo soltanto.

- Occupatevi voi di tutto, Hardin - disse Armanruder.

Bat si incamminò stancamente verso l'ingresso principale della casa di Armanruder, e trovò la porta aperta. Entrò e si avviò verso l'ufficio.

Nadine Paskov, con addosso un paio di minuscoli calzoncini, unico elemento che facesse pensare a uno sviluppo dell'industria tessile, gli venne incontro nell'atrio.

Inaspettatamente, gli posò una mano sul braccio. - Bat, siamo davvero in pericolo?

Lui disse, prudentemente: - Probabilmente no, ma per maggior sicurezza è meglio che ci comportiamo come se lo fossimo. Se siamo preparati, corriamo meno rischi.

- Pensate che questa gente potrebbe davvero spararci addosso?

Bat rispose, scegliendo con cura le parole: - Può darsi, ma non sono del tutto convinto che lo faranno. Vogliamo solo prendere delle precauzioni, signorina Paskov.

- Sentite, Bat, pensate che dovrei tornare indietro nel Texas con gli altri?

Lui le diede una breve occhiata voltando appena la testa. - Perché avete deciso di restare?

Lei sospirò. - È il miglior impiego che abbia mai avuto.

- Potete sempre tirare avanti con la TiEnne, se non riuscite a trovarne un altro.

- La TiEnne, la TiEnne. Significa una vita di miseria, appena il necessario per sopravvivere.

- Bene, sta a voi prendere la decisione, signorina Paskov - disse lui. - Potete tornare indietro con gli altri, o proseguire con noi.

- Bat, voi non capite - insistette lei. - Mi ha incluso nel suo testamento. Non posso andarmene. Ma...

Bat non trovò niente da ribattere. Si staccò da lei e si avviò verso l'ufficio. Si sedette alla scrivania di Armanruder, attivò il videofono e disse nello schermo: - New Woodstock. Chiamata generale.

Poi: - Attenzione, per favore. Qui Bat Hardin, l'agente di polizia della città. Col consenso del signor Armanruder, invito caldamente tutti i cittadini ad attenersi alle seguenti istruzioni. Tutti coloro che sono in possesso di armi, durante il viaggio le terranno a portata di mano. Tutte le donne in grado di farlo, si metteranno alla guida dei veicoli. Nel caso che fossimo attaccati lungo la strada, opporre uno sbarramento più compatto possibile. Anche in

mancanza di un bersaglio visibile, far fuoco nella direzione da cui sono giunti gli spari. Voglio il massimo spiegamento di armi possibile. Anche coloro che possiedono solo un'arma calibro ventidue, la tengano a portata di mano. Coloro che hanno soltanto un fucile da caccia,, lo carichino con i proiettili più pesanti che hanno, meglio se pallottole di forma irregolare o pallini da caccia. Coloro che non possiedono armi, se le facciano dare da quelli che ne hanno più di una. Alcuni degli uomini più giovani apriranno la colonna dei loro veicoli. Se ci troveremo di fronte a un blocco stradale, sarà loro dovere sgombrare la strada, anche sotto il fuoco. C'è bisogno di volontari per i veicoli in testa alla colonna. Quelli che vogliono offrirsi, si mettano in contatto con me. Quando partiremo, le vetture dovranno mantenersi paraurti contro paraurti e nessuno dovrà rimanere indietro. Se una vettura avesse un guasto, dovrà essere immediatamente abbandonata e i suoi occupanti raccolti dai vicini. Faremo il possibile per mandare un meccanico a riprenderla dalla prima città messicana con un garage attrezzato. Se la casa venisse distrutta, il proprietario sarà risarcito in seguito dalla cassa comune. Per qualunque chiarimento, rivolgetevi a me o al signor Armanruder.

Rimase seduto un momento, pensando ad altri piani, poi si alzò in piedi e uscì. Nadine Paskov non era nel corridoio. Meno male. Gli dava fastidio che ci fossero persone nervose come lei nella carovana. Il panico è contagioso. Loro dovevano mantenere la calma, soprattutto se si fossero trovati davvero in pericolo.

Si avviò verso la casa di Al Castro, e trovò il suo vice in piedi davanti al suo veicolo, intento a parlare con Luke Robertson. Al suo arrivo i due tacquero. Lui gli fece un breve riassunto dei suoi piani e loro approvarono col capo.

Poi disse: - Tu prenderai il mio solito posto in testa alla colonna. Io precederò la città di circa due chilometri. I nostri videofoni rimarranno costantemente sintonizzati. Tu farai come gli altri, cioè farai guidare Pamela e starai pronto con la pistola a turbospruzzo in mano. Mantieniti ininterrottamente in contatto con me e Luke. Luke, tu sarai alla retroguardia. Prendi con te il giovane Tom Benton. Il mio videofono e quello di Al saranno in continuo collegamento con il tuo... realizzeremo un ponte a tre.

Annuirono entrambi.

Bat si morse nervosamente il labbro inferiore e esitò un momento prima di aggiungere: - Ragazzi, dalla partenza in poi, ignorate qualunque ordine da

parte di Armanruder o di qualunque altro membro del comitato finché non abbiamo raggiunto l'autostrada panamericana. Durante la marcia, abbiamo noi il comando. In guerra non c'è democrazia. Se a me succede qualcosa, prendi tu il comando, Al.

Infine disse loro di diffondere la voce che l'ora della partenza era stata anticipata, quindi si avviò al vicino miniautobus di Ferd Zogbaum. Ma passando davanti alla casa di Diana Sward, lo vide lì che chiacchierava tranquillamente con la pittrice, mentre lei ripuliva i pennelli.

I due lo salutarono amichevolmente, e lui espose i piani per la mattina seguente.

Poi si volse a Ferd e disse: - Ferd, tu sei uno che nei momenti di maggior rischio sa mantenere la calma. Vorrei che tu prendessi il secondo posto nella colonna dietro Al Castro. Se ci attaccano...

Ferd disse: - Io non ho armi, Bat.

- Ah - Bat Hardin si fregò leggermente la guancia. - Non importa, molti di noi ne hanno più di una. New Woodstock è piena di fanatici cacciatori. Trovane uno...

Le labbra di Ferd Zogbaum erano bianche: - Io non posso portare armi.

Bat lo guardò.

Ferd disse: - Sono un criminale, Bat.

6

- Un cosa? - proruppe Diana.

Lui la guardò senza espressione. - Sono un forzato libero sulla parola, Diana.

Seguì un lungo silenzio.

Poi Ferd inspirò profondamente e fece una smorfia. - Non avete ancora capito. Io non posso assolutamente portare armi. Vedete, ho una sonda piantata nel cranio.

La frase non aveva alcun significato né per Di né per Bat.

Ferd continuò: - Voglio dire una sonda elettronica. Tutto ciò che dico è controllato. Se porto un'arma, se sono coinvolto in qualche azione violenta, mi prende un'emicrania fortissima e devo immediatamente far rapporto all'agente incaricato della mia libertà vigilata. Per videofono naturalmente.

- Oh, Dio santo! - disse Bat.
- È sempre meglio che essere chiusi in una cella di prigione, Bat. Negli ultimi anni di criminologia ci sono stati dei cambiamenti di cui molti non sono informati. Oggi, la maggior parte dei delinquenti non sono più rinchiusi in prigione. Anche i condannati a vita come me.
- Sei un ergastolano? - chiese Di.
- Sì. Non ho più nessuna possibilità, Di. Finché vivo dovrò andare in giro con questa sonda in testa. Se porto un'arma, se prendo parte a qualche azione violenta, la testa continua a farmi male in modo insopportabile finché non faccio rapporto. Sono costantemente sotto controllo, sanno sempre con precisione dove sono. Sono libero anche di lasciare il paese. Se volessero, potrebbero venire a ripescarmi in qualunque punto del globo. Ma almeno posso fare una vita abbastanza normale. Non è più come in passato. Naturalmente, se voglio fare determinate cose, come prendere un impiego o sposarmi, per esempio, devo prima riferire al mio agente. Lui decide se posso farlo o no, e pensa ad avvertire la donna o il datore di lavoro che sono un delinquente. - Aggiunse, con amarezza: - Poche donne sono disposte a sposare un delinquente, e pochi datori di lavoro ad assumerlo nella propria azienda. Comunque, abbiamo diritto alla TiEnne.
Bat disse, a disagio: - Che cosa hai... be', voglio dire, per che cosa sei stato condannato, Ferd?
Ferd, con le labbra di nuovo sbiancate, disse: - Me lo chiedi in qualità di agente di polizia?
- Non dire stupidaggini! - intervenne Di.
Bat rispose: - Naturalmente no. Te lo chiedo come amico.
- Devi chiedermelo in qualità di agente di polizia, altrimenti non saprei come giustificarmi con il mio agente.
- Che cosa diavolo stai dicendo?
Ferd inspirò profondamente. Gli pesava, doverne parlare. - Ogni cosa che dico è controllata. Se uso determinate parole, i calcolatori elettronici lo riferiscono all'agente che mi vigila, e io devo dare una spiegazione.
- D'accordo - disse Bat. - In qualità di agente di polizia della città, ti chiedo perché sei stato condannato all'ergastolo, Ferd?
- Complicità in atti sovversivi nei confronti del governo.
I due lo fissarono sbigottiti.
Lui scrollò le spalle. - Me l'hai chiesto tu, e io te l'ho detto. Fra un po' mi

verrà la mia emicrania e dovrò riferire all'agente. Mi hanno preso tre volte. Era facile prendermi; è facilissimo individuare chiunque, adesso che uno non può far niente se non ha una carta di credito, e i calcolatori elettronici dei Centri Statistici sono in grado di fornire tutti i dati possibili su di te.

Improvvisamente si afferrò la testa fra le mani: - Dio! Ci siamo - mormorò in un gemito. - Devo andare.

Alle primissime luci dell'alba, Bat Hardin partì nella sua macchina speciale. La sua casa mobile non era dietro di lui. L'aveva lasciata a Ferd Zogbaum perché la trainasse con il suo miniautobus. Ferd avrebbe dovuto rallentare l'andatura, ma sarebbe riuscito lo stesso a tenersi al passo con gli altri.

Da due ore Bat e i suoi agenti sorvegliavano l'incolonnamento delle vetture, e ormai la città era pronta a muoversi. C'era stata molta animazione e brusìo eccitato, ma per qualche motivo tutti avevano cercato di parlare a bassa voce.

Il suo videofono era collegato con quello di Al Castro e quello di Luke Robertson, e sullo schermo diviso in due, le due facce apparivano contemporaneamente.

Passò oltre Linares. A quell'ora del mattino la città era deserta. Quando ebbe fatto circa due chilometri di strada, guardò Al Castro e disse: - Tutto bene, Al, puoi dare l'ordine di partenza.

Avevano deciso di cercare di mantenere una media di cento chilometri orari, se possibile, e Bat continuò a quella velocità. Il cielo si schiariva rapidamente e la testa di Bat era in continuo movimento, a scrutare la strada a destra e a sinistra, sempre tenendo d'occhio gli specchietti retrovisori.

Si manteneva continuamente in contatto con Al Castro e Luke Robertson, controllando la loro velocità. Andava tutto bene. Per tutta la notte i meccanici della città avevano lavorato ai motori degli elettromobili sospetti di possibili guasti. Finora, non era rimasto indietro nessuno e la colonna procedeva compatta.

Quasi esattamente nello stesso punto in cui l'avevano fermato la mattina prima, Bat si arrestò di colpo. Appoggiato con noncuranza al tronco di un solitario mesquite sul ciglio della strada, c'era quello che avevano chiamato José. Sembrava solo, e nelle vicinanze non c'era niente che potesse offrire riparo ad altri.

Bat disse nello schermo del videofono: - Al.

- Sì.

- Rallentate e mantenetevi sui venticinque. C'è qui uno dei burloni che mi hanno beccato ieri.
- Va bene.
Sul sedile accanto a lui c'era la carabina a turbospruzzo, che sparava gli stessi proiettili a razzo 9 mm. della pistola che gli avevano portato via il giorno prima, ma lui la lasciò dov'era. L'altro non aveva armi... in mano, almeno.
Bat scese dalla macchina e si avvicinò. José si eresse e lo guardò con disprezzo.
- E così, «gringo», non avete voluto ascoltare i nostri avvertimenti.
Bat rispose: - Alcuni sì. Un centinaio di case sono tornate indietro.
- Non basta. Questo è il nostro ultimo avvertimento. Invertite la marcia immediatamente e ritornate nel Texas, o quello che accadrà sarà colpa vostra.
Bat scosse la testa: - Abbiamo regolare permesso timbrato dalle autorità messicane di entrare e attraversare il paese. - Poi aggiunse: - Sapete che ci sono anziani, donne e bambini con noi.
- Non glielo abbiamo chiesto noi di venire nel nostro paese - ribatté l'altro calmo. - Anche loro contribuiscono a diffondere la corruzione che voi «gringos» portate in ogni paese che visitate.
Con uno scatto rapidissimo, Bat Hardin fece un passo avanti e calò il pugno sinistro nello stomaco dell'altro. José, con gli occhi fuori dalle orbite per lo spasimo, si piegò in due, e Bat lo colpì brutalmente alla mascella. Il messicano crollò a terra. Bat si chinò e lo perquisì. L'altro aveva perso i sensi.
Con un grugnito di soddisfazione, Bat Hardin recuperò la pistola a turbospruzzo che l'altro gli aveva sottratto la mattina prima, la infilò nella cintura e ritornò verso la sua macchina.
Disse nel videofono: - Tutto bene, Al. Accelerate di nuovo al massimo. Ignorate il corpo disteso sul ciglio della strada, se ci sarà ancora quando voi passerete. È solo svenuto.
Proseguirono oltre la minuscola città di Iturbide, anch'essa ancora addormentata, con uno o due passanti sonnolenti che si trascinavano per le strade. Bat era più che mai all'erta ora, e senza accorgersene si mordeva furiosamente il labbro inferiore. Disse ad Al e Luke: - Quel tipo sapeva che stavamo arrivando.
- Come faceva a saperlo, Bat? - chiese Luke.
- Qualcuno gliel'ha detto.

Gli altri non replicarono.
Presto sarebbero stati fuori dalle montagne e Bat Hardin cominciava a sentirsi sollevato. Non gli sarebbe piaciuto per niente se li avessero sorpresi nei canyons, circondati da rocce che potevano offrire riparo ai nemici in agguato. Tanto più che, se solo gli avversari avessero saputo appena maneggiare la dinamite, sarebbe bastata una carica relativamente piccola per provocare una valanga che avrebbe seppellito una ventina di case. E avrebbero potuto fare in modo che la polizia si trovasse nell'impossibilità di provare che la valanga non era stata uno sfortunato accidente.
Mancavano solo quarantacinque chilometri a San Roberto e Bat capì che ce l'avrebbero fatta ad arrivare all' autostrada senza difficoltà. Se avessero voluto veramente assalirli, l'avrebbero fatto prima. I punti più adatti a un agguato erano ormai dietro di loro. I «vigilantes» di Don Caesar semplicemente non erano apparsi.
Era stato un bluff. Un bluff inscenato alla perfezione, ma un bluff. Eppure, Bat non era convinto. Qualcosa non quadrava.
Lui era sicuro che Don Caesar, José e gli altri non avevano mentito. Erano disperatamente decisi a arginare la piena di case viaggianti che minacciavano di invadere il loro paese. Ma cosa potevano pensare di aver ottenuto con una minaccia fasulla? Sì, un centinaio di case avevano fatto marcia indietro, ma non era che una goccia d'acqua in un mare. In pratica, i «vigilantes» non avevano fatto nulla per fermare il flusso di città e metropoli viaggianti che attraversavano il confine al ritmo di più di venti al giorno.
Decise di non pensarci.

Poco dopo raggiunsero l'uscita della Strada E-60 e imboccarono l'autostrada panamericana all'altezza della città di San Roberto. Senza fermarsi, Bat svoltò a sinistra e proseguì verso sud. Finora, aveva continuato a tenersi a più di due chilometri di distanza dalla carovana, ma a questo punto cominciò a rallentare finché Al Castro gli si affiancò.
Bat disse nel videofono: - Bene, possiamo rilassarci un po' adesso. Comunque, state sempre attenti che nessuno rimanga indietro. Voglio mettere più distanza possibile tra noi e Linares.
- D'accordo, capo - sbadigliò Al. - Io me lo sentivo che non sarebbe successo niente. Abbiamo qualcosa come quattrocento uomini armati in questa città. Ci voleva un piccolo esercito per attaccarci.

Bat disse: - Prendere delle precauzioni non ha fatto male a nessuno. - Chiuse la comunicazione con Al e Luke e compose un numero. Sullo schermo apparve una carta stradale della zona e lui la esaminò attentamente. Questo tratto della autostrada non era automatizzato e avrebbe dovuto proseguire a controllo manuale. Per lui andava benissimo.

Spense l'apparecchio, lo riaccese e disse: - New Woodstock. Dean Armanruder.

Apparve la faccia di Armanruder. Era evidentemente seduto vicino a Nadine Faskov nella sua vistosa elettromobile che trainava una parte della sua dimora mobile. Bat sapeva che di solito Manuel Chavez guidava la seconda vettura, e sua moglie Concha la terza, la più piccola, dove vivevano i due servitori.

Dean Armanruder disse irritato: - Sentite un po', Hardin, durante gli ultimi cento chilometri ho tentato diverse volte di mettermi in contatto con voi per darvi istruzioni, ma non ci sono riuscito.

- Mi dispiace signore. - disse Bat. - Sono rimasto collegato tutto il tempo con Al Castro e Luke Robertson, in modo da poter comunicare immediatamente in caso di pericolo.

- Va bene, e adesso perché mi avete chiamato?

- Volevo proporre di proseguire direttamente fino a San Luis Potosi per mettere più distanza possibile fra noi e i nostri amici antiamericani. È una città abbastanza grande e a quanto dice il catalogo, dispone di molte aree di parcheggio. Per sicurezza, potreste videofonare in anticipo e prenotare i posti per la città.

- È lontano?

- Trecentoventi chilometri.

- È una bella tirata.

- Sì signore. E proporrei di non fermarci neanche per la colazione.

- Mi sembra, Hardin, che stiate prendendo un po' troppe iniziative personali nel governo di questa città.

Bat sospirò dentro di sé. - Non intendevo farlo, signor Armanruder. Ma sono il poliziotto della città e eravamo minacciati da un pericolo.

- D'accordo, comunque ricordate che New Woodstock è governata da un comitato esecutivo eletto dalla cittadinanza.

Bat aggiunse, in tono cortese: - Le cui decisioni devono essere approvate dall'assemblea generale cittadina.

- Naturalmente. Benissimo Hardin, metteremo ai voti la proposta di proseguire direttamente fino a San Luis Potosi senza fermarci per la colazione. - Il suo viso svanì con un guizzo.

Bat imprecò. Qualche volta si domandavava chi glielo faceva fare di tenere quel lavoro. Che cosa ci guadagnava? Neanche un briciolo di gratitudine dalla gente come Dean Armanruder e l'aperta antipatia dei tipi come Jeff Smith.

Ripensando a Smith, si domandò ancora chi poteva aver votato perché quel tipo prendesse il suo posto. E allora capì. Il traditore, chiunque fosse, che aveva tenuto informato Don Caesar e i suoi uomini dei movimenti della città, aveva buone ragioni per volere che Bat fosse destituito e l'importante incarico di agente di polizia affidato a qualcun altro meno competente. Doveva ripensarci.

San Luis Potosi era la città messicana più moderna e progredita che avevano visto fino allora. Situata sull'autostrada panamericana e sull'itinerario obbligato dagli Stati a Città del Messico, disponeva di vaste e numerose aree di parcheggio che si stendevano per chilometri fino ai limiti della campagna e in realtà superavano in estensione la città stessa. Sembrava incredibile che potessero essere tutte al completo.

C'erano tre categorie di aree; le più piccole, quelle di lusso, erano corredate di eleganti negozi, ristoranti e persino locali notturni e teatri. L'area meno attrezzata era molto più ampia delle altre e era destinata alle città e metropoli viaggianti in cui la maggior parte dei membri non aveva altri redditi al di fuori della TiEnne. Tuttavia, anche le comodità offerte da quel centro dovevano apparire esotiche al messicano medio, se le proteste di Don Caesar e dei suoi uomini dovevano essere prese alla lettera.

Dean Armanruder aveva videofonato in anticipo per le prenotazioni ed era riuscito a trovare posto, nonostante San Luis Potosi ospitasse in quei giorni altre due città, evidentemente in viaggio come New Woodstock verso qualche località del Sud.

La carovana di artisti raramente poteva permettersi di affittare un'area del tipo più lussuoso. Anche se alcuni cittadini di New Woodstock erano abbastanza ricchi, erano molto più numerosi quelli che vivevano della TiEnne e dovevamo stare attenti alle spese. Giunti a San Luis Potosi, si diressero verso l'area meno costosa disponibile.

Bat Hardin, come al solito, parcheggiò di fianco agli uffici dell'amministrazione, e prima di installare la sua casa, gironzolò per la città per controllare che tutto fosse a posto. Sembrava di si. Avevano avuto una fortuna straordinaria quel giorno, senza neanche un guasto a una vettura. La città aveva marciato compatta, molto più del solito. Gli artisti di New Woodstock erano facilmente portati alla contemplazione, e a volte, nei tragitti lunghi, capitava che la colonna si snodasse per centinaia di chilometri. Spesso unità singole o piccoli gruppi rimanevano indietro per giorni, complicando notevolmente il lavoro al poliziotto della città, che avrebbe preferito maggiore coesione.

Mentre bighellonava per la città, Bat passò accanto a Jeff Smith, che stava installando la sua enorme casa. Enorme per il fatto che ci viveva solo. La casa non era grande come quelle di Armanruder, di Blake, o anche di Sam Prager, anche se quella di Sam comprendeva naturalmente i locali dell'officina.

Jeff Smith alzò gli occhi verso di lui e sbuffò con disprezzo: «Vigilantes».

Bat lo ignorò e continuò per la sua strada. Temeva che Jeff Smith non si sarebbe ambientato a New Woodstock. A Bat spiaceva davvero. Quell'uomo non gli era simpatico, ma era l'unico compositore di musica della carovana e tutti si aspettavano che prima o poi avrebbe ceduto alle insistenze e presentato qualcuno dei suoi lavori alle feste della comunità.

Sembrava tutto in ordine, e tutti erano talmente stanchi dopo la tensione della giornata e le lunghe ore di guida che, dopo una breve cena, se ne sarebbero andati subito a letto.

Bat tornò nel punto in cui aveva parcheggiato la sua casa e cominciò a installarla.

Entrò e si servi una tequila al bar automatico. Ne aveva proprio bisogno; era stata una giornata molto faticosa e erano due notti che dormiva pochissimo.

Tenendo il bicchiere in mano, si sdraiò nella sua poltrona più comoda e meccanicamente fece scorrere lo sguardo sulla sua piccola biblioteca. Al diavolo, era troppo stanco anche per leggere.

Andò al videofono e compose il numero della carta stradale.

Bat la studiò attentamente: il centro importante più vicino era Queretaro, a duecentotre chilometri a sud. Probabilmente sarebbe stata la loro prossima tappa. Era abbastanza lontano, considerato che viaggiavano senza soste da diversi giorni. Avevano preso la decisione di fare quel lungo viaggio in

Sudamerica mentre la città era parcheggiata nelle vicinanze di New Orleans, e da allora erano sempre stati in movimento. Tra i bambini più piccoli, in particolare, ce n'erano alcuni che cominciavano a essere stanchi. Pensò che giunti a Città del Messico, avrebbero potuto fare una sosta di parecchi giorni e riposare, eseguire tutte le riparazioni che si erano accumulate durante il viaggio, far provvista dei generi di prima necessità che probabilmente non avrebbero potuto trovare nelle città più piccole del sud, e lasciare a quelli che non avevano mai visto la capitale messicana il tempo di visitarla. Tornò a studiare la carta. Oaxaca era una città abbastanza grande ma poi, il prossimo centro importante a sud di Città del Messico era Guatemala, appunto nel Guatemala.

Qualcuno bussò alla porta e lui disse: - Entrate.

Era Diana Sward.

La ragazza diede un'occhiata circolare alla stanza e disse: - Per la miseria, com'è che gli uomini soli sono immancabilmente più ordinati delle donne? Ti assicuro che mi vergogno dell'aspetto che ha il mio buco in confronto a questo.

Bat si alzò in piedi e disse: - Tu sei un'artista, hai i colori, i pennelli, la carta da schizzi, le tele, i quadri. È difficile pensare che un pittore possa tenere il suo studio mobile immacolato.

Lei sospirò e senza essere invitata, si lasciò cadere sul divano stendendo in avanti le gambe lunghe e sottili.

Lui si avvicinò al bar: - Qualcosa da bere?

- Hai del whisky?

- Niente whisky, proibito.

- Perché?

- Perché sei in Messico. Devi bere i prodotti locali. In Messico si beve tequila, mescal o kalhua.

- Sei un duro, Hardin. Cos'è il kalhua?

- Un liquore a base di caffè, uno dei migliori del mondo.

- Mi sa che è troppo dolce. Tu cosa stai bevendo?

- Tequila.

- Vada per la tequila, mi hai convinto.

Lui premette un tasto per un'altra tequila, gliela portò e tornò a distendersi nella sua poltrona.

Per un momento sorbirono il liquore in silenzio. Poi lei disse: - Ti ricordi

quella volta che abbiamo parlato del Q. I.?
- Certo.
- Ci ho pensato su. È una domanda che non mi ero mai posta prima, ma, secondo te, vale la pena di sforzarsi di aumentare la propria intelligenza?
Lui la guardò accigliato. - Cosa intendi dire?
- Be', prendi l'altezza per esempio. Perché uno deve desiderare di essere alto un metro e ottanta o anche di più? Non va altrettanto bene, se non meglio, l'altezza media dei giapponesi, appena sopra il metro e mezzo? Certo, in passato, quando gli uomini lottavano a colpi di spada o lavoravano i campi con la vanga e l'aratro, la prestanza fisica era una cosa importante, ma adesso? Se uno pesa più di novanta chili, noi non pensiamo che sia nella sua forma migliore, ma pare che abbiamo una vera e propria mania di essere alti più di un metro e ottanta e di avere un Q.I. a livello genio. Perché poi? Qualcuno ha mai sostenuto, e non dico dimostrato, che un uomo con un Q.I. 150 è più felice di uno con Q.I. 100? Il genio è un pesce fuor d'acqua nella società, esattamente come l'idiota. Che cosa vogliamo, essere più intelligenti o più felici? E se è la ricerca della felicità il nostro interesse fondamentale, allora forse l'obiettivo della razza umana non dovrebbe essere un quoziente intellettuale elevato.
Bat rimase pensieroso un momento. Per qualche ragione, quel discorso lo aveva irritato. Non gli piaceva toccare quell'argomento. Disse lentamente: - L'uomo è un animale razionale, Di. Se non fosse per la nostra intelligenza superiore, vivremmo ancora nelle caverne.
- D'accordo, ma quello che io volevo dire è che ormai l'uomo ha pienamente risolto i problemi che ha dovuto affrontare nella sua infanzia. Abbiamo sconfitto gli animali feroci. Abbiamo soggiogato la natura, almeno al punto da poter soddisfare abbondantemente tutte le nostre esigenze. Benissimo. Non è giunto il momento di fare un bilancio e decidere adesso dove vogliamo arrivare? Abbiamo raggiunto il benessere, non sarebbe il momento di riprendere la ricerca della vera felicità?
- Chissà cos'è, poi - disse Bat in tono acido. - Comunque è molto bello pensare che l'uomo medio con Q.I. 100 può essere felice come quello che ha Q.I. 150, o forse di più. Però, vedi, sotto la Meritocrazia è il Q.I. che conta. E se uno è ambizioso e vuole emergere nella nostra società, è indispensabile che il suo Q.I. sia molto, molto elevato.
Lei posò il bicchiere a terra e si chinò leggermente in avanti. - È questo che

volevo dire. Forse Ferd Zogbaum ha ragione. Forse, almeno per quanto riguarda l'evoluzione sociale, questa nostra Meritocrazia non è il punto d'arrivo, se ne esiste uno.

Bat disse in tono impaziente: - È vero che oggi nella produzione non tutti i lavori richiedono un alto quoziente intellettuale. Ci sono molte attività, come quelle sensoriali-manipolative legate al funzionamento di una pala meccanica per esempio, che non richiedono un notevole livello di intelligenza e istruzione e non possono essere assorbite da processi automatici.

Ma la stragrande maggioranza dei lavori produttivi oggi richiede di fatto un alto Q.I., e in pratica resta poco da fare per quelli che non sono particolarmente svegli, per dirla in parole povere.

- Ma non dovrebbe essere cosi, è qui che volevo arrivare.

Bat fece un gesto impaziente: - Comunque, rimane il fatto che nel sistema di produzione attuale per noi non c'è posto. Una piccola minoranza può svolgere tutti i lavori necessari. Forse non è bello che gli altri siano costretti a vivere nell'ozio, ma non ci sono alternative.

Lei si piegò ancora di più in avanti, appoggiando i gomiti sulle ginocchia. Poi disse, con fervore: - Allora bisogna cambiare qualcosa. In passato abbiamo dovuto far fronte ai problemi del raggiungimento del benessere, che era, giustamente, l'obiettivo principale dell'umanità. Cibo, vestiario, casa, assistenza medica, istruzione, svago per tutti, in abbondanza. Ma adesso che questi obiettivi li abbiamo raggiunti, fermiamoci un momento e guardiamoci intorno. E le arti, e i mestieri? Viviamo ormai in un mondo sintetico, perché non dedicare il nostro eccesso di energia, tutto questo tempo libero che ci pesa tanto a coltivare le antiche virtù? Mio nonno dice che quando lui era ragazzino, tutti suonavano almeno uno strumento musicale, in ogni parco c'era una pedana per l'orchestra e ogni città aveva la sua banda, almeno una, anche piccola. Le donne cucivano, lavoravano a maglia, all'uncinetto, ricamavano, facevano trapunte. Hai mai visto in qualche museo una di quelle trapunte fatte in casa, e le hai mai paragonate a quegli affari prodotti in serie che mettiamo oggi sui nostri letti?

Bat stava mordendosi ferocemente il labbro inferiore. Disse: - Di gente che si dedica all'arte ce n'è già. Tu per esempio. Ma non tutti sono portati. E poi molti sono troppo pigri per prendersi la briga di fare ceramiche, tessere a mano, o cucire trapunte o altro, se non sono costretti a farlo.

- Forse è vero, ma è qui il punto. Dobbiamo educare la gente a ritrovare il

gusto di queste cose. Prendi la cucina per esempio. Oggi è tutto automatizzato e si sente. Perbacco, cent'anni fa uno che poteva permettersi di mangiar bene, non si sarebbe neanche sognato di mangiare la robaccia insipida che ingoiamo oggi. Mai il cibo è stato così bene impacchettato, e così adulterato e insapore. E la musica? Per ogni esigenza di ordine pratico, la trovi tutta inscatolata. A volte mi viene il sospetto che qualche decina di musicisti fabbrichino musica per tutto il paese. Quanto tempo è che non vedi un musicista in carne e ossa? Quanto che non vedi degli attori veri recitare?

- Oggi il teatro dal vivo, con decine di migliaia di attori al lavoro, non ha più alcun senso, quando basta una compagnia di venti per intrattenere cinquanta milioni di spettatori attraverso lo schermo televisivo.

- Non è vero - ribatté lei. - È proprio qui che volevo arrivare. Comincio a pensare che Ferd abbia davvero ragione. La società attuale ha bisogno di essere un po' rivoluzionata. Che ore sono? - Si tolse il tasca-telefono dai pantaloni di tela e compose il numero dell'ora esatta.

- Dio santo! - esclamò. - È così tardi? È meglio che vada. Immagino che dovremo muoverci presto domani mattina.

Bat scrollò le spalle. - Non è necessario. Probabilmente non faremo più di duecento chilometri.

Come Bat aveva previsto, l'indomani mattina ci volle un po' di tempo prima che New Woodstock si mettesse in viaggio. Quando alla fine si mossero, erano quasi le undici.

Anche se con una certa irritazione, Dean Armanruder aveva ceduto alle insistenze di Bat che la città marciasse compatta anche quel giorno.

Bat viaggiava in testa lungo l'autostrada panamericana, distanziato di circa un chilometro dal resto della città. Al Castro, che quel giorno guidava il suo veicolo invece della moglie Pamela, apriva la colonna, al posto che di solito occupava Bat. Luke Robertson chiudeva la retroguardia.

Percorsero senza incidenti i primi centoventi chilometri, poi improvvisamente Bat si trovò da vanti una macchina che sembrava una vettura ufficiale con due uomini in uniforme a bordo. C'era un incrocio e l'autostrada era sbarrata da un cavalletto, con un cartello che portava la scritta «Desviaciòn» e una freccia puntata verso destra.

Bat frenò e uno dei messicani in uniforme si avvicinò toccandosi la visiera del berretto in un gesto di saluto poco formale.

- Cosa c'è? - chiese Bat.

- «Desviaciòn» - rispose l'altro, poi continuò in un inglese passabile: - Quello che voi chiamate deviazione, «senor». Ci sono lavori in corso sulla strada più avanti. - Si tolse una carta stradale dalla tasca posteriore dei pantaloni e tracciò un percorso con il dito. - Non allungherete di molto la strada. Potete proseguire da questa parte fino a Dolores Hidalgo e poi svoltare a sud verso Miguel De Allende. Da lì arriverete a Queretaro, qui, vedete. - Scosse le spalle. - Anzi, il percorso è molto più suggestivo di questo.

Anche Bat scosse le spalle. - Va bene - disse. L'altro ritornò verso la sua macchina.

Intanto la città l'aveva quasi raggiunto. Lui chiamò Al Castro al videfono e disse: - Dobbiamo fare una breve deviazione. Svoltiamo a destra.

- Vada per la deviazione - sbadigliò Al. - Fa un caldo d'inferno oggi. Odio il caldo. - Al odiava anche il freddo, quando faceva freddo, e la pioggia quando pioveva, ricordò Bat.

Spense l'apparecchio e mise in moto.

Compose il numero della carta stradale della zona e controllò l'itinerario della deviazione. Come aveva detto il messicano, non allungava molto il percorso. La strada, naturalmente, non era bella come l'autostrada, ma non era neanche molto malridotta. Sembrava che non ci fosse neanche un po' di traffico, e questo lo sorprese un po'. Ma naturalmente in Messico non c'erano tante macchine come negli Stati Uniti e poi questa era una strada poco frequentata.

Appena prima di arrivare alla storica Dolores Hidalgo che, ricordò vagamente Bat, era la città dov'era scoppiata la rivoluzione messicana contro la Spagna, la strada svoltava verso sud. Davanti a lui si ergevano le montagne ma tutto attorno, a parte alcune colline e alture, il terreno era piatto e coperto di cactus e mesquite. Era un paesaggio abbastanza suggestivo, come può esserlo una terra desertica, ma non esattamente il posto dove uno si sarebbe costruito una casa.

Improvvisamente lo schermo del videofono lampeggiò e apparve il viso di Luke Robertson con gli occhi sbarrati: - Bat! - urlò. - Siamo assaliti e...

L'immagine scomparve e la faccia di Luke fu sostituita da una accozzaglia indistinta di lampi multicolori.

Uno sbarramento di pallottole crepitanti rimbalzarono contro la carrozzeria blindata dell'auto speciale di Bat Hardin. Attraverso i campi lui poté vedere

numerosi gruppi di uomini che si precipitavano correndo e sparando, e convergevano su New Woodstock.

7

Batté violentemente l'interruttore di accensione del suo videofono e urlò nello schermo:

- Polizia autostradale messicana. Emergenza!

Lo schermo era sempre attraversato da quei maledetti lampi colorati.

Girò la macchina a sinistra, offrendo il lato opposto al fuoco degli attaccanti. Afferrò il tascatelefono, lo attivò e urlò:

- Polizia autostradale messicana. Emergenza! Emergenza!

Ma anche quello schermo era una ridda confusa di strisce multicolori. Bat aprì con un colpo secco la portiera della macchina e piegandosi in due, si buttò verso la vettura di Al Castro, subito dietro la sua. Al guidava e Pamela era seduta accanto a lui col viso di luna piena di lardo grigiastro e gli occhi sbarrati. Al di sopra della sua spalla, Al sparava attraverso il finestrino con la sua pistola a turbospruzzo, fuori di sé dall'eccitazione.

Bat urlò: - Al! Il tuo videofono funziona?

Il caricatore del suo vice doveva essere ormai vuoto. Con un colpo violento Al attivò il videofono. Ancora i colori.

Bat mormorò: - Devono avere un apparecchio perturbatore, o qualcosa del genere. Al, fuori, nei campi! Chiudi la colonna in cerchio. Paraurti contro paraurti! Via!

Tornò di corsa alla sua macchina e prese la carabina. Al Castro si slanciò sul campo disseminato di cactus, procedendo a salti e sobbalzi, e tirandosi dietro la sua casa mobile che sbandava in ogni direzione.

Jake Benton, con gli occhi sbarrati, era subito dietro Al. Bat gli urlò dal riparo del cofano della macchina: - Seguite Castro! Formate un cerchio! Formate un cerchio! Poi scendete dalle macchine e rispondete al fuoco!

La casa di Benton, sbandando violentemente come quella di Al Castro, si buttò nel campo brullo.

Dietro venivano le vetture di Sam Prager. Bat urlò: - Gli ausiliari in mezzo! Formate un cerchio interno. Scuola e ospedale nel centro.

Sam annuì, afferrò furiosamente il volante e si slanciò dietro agli altri.

Bat gettava occhiate feroci a destra e a sinistra. Gli assalitori dovevano trovarsi soprattutto sulle colline e sulle alture di fronte, ed erano troppo lontani per poter mirare con precisione, anche se stavano rapidamente accerchiando la città. Tuttavia qualche pallottola occasionale rimbalzava ancora sul lato opposto della macchina. Sembrava che sparassero da tutte le direzioni, e l'allarme di Luke prima che la comunicazione si interrompesse significava che ce n'erano altri in fondo alla colonna.

Continuò a urlare ordini mentre le case gli sfilavano davanti. Nei campi, Al Castro, evitando i mesquite ma fendendo con decisione tutti i cactus, a parte i più grandi, stava formando il suo cerchio.

Bat frugò nella macchina e trovò un nastro carico per la sua carabina. Sparava in continuazione e intanto urlava istruzioni alle vetture in arrivo.

Quando arrivò l'ospedale, gridò a Barnes che guidava una delle sezioni: - L'ospedale e la scuola al centro, con dentro tutte le donne e i bambini! Sono le vetture con le pareti più solide, a prova di suono. Donne e bambini nella scuola e nell'ospedale!

Barnes annuì con espressione seria e si slanciò dietro gli altri, mentre dietro di lui la sezione dell'ospedale sbandava pericolosamente.

La macchina di Al Castro, con la casa agganciata dietro, stava avvicinandosi dal fondo, accodata all'ultima vettura della colonna di New Woodstock. Anche dopo aver formato il cerchio, chiuso dai veicoli di Luke Robertson, Al continuava a girare, rallentando la marcia e avvicinando il più possibile le vetture.

Con un balzo Bat Hardin risalì in macchina e si avviò dietro di loro. Luke Robertson si girò su un lato per lasciarlo entrare. Bat guidò fino al centro e saltò a terra. Seguendo le sue istruzioni, tutti gli ausiliari avevano formato un cerchio interno, con al centro l'ospedale e la scuola che una decina di uomini stavano installando più rapidamente possibile nella confusione crescente.

Bat urlò con la voce più alta che poté: - Tutti gli uomini armati si appostino al riparo delle loro case. Quelli che non hanno armi, si procurino delle pale e scavino trincee. Tutti quelli che possiedono più di un'arma, le passino ai loro vicini. Tutte le donne con bambini si rifugino nell'ospedale e nella scuola, e rimangano distese a terra. Tutte le donne sotto i trentacinque anni senza bambini si procurino delle armi o delle pale. Se non trovate pale, servitevi di padelle per friggere. Scavate!

I bambini strillavano, le donne urlavano richiami e piangevano. Metà città correva in tutte le direzioni in una tremenda confusione. C'erano stati una decina di casi di isterismo.

Si stava avvicinando Jeff Smith, che teneva sotto il braccio un fucile da caccia ad alta velocità con mirino telescopico dall'aria molto pericolosa.

Si guardò attorno osservando i preparativi che Bat aveva ordinato e che ormai erano quasi ultimati, e disse: - Mi accorgo che avete fatto la guerra in Asia. Qual era il vostro grado?

Bat lo guardò. - Tenente, alla fine della guerra.

L'altro drizzò leggermente la testa. - Non mi sembrate il tipo che ha fatto la scuola ufficiali.

Bat ribatté, spazientito: - Sono stato nominato sul campo durante la strage del Delta del Mekong.

Smith annui: - C'ero anch'io. Ottavo Aviotrasportato. Ero sergente di Stato Maggiore. Quali sono i vostri ordini... signore?

Bat respirò profondamente. - Fate un giro intorno al perimetro e individuate gli altri veterani della città. Appostateli nei punti strategici. Assicuratevi che abbiano tutti le armi migliori, se è necessario confiscatele agli altri... sergente.

- Sissignore. - Jeff Smith si volse, e piegandosi in due si slanciò in direzione del perimetro.

Luke Robertson e Al Castro arrivavano correndo.

- Maledizione! - gridò Al, superando con la voce le raffiche dei fucili da caccia, il crepitio dei ventidue o degli altri piccolo calibro, lo schiocco dei fucili militari speciali, residuati di guerra.

Bat esclamò: - Al, fai un giro attorno al cerchio. Bisogna diminuire il fuoco. Fra mezz'ora avremo esaurito le munizioni. Continuino a sparare solo quelli che hanno i fucili a lungo raggio e i proiettili migliori. Fai tacere quei maledetti fucili da caccia. Non arrivano neanche a metà della distanza a cui sono quei dannati.

- Bene, Bat. - Al si allontanò in fretta.

Un lungo sibilo, e dietro di loro un mesquite esplose con una fiammata violenta.

Bat trasalì. - Oh Dio, no - insorse. - Un bazooka.

Luke disse, puntando il dito, eccitato: - È venuto di là, da quella collinetta, Bat.

Bat si morsicava il labbro nervosamente. - È un vecchio modello,

probabilmente ancora dei tempi della seconda guerra mondiale. Lo sa Dio dove sono andati a prenderlo. Ma è fuori tiro. Ascolta, Luke, fai un giro tutto attorno e scegli i tiratori migliori. Dimostreranno quanto valgono. Dagli in mano i migliori fucili a lungo raggio, quelli con i mirini telescopici. Abbattete quel bazooka. Se riescono a portarlo nel raggio di tiro, ci fanno a pezzettini.

Luke corse via, piegandosi in due mentre si allontanava dalla zona di semioscurità del circolo interno dei veicoli ausiliari.

Bat ringhiò. E così, li avevano fatti cadere in un'imboscata. La deviazione era stata un trucco, erano stati gli uomini di Don Caesar a dirigerli da quella parte. Adesso capiva perché non avevano visto altri veicoli, macchine o autocarri lungo la traversa solitaria. In qualche modo, i nemici erano riusciti a sbarrare la strada. E adesso li stavano praticamente accerchiando. Uno per uno o a gruppetti, gli assalitori si avvicinavano lentamente, scattando in avanti e correndo a zig zag in cerca di riparo. Comunque, avevano cessato il fuoco. Evidentemente i «vigilantes» antiamericani non si erano aspettati la reazione così pronta e decisa.

Strinse le labbra: - Venite a prenderci, bastardi.

Due uomini si stavano avvicinando con una barella improvvisata. Il dottor Barnes arrivò di corsa dall'ospedale e si chinò sulla vittima.

- È grave? - chiese Bat.

Barnes alzò gli occhi. - È Thompson. È morto.

Bat chiuse gli occhi addolorato. La famiglia di Fred Thompson era la più numerosa di New Woodstock. Cinque bambini.

Si rivolse ai due che portavano la barella. - Seppellitelo immediatamente. Nessun morto deve essere lasciato in giro dove qualcuno possa vederlo. È dannoso per il morale.

Il piccolo Chuck Benton arrivò correndo, tutto eccitato. - Signor Hardin, io cosa devo fare?

Bat lo guardò. Doveva avere undici o dodici anni. Aprì la bocca per dirgli di andare a nascondersi nella scuola, poi cambiò idea. Gli disse: - Prendi un secchio d'acqua e un mestolo o una tazza, figliolo. Fai il giro degli uomini. A combattere viene sete.

- Sissignore.

Piegandosi in due come Smith, Castro e Robertson prima di lui, Bat lasciò il riparo degli ausiliari e si slanciò verso il cerchio di case mobili, impugnando la carabina. Cominciò a fare il giro, sbraitando ordini perché

scavassero le trincee più in fretta.

Art Clarke arrivava correndo, con in mano un fucile enorme e scintillante. Bat Hardin lo riconobbe e fece schioccare le dita. - Ma quello non è un Am-8 cinese? Dove diavolo l'hai preso?

Nonostante l'eccitazione del momento, Clarke sembrò leggermente imbarazzato. - Ricordo di guerra - disse.

- È completamente automatico? Quanti nastri hai?

- Sì. È il modello Canton. Due nastri.

- E quante munizioni di riserva?

- Forse un centinaio di colpi.

Bat diede una rapida occhiata intorno, e urlò: - Milt Waterman! Vieni qui.

Il ragazzo che di solito durante i viaggi guidava la sede dell'amministrazione, si avvicinò di corsa.

Bat ordinò, deciso: - Voi due, nascondetevi in quella trincea laggiù. Caricate quel fucile automatico. Milt, tu tieni carico il nastro di ricambio. Tu, Art, lascia partire una raffica di tanto in tanto. Deve essere una scarica più lunga di quella che ci si aspetterebbe da un'arma così leggera. Voglio dar loro l'impressione che abbiamo una mitragliatrice. Aspettate un momento. Dopo aver sparato un paio di raffiche da questa parte, spostatevi sul lato opposto e ripetete la manovra. Così penseranno che abbiamo due mitragliatrici. Ma fate con calma. Fate durare quelle munizioni il più a lungo possibile. Capito?

- Capito - rispose Art Clarke tutto eccitato. Bat si allontanò.

Diana Sward era seduta per terra al riparo del suo studio mobile. Aveva un fucile da caccia in mano, e con i gomiti puntati sulle ginocchia, lasciava partire un colpo a intervalli regolari e con fredda calma.

- Tieni d'occhio le munizioni - le disse Bat, cominciando ad allontanarsi.

Lei alzò la faccia verso di lui e gli sorrise con gli occhi splendenti. - Credo di averne beccato almeno uno. Sai a che cosa mi fa pensare tutto questo? A una carovana di pionieri circondata dai pellerossa di Toro Seduto.

- È così infatti - disse lui serio, e si allontanò rapidamente. Sentì un lieve ronzio passargli vicino alla testa. Questa l'aveva mancato per poco.

Passò davanti alla casa mobile di Dean Armanruder. L'ex magnate, addossato alla parete di uno dei tre veicoli, la faccia terrea, gli gridò: - Fate qualcosa!

Bat lo guardò. - Che cosa? Stiamo facendo tutto quello che possiamo.

Hanno un perturbatore là fuori, da qualche parte. Non possiamo chiamare aiuto.
- Arrendiamoci! Ditegli che faremo qualsiasi cosa! Abbiamo denaro. Tutto quello che vogliono! - Il vecchio ansimava. - Ditegli che faremo tutto quello che ci diranno di fare!
Bat Hardin scrollò la testa come se stesse cercando di schiarirsi le idee. Gli passarono accanto altri due uomini disarmati, che trasportavano una barella, con una forma inerte distesa sopra.
Si stava avvicinando Jeff Smith, dalla direzione opposta a quella in cui Bat aveva fatto il giro del perimetro.
Bat gli disse: - Sergente, voi e Al Castro improvvisate una bandiera bianca. - Poi aggiunse, ironico: - Fate le mie congratulazioni a Don Caesar e chiedetegli quali sono le sue condizioni.
- Sissignore. - Piegandosi in due, Jeff Smith si slanciò verso il cerchio interno degli ausiliari.
Bat continuò il suo giro. Passò davanti a Ferd Zogbaum che con gesti calmi e sicuri stava scavando una piccola trincea. Il suo utensile era un residuato dell'esercito. Bat sapeva che di arnesi come quello, funzionali e poco ingombranti, ce n'erano pochi in città.
Gli disse: - Ferd, siamo nel campo d'azione di un perturbatore. Tutti i congegni elettronici di comunicazione sono bloccati.
Ferd lo guardò, stupito.
Bat aggiunse, prima di allontanarsi: - Dubito che quella tua sonda funzioni.
Jeff Smith e Al Castro arrivavano di corsa. Smith aveva una federa bianca fissata a un manico di scopa con delle puntine da disegno.
Disse a Bat: - Avete istruzioni particolari, tenente?
Bat scosse la testa. - Improvvisate. Ditegli che torneremo indietro. Che gli diamo la garanzia che non prenderemo nessuna iniziativa contro di loro, entro i limiti del possibile. Naturalmente le autorità messicane si metteranno sulle loro tracce, ma per quanto ci sarà possibile, noi eviteremo che siano processati. Promettete qualunque cosa. Armanruder ha persino offerto del denaro, ma è fuori di sé.
Sissignore - disse Jeff.

I due appoggiarono i fucili a una casa mobile e uscirono allo scoperto tenendo alta la loro bandiera bianca improvvisata. Per un momento, rimasero

in piedi, fermi... evidentemente aspettandosi una scarica di pallottole prima che gli altri riuscissero a distinguere che volevano parlamentare.

Bat Hardin, con le mani a conca intorno alla bocca, urlava: - Cessate il fuoco, cessate il fuoco, tutti!

Gli spari degli attaccati cessarono di colpo. E subito cessarono anche quelli degli assalitori.

Smith e Castro cominciarono ad avanzare. Poco dopo, da una delle alture più vicine si staccarono due uomini. Anche a quella distanza, si riuscivano a distinguere i capelli grigi di uno dei due.

- Don Caesar - mormorò Bat. Si volse e chiamò Ferd. - Fai un giro d'ispezione. Prendi con te Tom Benton. Raccogli tutte le munizioni che abbiamo, portale dentro il recinto degli ausiliari e fai l'inventario. Suddividile in mucchi secondo il calibro e la misura! Fai anche l'inventario di tutte le armi che abbiamo, fucili, pistole, fucili da caccia, secondo il calibro e la misura. Dobbiamo prendere misure rigorose per conservare le munizioni più a lungo possibile.

Si stava avvicinando Dean Armanruder, ancora tutto tremante e con gli occhi fuori dalle orbite. - Cosa avete in mente? Ci arrendiamo?

Bat rispose seccamente: - Speriamo di arrenderci, ma dubito che ce lo lasceranno fare. - Si volse e gridò: - Continuate a scavare. Quando avrete finito le trincee, tutti quelli che hanno delle pale si portino nel cerchio interno e comincino a scavarne un'altra. Se le cose si mettono al peggio, resisteremo là fino alla fine.

Armanruder intervenne con voce stridula: - Siete pazzo? Ci arrendiamo. Faremo qualsiasi cosa. Io ho del denaro. Possiamo comprarli.

Bat disse: - Signor Armanruder, quegli uomini là fuori sono convinti di combattere in nome del loro paese, della loro cultura, del loro sistema socioeconomico, delle loro donne e anche della loro religione. Ne hanno di motivi per combattere. In più, non è stato facile per loro organizzare tutto questo e attuarlo. Questa è la loro unica possibilità, e lo sanno. Presto la polizia messicana piomberà su di loro. Dovrà farlo, altrimenti lo Zio Sam prenderebbe provvedimenti. Quindi, se vogliono arrivare fino in fondo, devono farlo stavolta. Il loro scopo è evidente. Noi costituiremo un esempio così spaventoso che più nessun americano oserà venire in Messico con una casa viaggiante, e quelli che sono già qui si affretteranno a riattraversare il confine per non far più ritorno in questo paese.

- Voi siete pazzo!
- Lo spero - mormorò Bat.
Alcune decine di uomini, col fucile in mano, si erano raccolti intorno a loro per seguire i movimenti di Smith e Castro che avevano ormai incontrato la delegazione dei nemici.
- C'è una cosa in nostro favore - disse Bat, piano. - Devono finirci in fretta. In qualche modo sono riusciti a bloccare la strada davanti e dietro, ma non possono tenerla sbarrata a tempo indeterminato. Può arrivare una pattuglia della polizia o qualcun altro e accorgersi di quello che sta succedendo. Se riusciamo a resistere fino a domani mattina, ce l'abbiamo fatta.
Art Clarke disse: - Magnifico... ma appena viene buio, quelli possono trasportare il loro bazooka nel raggio di tiro. E allora siamo fritti.
Bat ribatté un po' irritato: - Non possono far molto con quello, Clarke. Probabilmente hanno solo pochi colpi. Quell'affare è un'antichità. Ed è difficile che abbiano più di qualche carica.

Jeff Smith e Al Castro stavano ritornando. Rimasero tutti lì in piedi, fermi ad aspettare.
I due rientrarono nel perimetro di case mobili. Avevano entrambi la faccia tirata.
- Allora? - domandò Bat.
Jeff Smith lo guardò. - Nessuna condizione. Non permetteranno neanche alle donne e ai bambini di uscire con una bandiera bianca. Il vecchio ha detto che in definitiva è meno crudele dare un esempio tanto feroce da bastare una volta per tutte. - Smith sbuffò disgustato. - Mi ha incaricato di presentarvi le sue scuse, ma ha detto che non aveva alternative.
- È così, dunque - disse Bat. - Un massacro. - Si volse agli uomini radunati intorno. - Riprendete le vostre posizioni. Finché rimangono a questa distanza, risparmiate il fuoco. Sparino soltanto i veterani e i tiratori esperti con fucili a lungo raggio. Non usate le armi più piccole e i fucili da caccia finché il nemico non sarà a tiro e allo scoperto, il che probabilmente non avverrà prima di questa notte.
Dean Armanruder insorse con voce stridula: - No, non ascoltatelo. Non rispondete al fuoco. Ci arrenderemo tutti! Usciremo con le mani alzate, tutti insieme. Accetteranno la resa.
- Sì, dopo averci fatto fuori tutti - disse Bat. - Riprendete le vostre

posizioni.

- Tacete, Hardin! - urlò l'ex magnate. - Siete esonerato dall'incarico di agente di polizia della città. Ho io il comando qui! - Cominciò a passare da un gruppo all'altro, urlando in faccia agli uomini, alcuni dei quali avevano un'aria un po' dubbiosa ora.

Qualcuno brontolò: - Forse ha ragione lui, se uscissimo tutti con le mani alzate...

Jeff Smith guardò Bat.

Il poliziotto disse: - Sergente, mettete quest'uomo agli arresti e portatelo nel cerchio interno. Fatelo sorvegliare da una sentinella, scegliete uno degli uomini più anziani di cui possiamo fare a meno sul fronte difensivo. Se tentasse ancora di abbattere il morale degli altri, fucilatelo.

Smith rispose: - Sissignore.

Si voltò, afferrò Armanruder per il braccio e lo trascinò via rapidamente, mentre il vecchio cercava a strattoni di liberarsi, e protestava istericamente.

I «vigilantes» avevano ripreso a sparare, e cominciavano ad avvicinarsi.

Bat cominciò un altro giro, incoraggiando i tiratori e raccomandando continuamente di conservare le munizioni il più a lungo possibile. - Il vostro turno verrà fin troppo presto - disse aspramente a quelli che avevano armi a breve raggio.

Si avvicinò a Ferd Zogbaum che seduto con noncuranza in una buca guardava fuori nei campi. Aveva in mano una doppietta, ma non stava sparando.

Bat disse: - Vedo che ti sei procurato un fucile. - Poi fece per allontanarsi.

Ma Ferd alzò la testa e disse: - Bat, ho una strana sensazione.

Bat si fermò e lo guardò.

Ferd tornò a guardare fuori nei campi e disse: - Ho la sensazione che il perturbatore, o come lo chiami tu, sia molto, molto vicino. Direi a non più di centottanta, duecento metri.

- Come fai a saperlo?

- Non ne sono sicuro. È solo un'impressione.

Bat continuò il suo giro, correndo piegato in due, da una trincea all'altra.

Si fermò accanto a Sam Prager, rannicchiato in una trincea a un posto abbastanza profonda. Bat si accovacciò sui talloni e disse: - Sam, dimmi quello che sai sui perturbatori.

- Non posso dirti molto - disse Sam. - Non capiresti il funzionamento se non hai una base di elettronica.
- Non ce l'ho infatti. Che raggio può avere uno di questi congegni?
Sam corrugò la fronte: - Dipende dal tipo. Nell'esercito ne hanno di veramente potenti, che riescono a disturbare le comunicazioni entro un raggio molto, molto vasto.
- Ma pensi che i nostri amici là fuori possano averne uno del genere?
Sam alzò gli occhi verso il cielo, sempre con la fronte aggrottata. - Be', no, se è questo che vuoi sapere. E poi non hanno neanche un elicottero.
- Perché dovrebbero averlo?
- Allargherebbe il raggio d'azione. Comunque, visto che non ce l'hanno, probabilmente l'hanno montato su qualche altura là fuori.
- Se ho capito bene, deve essere in vista dell'area su cui agisce. È così?
- Be', più o meno. Basta che Io sia una parte dell'apparecchio. L'antenna.
- Dunque là fuori, in qualche punto visibile a occhio nudo, c'è il nostro perturbatore.
- Deve esserci.
Bat sospirò profondamente. - Non è portatile? Non possono spostarlo da un punto all'altro?
- Direi di no. Un perturbatore è un congegno molto delicato, Bat. Dovrebbero montarlo di nuovo pezzo per pezzo. Se volessero spostarlo, rimarrebbe inattivo per tutto il tempo del trasporto e finché non fosse di nuovo installato.
Bat si alzò. Dall'altra parte il fuoco si faceva gradatamente più intenso, mentre gli attaccati, consapevoli della loro scorta di munizioni in via di esaurimento, rispondevano sempre più debolmente. Quando New Woodstock era partita per quel viaggio, nessuno avrebbe potuto immaginare che ci sarebbe stato bisogno di grosse riserve di cartucce e pallottole. Alcune armi avevano solo una ventina di proiettili o poco più. Per questo Bat aveva raccolto tutte le munizioni in un fondo comune, ordinando poi di distribuirle con parsimonia ai migliori tiratori.
Piegandosi quasi fino a terra, il poliziotto attraversò di corsa la zona scoperta tra il cerchio esterno e quello interno. Rintracciò Jeff Smith intento a sorvegliare quelli che scavavano la trincea dove, se avessero dovuto ripiegare, avrebbero opposto la loro ultima resistenza.
Bat disse: - Sergente.

Smith si avvicinò e lo guardò con aria interrogativa.

Bat fece un gesto circolare seguendo la linea dell'orizzonte.

- Secondo Sam Prager il perturbatore è in qualche punto là fuori, in posizione elevata. Probabilmente su una di quelle alture. Potremmo fare una sortita e distruggerlo.

- Va bene - disse l'altro con una smorfia di disgusto. - Ma quale altura?

Bat chiamò Luke Robertson:

- Luke, trovaci un paio di binocoli dei più potenti che ci sono in città. - Poi si voltò di nuovo verso Jeff Smith.

- Pare che ci voglia un bel po' di tempo per installare un perturbatore. È molto delicato. E se si vuole mantenerlo in azione, non si può spostarlo. Deve restare immobile. Ora il nostro amico, Don Caesar, non è uno stupido. Ha preparato questo attacco nei minimi particolari. Sa che la nostra unica possibilità consiste nell'arrivare fino a quel perturbatore e distruggerlo. Sa anche che disponiamo di circa quattrocento uomini armati e disperati pronti a fare una sortita. Allora che cosa fa?

Smith corrugò la fronte. - Non riesco a seguirvi, tenente.

- Se una di quelle colline laggiù fosse presidiata meglio di qualunque altra, voi cosa sospettereste?

- Che è lì che tengono il perturbatore.

- E se intorno a una non vedeste neanche un uomo...

Smith all'improvviso capì. - Volete dire che il vecchio bastardo sta tentando di metterci nel sacco tenendo quel maledetto affare impiantato chissà dove con neanche un uomo nelle vicinanze?

- Non mi sembra un'idea da scartare.

Luke arrivò con i cannocchiali e li porse a Smith e a Bat. I due cominciarono a scrutare le vicinanze lentamente, con la massima cura.

Bat guardava attentamente.

- Deve essere una delle colline più alte, ma non troppo lontano. Hanno preparato tutto nei minimi particolari. Sono stati loro a fare in modo che attraversassimo questi campi, sapevano con precisione che percorso avremmo seguito. E quando siamo arrivati, il perturbatore era qui ad aspettarci, già bell'e installato.

Jeff Smith disse: - Eccolo là, tenente. - Indicò con il dito.

- Riesco appena a distinguere un'antenna, o che altro è.

Bat Hardin orientò il cannocchiale da quella parte. - Avete ragione. Bene, sergente. Tocca a noi due.
Smith lo guardò: - Solo noi? Non sarebbe più sensato portarci dietro un centinaio degli uomini migliori e attaccare la collina a corsa rallentata?
Bat scosse la testa. - La mia macchina speciale è l'unica vettura corazzata della città ed è a due posti. Praticamente, equivale a un carro armato. Voi sapete maneggiare un Am-8?
- Il fucile automatico cinese? Certo, come no!
- Fatevelo dare da Art Clarke con i due nastri di munizioni. Ci troviamo sulla mia macchina.
Jeff Smith si allontanò e Bat Hardin chiamò Al Castro. - Al, dammi la tua pistola a turbospruzzo.
Al gliela consegnò. Bat controllò il caricatore e inserì nel tamburo un proiettile tracciante da 9 mm. Infilò la pistola di Al nella cintura, estrasse la sua, dello stesso modello, la controllò e la caricò. Poi si avvicinò alla sua macchina, trovò dei proiettili traccianti da 9 mm. di riserva, e se li infilò in tasca. Infine prese la carabina e riempì il caricatore.
Poi disse: - Al, raduna una dozzina dei migliori tiratori. Sembra che non ci sia nessuno attorno a quella collina laggiù. Non viene nessuno sparo né dalla cima né da nessuna parte. Ma scommetterei l'osso del collo che, dietro, si nasconde un gruppo imponente pronto a difenderla. Jeff e io avremo bisogno di tutto il fuoco di copertura possibile.
- Ho capito - disse Al, e si allontanò.

Una decina degli uomini intenti a scavare la trincea si erano raccolti intorno ascoltando con gli occhi sbarrati i piani di Bat.
Manuel Chavez, con la pala in mano, disse: - Signor Hardin, non avete intenzione sul serio di uscire allo scoperto sotto tutti quegli spari?
- Qualcuno deve farlo, altrimenti non vedremo l'alba di domattina - brontolò Bat. - Venite, sergente. Neanche al Delta avete passato un'avventura come questa.
- Grazie a Dio - mormorò Jeff Smith. - Era già abbastanza brutto com'era. - Aveva il fucile automatico di Art Clarke sotto il braccio e si stava ficcando in tasca il caricatore di riserva. Si arrampicò sul sedile accanto a Bat, che si era messo al posto di guida.
Poi diede un'occhiata al terreno. - Pensate di farcela ad attraversare quei

campi? Ci vorrebbe almeno un veicolo a quattro ruote motrici.

Bat sogghignò: - Questa carretta riserva delle sorprese. - Abbassò la leva di conversione, attivò il cuscino d'aria e il veicolo si sollevò a trenta centimetri da terra. Fece rientrare le ruote e urlò fuori dal finestrino: - Luke, togli di mezzo quel tuo rottame.

- Che mi venga un colpo... una piccola vecchia aeromobile! - disse Smith.

Bat annuì mentre Luke si precipitava a spostare la sua elettromobile per sgombrare la strada ai due volontari.

Luke urlò: - Fatto, Bat.

La vettura speciale, trasportata ora dal cuscino d'aria, si mosse fluttuando.

Immediatamente, una pioggia di pallottole cominciò a rimbalzare sulla carrozzeria.

- Accidenti - disse Bat mordendosi il labbro. - Si direbbe che ci stessero aspettando. Tenete chiuso il finestrino finché non siamo arrivati sul posto. Il vetro è a prova di proiettile. Dovrebbero avere degli anticarro per colpirci.

Smith disse: - Non hanno bisogno di anticarro. Hanno il bazooka.

- Ummm - disse Bat con aria sprezzante, cominciando a procedere a zig zag nel tentativo di evitare i colpi. - Mi è venuto il sospetto che i nostri amici addetti al bazooka non siano proprio dei tiratori scelti. Chi diavolo volete che sappia maneggiare un bazooka adesso? Una cosa è star lì seduti e puntarlo contro New Woodstock, un'altra mirare un bersaglio piccolo e mobile.

- Spero che abbiate ragione, tenente - gli rispose l'altro secco.

Ormai dovevano essere a circa duecentocinquanta metri dalla collina. I tiratori di Al avrebbero dovuto superare se stessi per assicurare una buona copertura. Comunque, sarebbe stato sempre meglio di niente, purché non colpissero Bat o Jeff Smith.

Bat teneva la macchina al massimo di velocità consentita dal terreno e dai cuscini d'aria, ma non riusciva a fare più di cinquanta chilometri all'ora. Pallottole occasionali continuavano a piovere sulla carrozzeria blindata, ma finora non aveva colto nessun movimento dietro la collina verso la quale erano diretti. Cominciò a chiedersi se non aveva intuito sbagliato. Ma no, era stata più di un'intuizione. Più si avvicinavano e più l'antenna si distingueva chiaramente, con le sue sonde maligne che si stagliavano contro il cielo, tagliandoli fuori dal resto del mondo e dai soccorsi.

Man mano che si avvicinavano, era sempre più evidente che la macchina

non ce l'avrebbe fatta ad arrivare fino in cima.
Bat brontolò: - Questi affari sono impossibili da manovrare sulle superfici non orizzontali. Slittano in tutte le direzioni fuorché in quella giusta.
Jeff Smith disse improvvisamente: - Arrivate più in alto che potete e poi copritemi. Farò una corsa fino in cima.
- Perché non io?
- Perché voi sapete guidare questo arnese e io no.
- D'accordo.
Appena toccarono i piedi dell'altura, sulla cima apparvero improvvisamente mezza dozzina di messicani, che cominciarono a far fuoco su di loro.
Smith mormorò: - Dilettanti! - Attivò il finestrino, mise il fucile in equilibrio e lasciò partire una raffica. Molti caddero a terra, urlando di dolore; gli altri ripiegarono rapidamente in cerca di riparo.
Jeff Smith era uscito dalla macchina, e col fucile in mano, correva a zig zag verso la cresta della collina.
- In bocca al lupo - urlò Bat. Saltò a terra dalla sua parte, impugnando tutte e due le pistole a turbospruzzo.
Jeff Smith cominciò ad arrampicarsi, scivolò, cadde, si rimise in piedi. Ricominciò a salire.
In cima alla collina uno dei messicani si inginocchiò. Aveva in mano una specie di arma automatica che Bat Hardin non aveva mai visto. Sparò scoppiettando, e Jeff Smith crollò su un,fianco.
Bat sparò due volte finché vide il messicano cadere. Si slanciò sulla collina dietro il suo compagno. Dal perimetro di case mobili giunse una scarica di fuoco di copertura, che spazzò via la cima della piccola «mesa».
Bat raggiunse il compagno. Si ficcò la pistola nella cintura bestemmiando furiosamente. - Vi hanno preso? - chiese aspramente, chinandosi su di lui.
Jeff Smith mormorò: - Sì. Almeno due volte. Alla pancia.
Bat se lo caricò sulle spalle, si chinò, raccolse il fucile automatico e cominciò a scendere la collina, barcollando e inciampando.
Un proiettile lo colpì al fianco destro, e lui riuscì a fatica a mantenersi in piedi.
Continuò a camminare, inciampando. Sentiva il sangue scorrergli lungo la gamba.
Arrivarono alla macchina, dalla parte di Smith. Bat lo buttò dentro e rapidamente fece il giro della vettura, zoppicando e trascinandosi a fatica.

Sollevò la gamba destra afferrando con forza la stoffa dei pantaloni e si lasciò cadere sul sedile. Poi si incuneò dietro il volante e tirò dentro Smith in modo da poter chiudere la portiera dalla sua parte. Impresse uno scarto alla macchina e ripartì verso la città. Avrebbe voluto fare lui stesso un tentativo di arrivare in cima, ma dubitava che la sua gamba gliel'avrebbe permesso; e inoltre doveva riportare Jeff Smith da Doc Barnes.

Intanto le pallottole continuavano a far carambola sulla carrozzeria della macchina. Rifecero lo stesso percorso. Per due volte Bat riconobbe il sibilo e la traccia dei proiettili del bazooka, ma aveva avuto ragione lui: erano ben lontani dal centrare il bersaglio. L'uomo addetto all'antiquato tubo lanciarazzi, chiunque fosse, non era certo un tiratore.

I veicoli di Luke Robertson non erano stati riportati al loro posto e Bat poté entrare facilmente.

Urlò fuori dal finestrino: - Hanno preso Jeff. Dov'è Barnes?

Il medico arrivò correndo.

Jeff Smith, pallido come la morte, alzò gli occhi verso Bat.

- Ehi, voi.

- Sì?

- Scusatemi per quel…

Barnes spalancò con forza la portiera dalla parte di Smith e si chinò su di lui.

Poi alzò gli occhi a guardare Bat. - È morto - disse.

Per un momento Bat Hardin non parlò. Due uomini stavano trasportando via Jeff Smith, e la loro delicatezza era ridicola, se si pensava che il piccolo uomo del sud non avrebbe mai più sentito dolore.

Poi Bat disse: - Mi sono buscato anch'io una ferita, Barnes. Vedete se è possibile incerottarmi un po'.

- Scendi dalla macchina.

Bat scosse la testa. - Non posso. Se scendo, non riuscirò più a risalire, e sono l'unico che sa guidare quest'arnese. - Guardò Luke. - Qualcuno li ha informati che saremmo usciti con questa macchina. Scova Nadina Paskov e fatti dire chi ha votato contro di me in quella lite che ho avuto con Jeff.

- Aggiunse in tono aspro: - La Paskov sarà probabilmente sotto qualche letto, chissà dove. Ho idea che chiunque sia quello che ha votato contro di me, è lui il traditore. Se lei per qualche motivo si rifiuta di dirtelo, mollale qualche ceffone.

- Capito - disse Luke.
- E quando ho scoperto chi è il traditore, cosa ne faccio?
Bat lo guardò.
- Capito - disse Luke e si allontanò.
- Sta' fermo, maledizione - disse Barnes aspramente. - Lasciami avvolgere questa benda. Hai bisogno di plasma.
- Magnifico - disse Bat.
- Non avete una pillola stimolante invece? - Diede un'occhiata alla folla che si era radunata e chiamò: - Ferd, tocca a te.
- Arrivo - gridò Ferd Zogbaum, facendosi largo tra gli uomini che si affollavano intorno alla macchina. Raccolse il fucile automatico che era caduto a terra quando gli uomini avevano portato via il cadavere di Smith e si Issò sul sedile insanguinato di fianco a Bat.
Bat disse, cominciando a sentirsi debole: - C'è un nastro di munizioni di riserva nella tasca di Jeff.
Qualcuno glielo portò.
Bat riattivò la leva di sollevamento, e la macchina si avviò.
Mentre avanzavano spiegò a Ferd: - Non posso arrivare con la macchina fino in cima. Dovrai fare l'ultimo tratto a piedi. Lassù si scatenerà' un inferno. Arrivano continuamente rinforzi mandati da Don Caesar per difendere la posizione. Ormai sanno fin troppo bene che noi abbiamo localizzato il perturbatore e devono difenderlo. - Sentiva che la sua voce era sempre più fievole.
Vicino a lui Ferd Zogbaum controllava il nastro del fucile. Jeff Smith l'aveva vuotato quasi completamente. Ferd lo gettò via, e ficcò al suo posto il nastro di riserva.
Bat disse debolmente: - Dove hai imparato a usare l'Am-8?
- C'ero anch'io nel grande macello.
Si stavano avvicinando alla collina. Dietro di loro, tutti i fucili a lungo raggio di New Woodstock sparavano sopra le loro teste in un fuoco ininterrotto di sbarramento, tentando di abbattere tutte le forze nemiche che giungessero a tiro.
Bat arrestò la macchina. Tirò fuori le sue due pistole.
- Bene, Ferd, è tutto tuo.
Ferd saltò giù dalla macchina e col fucile automatico in mano, si slanciò su per la collina. Un fuoco ininterrotto sollevava la polvere ai suoi piedi ma,

miracolosamente, lui rimaneva eretto. Bat, mentre la vista gli si annebbiava, si sporse fuori dal finestrino e sparò contro qualsiasi cosa che vedeva muoversi.

Lo scrittore arrivò in cima, fece fuoco in tutte le direzioni e poi a terra, a pochi centimetri dai suoi piedi. Poi si voltò e cominciò a ritornare sui suoi passi, correndo pericolosamente. Cadde, rotolò per qualche metro, si rizzò barcollando e riprese a correre.

Improvvisamente, a metà strada, si arrestò di colpo. Il fucile automatico gli sfuggì di mano. Si afferrò la testa disperatamente e cominciò a vacillare.

- La sonda!

Prese a barcollare in tutte le direzioni, gemendo di dolore.

Bat, che si sentiva sempre più debole, accese il videofono e balbettò: - Emergenza! Emergenza! Polizia messicana! Strada Dolores Hidalgo, San Miguel De Allende, Emergenza! Emergenza! Emer...

E poi, intorno a lui, tutto si annebbiò.

Bat Hardin riprese i sensi nella clinica mobile di Barnes. Si sentiva debole, ma aveva la mente lucida. Si guardò intorno. Nel letto vicino c'era Ferd Zogbaum, privo di sensi. Era una stanza a tre letti. Il terzo letto era vuoto.

Entrò Barnes, seguito da Diana Sward che indossava un camice bianco da infermiera. Evidentemente si era offerta volontaria.

Barnes disse: - Ti sei svegliato. Bene. - Si voltò e abbassò gli occhi su Ferd Zogbaum.

Bat chiese: - Come sta Ferd?

- Se la caverà. Adesso lo portiamo via per una piccola operazione.

Bat disse: - Sentite, è rimasto svenuto tutto questo tempo?

Il medico voltò la testa e lo guardò con aria impaziente.

- Sì - rispose.

- Sentite, Barnes - disse Bat - quando esercitavate privatamente qual era la vostra specialità?

- Ero chirurgo.

- Chirurgo del cervello?

- No, ho fatto qualche operazione al cervello, ma non era la mia specialità.

Bat sospirò profondamente. - Sentite, Ferd Zogbaum morirà sul tavolo operatorio.

Di Sward insorse: - Non dire stupidaggini!

Lui la ignorò. - Barnes, Ferd ha un congegno elettronico piantato nel cranio. Voi potete estrarlo?
Barnes lo guardò senza parlare.
Bat continuò: - È un criminale rilasciato sulla parola. Condannato a vita. E ci ha salvati tutti. Ascoltate, Barnes. Abbiamo avuto molte perdite in questo macello. E c'è una gran confusione. Ferd può morire sul tavolo operatorio. Potete dichiarare... qualsiasi cosa voi dottori dichiarate quando qualcuno tira le cuoia.
- Ho un'etica professionale...
- E anche voi, come tutti i cittadini di New Woodstock, dovete la vita a Ferd Zogbaum.
Barnes rimase a lungo in silenzio. Alla fine disse: - Perché è stato condannato all'ergastolo? Avevo già sentito parlare di questo congegno elettronico, ma è la prima volta che mi capita di sperimentarlo. È un assassino?
Fu Di Sward a insorgere animatamente: - È un idealista! Ha idee politiche contrarie al sistema socioeconomico attuale degli Stati.
Barnes le diede un'occhiata di sbieco. - Mi sembrate un po' partigiana, signorina Sward. Comunque, anch'io lo sono. Ho anch'io le mie riserve riguardo al sistema socioeconomico attuale, anche se non so bene quali siano. Siete sicura che... i crimini di Zogbaum siano tutti di natura politica?
- Certo! - rispose Diana in tono fermo.
- Benissimo. Ma adesso sorge un altro problema. Se lui... diciamo muore sul tavolo operatorio e io gli estraggo il congegno elettronico dal cranio, come fa a riscuotere ancora la TiEnne o comunque a mantenersi?
Bat e Diana si guardarono, sconcertati.
Poi Diana disse: - Io guadagno abbastanza con i miei quadri. Lui può scrivere sotto uno pseudonimo finché non riuscirà a sfondare. Non torneremo più negli Stati.
Barnes rimase un momento pensoso, con un'espressione disgustata. - Oh, maledizione! - disse poi. - Perché un povero dottore non può semplicemente tagliuzzarli o rifilargli le punture o le medicine di cui hanno bisogno? - Guardò Di.
- Signorina Sward, cominciamo i preparativi per questa operazione. - Si voltò e lasciò la stanza.
Diana Sward guardò Bat, e disse: - L'abbiamo convinto. A più tardi, Bat.

- Sì, a più tardi - rispose lui, seguendo con lo sguardo la donna che amava mentre usciva dalla stanza.

CONCLUSIONE

Il colonnello della «Secretarla de Defensa Nacional» disse in tono cortese: - Naturalmente, il vostro arresto è una pura formalità. Siete libero di andarvene in qualsiasi momento, «senor» Hardin. Ma, dopotutto, sono stati uccisi molti nostri cittadini, fra cui Caesar Munoz e suo figlio José.

- E anche molti nostri cittadini - disse Bat piano.

- Sì, compreso uno che avete fucilato voi stessi, un certo Manuel Chavez.

- È stato sorpreso a far segnali agli uomini di Don Caesar - disse Bat. - Ha tentato di resistere all'arresto, e il signor Robertson ha dovuto sparargli. Evidentemente nutriva una specie di odio maniaco nei confronti del suo padrone e degli americani in generale.

Il colonnello fece un gesto verso lo schermo del videofono sulla scrivania. - Come ho già detto, il vostro arresto è stato solo una formalità. Tuttavia, per un ulteriore controllo, mi sono fatto mandare la vostra scheda dai vostri Centri Statistici Nazionali. Mi compiaccio di notare che il vostro curriculum è impeccabile.

- Io vorrei congratularmi con voi per la prontezza con cui ci siete venuti in aiuto - disse Bat. - Mi è stato detto che gli elicotteri sono giunti sul posto in meno di mezz'ora.

Il colonnello annuì. - Vedete, eravamo al corrente delle attività di Caesar Munoz, e il suo gruppo era sorvegliato. Sapevamo che avevano progetti disperati, ma noi non eravamo matematicamente sicuri quali fossero. Comunque, una grossa pattuglia era sempre pronta a intervenire. Francamente siamo rimasti sbigottiti dall'imponenza del tentativo. Grazie a Dio è fallito.

Bat lo guardò. - Ne siete sicuro? Che cosa succederà quando la storia apparirà a titoli di scatola sui giornali?

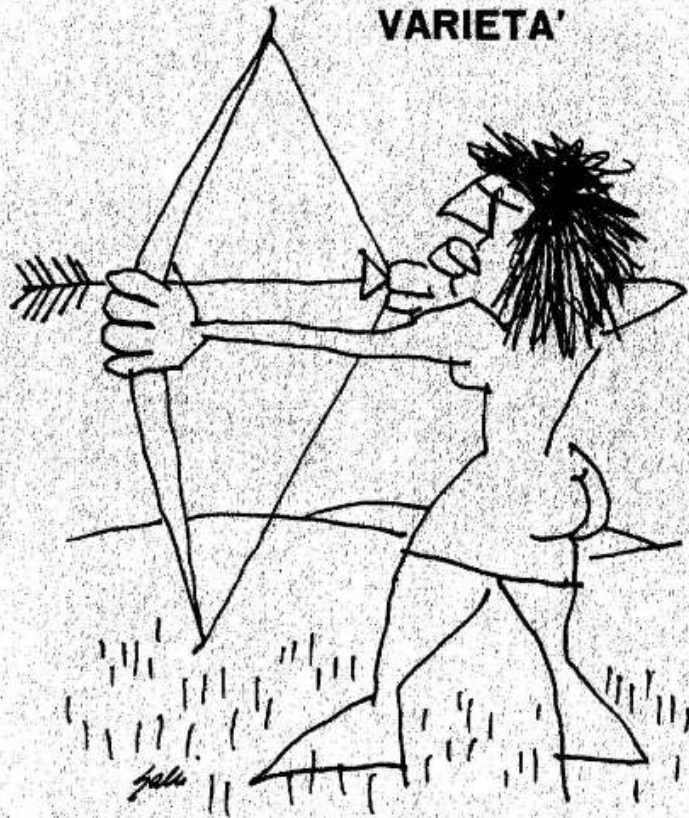
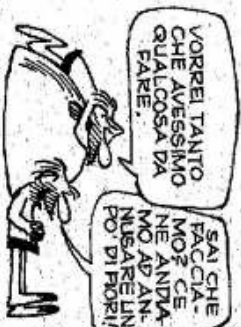
- Non ci saranno titoli di scatola, «senor» Hardin. I governi del Messico e degli Stati Uniti sono d'accordo sulla necessità di passare i fatti sotto silenzio. Noi ci rendiamo conto dei problemi sollevati dalle città viaggianti, ma la soluzione di Don Caesar non era quella giusta.

- Qual è quella giusta?
Il colonnello si strinse nelle spalle, un gesto tipicamente latino. - Non lo so nemmeno io. Forse un progresso più rapido nel Messico in modo che anche, la nostra società raggiunga il benessere. - Improvvisamente si mise a ridere. - Sareste molto sorpreso, «senor» Hardin, della rapidità con cui nel nostro paese si diffondono le case mobili. Abbiamo già molte città mobili di villeggianti, alcune delle quali emigrano periodicamente negli Stati Uniti. E, a sud, il Guatemala ha recentemente protestato per l'alto numero di case e roulottes messicane che stanno invadendo il paese.
Bat si alzò. - Devo andare. New Woodstock ha in programma di partire in giornata per il sud. Ormai tutte le riparazioni sono state ultimate.
- Naturalmente. - Anche il colonnello si alzò e gli tese la mano. Poi disse: - Posso farvi una domanda, «senor» Hardin?
Bat lo guardò.
- Ho esaminato questa sfortunata faccenda nei minimi particolari - riprese il colonnello. - Devo dire che ho molto ammirato le vostre misure difensive.
- Grazie - disse Bat.
- Sono anch'io un ufficiale di polizia come voi, e sinceramente mi sorprende un po' che sprechiate il vostro talento in una cittadina come New Woodstock. Il vostro passato di guerra è impressionante. - Fece un gesto verso lo schermo del videofono, dove appariva ancora la scheda di Bat. - Non avete mai pensato di entrare in una di quelle scuole di polizia degli Stati Uniti, e far carriera in una delle vostre metropoli?
Bat disse in tono inespressivo: - Non posso iscrivermi.
Il colonnello corrugò la fronte, con aria perplessa. - Perché?
- Il mio Q.I. è insufficiente.
- Insufficiente! Qui in Messico non usiamo lo stesso sistema, ma ho sempre creduto che Q.I. 132 fosse un valore alquanto alto.
- Il mio Q.I. è 93, colonnello.
Sempre aggrottando la fronte, il colonnello controllò la scheda. - Qui dice 132. Pare che vi siate sbagliato, «senor» Hardin. C'è una prova valutata 93, ma la media è modificata a 132.
Per un lungo momento Bat rimase in silenzio.
Alla fine disse, a voce bassa: - Il mio posto può prenderlo Al Castro.
Il colonnello inarcò le sopracciglia. - Non avete intenzione di proseguire con il resto della città verso sud?

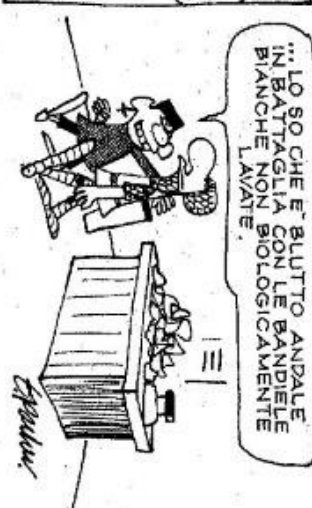
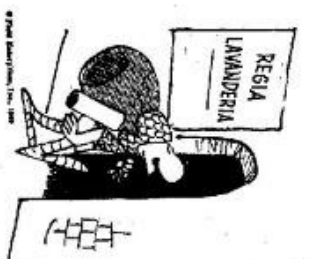
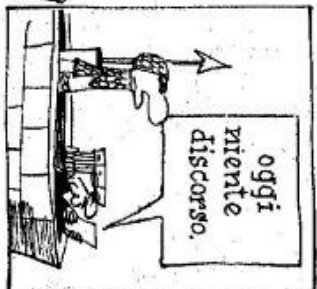
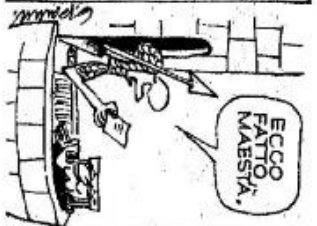
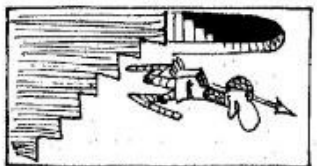
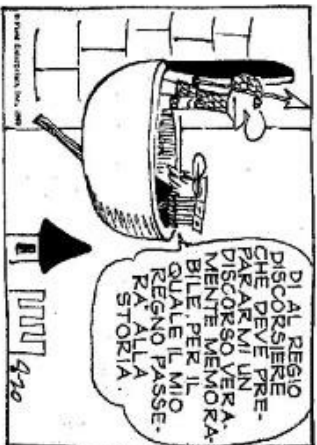
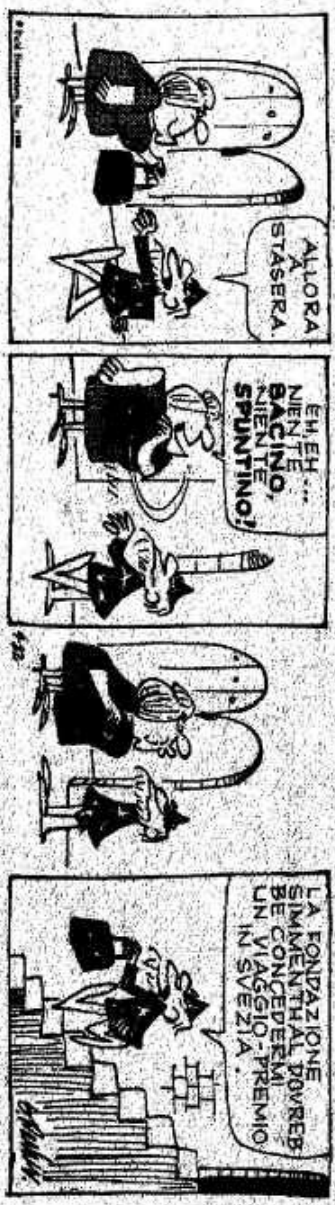
- No. Ritorno negli Stati per trovare un'occupazione al mio livello. Forse Ferd Zogbaum aveva ragione e la Meritocrazia ha bisogno di cambiamenti radicali.

- Vi auguro buona fortuna, «senor» Hardin - disse il colonnello.

FINE

VARIETA'

B.C.
di Johnny Hart
CENTRO CONTROLLO INQUINAMENTO
BUONE NOTIZIE.
CENTRO CONTROLLO INQUINAMENTO
È ANCORA LASSÙ, CHE SPLENDE BELLO COME SEMPRE!
CENTRO CONTROLLO INQUINAMENTO
VORREI TANTO CHE AVESSIMO QUALCOSA DA FARE.
SAI CHE FACCIAMO? CE NE ANDIAMO AD ANNUSARE UN PO' DI FIORI!
CHE IDEA INFANTILE!... QUANDO TI DECIDERAI A CRESCERE!
OK... ANDIAMO A DISTRUGGERE UNA FORESTA!

Il mago Wiz

di Brant Parker e Johnny Hart

CHIAMAMI IL CRONISTA DI CORTE!
SÌ, MAESTÀ.
DA OGGI IN POI, QUANDO IL NOSTRO ESERCITO RIESCE A FERMARE UN'OFFENSIVA NEMICA...
... MI FARAI IL PIACERE DI NON CHIAMARLO L'ESERCITO PIÙ REPELLENTE DELLA STORIA!
ALLORA A STASERA.
EH, EH... NIENTE BACINO, NIENTE SPUNTINO!
LA FONDAZIONE SIMMENTHAL DOVREBBE CONCEDERMI UN VIAGGIO-PREMIO IN SVEZIA.

Un articolo
di Isaac Asimov

ALBO D'ONORE LUNARE

Ricordo che un giorno, più di vent'anni fa, stavo leggendo un romanzo di Heinlein, e mio padre venne a vedere di che cosa si trattava.

- Fantascienza! - disse. - Andare sulla Luna! Ah! Senti un po', hai forse letto libri di Zulvern?

Lo guardai senza capire. - Di chi?

- Zulvern - ripeté lui.

Ci rimasi male. Mi piccavo di conoscere tutti i più importanti scrittori di fantascienza, e mi seccava di essere stato colto in fallo.

- Che cos'ha scritto? - domandai.

- Fantascienza. Viaggi sulla Luna e cose del genere. Oh... ha scritto anche un libro che parla di un tale che fece il giro del mondo in ottanta giorni.

Fu un lampo. Conoscevo bene quell'autore, ma mio padre ne aveva pronunciato il nome come l'aveva sempre sentito: alla russa.

- Ma certo! - esclamai, e il mio pesante accento di Brooklyn si accentua più che mai per l'eccitazione. - Lo scrittore che intendi tu, è Jul Vehn.

A quel punto fu mio padre a chiedere: - Chi?

Comunque, anche se fra noi ci si era messo un linguaggio, avevamo scoperto che tutti e due, mio padre e io, apprezzavamo la fantascienza.

Così provai una soddisfazione particolare quando Neil Armstrong mise piede sulla Luna, non solo perché l'aveva fatto mentre ero ancora in vita io, ma perché aveva potuto vederlo anche mio padre.

Per rendersi conto della rapidità sorprendente del progresso tecnologico, basta considerare che quando nacque mio padre (il 21 dicembre 1896) nessun uomo si era ancora mai alzato da terra con l'aiuto di un motore. Esistevano palloni o alianti, ma erano solo espedienti per galleggiare passivamente nell'aria e, o, sfruttare il vento.

Soltanto il 2 giugno dell'anno 1900, quando mio padre aveva tre anni e mezzo, si compì il primo volo completamente controllato.

No, la data non è sbagliata: non sto parlando dei fratelli Wright!

L'inventore al quale mi riferisco era il conte Ferdinando von Zeppelin.

Von Zeppelin concepì l'idea di racchiudere un pallone dentro una struttura di alluminio a forma di sigaro, rendendolo più robusto, e più efficiente dal punto di vista dell'aerodinamica. Sotto ci appese una specie di gondola dotata di un motore a combustione interna, che serviva a muovere un'elica e a spostare gondola e pallone nell'aria, «anche controvento».

Zeppelin aveva inventato lo «zeppelin», ovvero il «pallone dirigibile», vale a dire «un pallone che può essere diretto durante il volo». Inevitabilmente quest'ultima definizione fu abbreviata in «dirigibile».

Il 17 dicembre 1903, pochi giorni prima che mio padre compisse il suo settimo anno, i fratelli Wright fecero volare il loro aeroplano, e questo fu il primo volo controllato di un «veicolo più pesante dell'aria».

Il 16 marzo 1926, mio padre aveva allora ventinove anni, Robert Hutchings Goddard lanciò il primo razzo a combustibile liquido.

Il razzo percorse poco più di cinquantasei metri, ma segnò l'inizio di un futuro portentoso. Nel 1944, i razzi sviluppati da Werner von Braun, a combustibile liquido, e assai più grandi, bombardavano Londra.

Il 4 ottobre 1957, un veicolo azionato a razzi fu messo in orbita intorno alla Terra per la prima volta. Allora mio padre era sessantenne. Il 12 aprile 1961 entrò in orbita il primo veicolo con carico umano.

E finalmente, il 20 luglio 1969, mio padre aveva ormai settantadue anni e mezzo, le prime orme umane si impressero sul suolo lunare.

L'uomo era passato da uno stato di soggezione, legato alla superficie della Terra, ai viaggi lunari, e aveva compiuto tutto questo nel corso di una generazione!

Dobbiamo aspettarci che questa rapida corsa della tecnologia continui. Ci saranno altri viaggi sulla Luna, con soggiorni sempre più lunghi sul nostro satellite. Si faranno molti altri esperimenti e, infine, verranno poste le fondamenta per una base permanente che potrà e dovrà trasformarsi in colonia.

Nel frattempo, i nomi dei particolari della superficie lunare diventeranno noti a chi legge il giornale e guarda la televisione. E sarà un bene, perché così verrà dato il giusto rilievo a tutta una serie di appellativi di sapore romantico, nonché a molti grandi uomini del passato. Tuttavia potrebbe anche accadere che gli annunciatori della televisione e altri storpiassero tali nomi fino a

renderli irriconoscibili.

Comunque, prima che essi diventino del tutto banali per essere stati troppo ripetuti, consideriamone qualcuno.

L'idea che fosse necessario battezzare i vari elementi della configurazione lunare, sarebbe sembrata inconcepibile fino al giugno del 1609, quando Galileo guardò la Luna attraverso il suo telescopio.

Soltanto allora gli astronomi si accorsero che il corpo celeste non aveva una superficie piana, liscia, lucente (a prescindere da certe macchie) e priva di rilievi, come si era creduto fino a quel momento basandosi sull'affermazione aristotelica della perfezione dei cieli. La Luna, invece, aveva monti e vallate e, in generale, una superficie varia e accidentata almeno quanto quella terrestre.

Galileo disegnò la prima carta lunare, segnando alcuni crateri e un paio di zone oscure. Gli astronomi che vennero dopo di lui, disponendo di strumenti più perfezionati, osservarono i particolari con maggiore chiarezza, e la carta cominciò ad arricchirsi di dettagli. Aumentò anche la tentazione di affibbiare nomi a tutto.

Il primo a disegnare carte del nostro satellite con esattezza sufficiente a permettere di individuare davvero la configurazione della superficie lunare quale la conosciamo oggi, fu l'astronomo tedesco Johannes Hevelius.

Nel 1647, Hevelius pubblicò uno splendido volume intitolato «Selenografia», un vero e proprio atlante della Luna. Diede sistematicamente un nome ai vari rilievi, evitando però nomi di persone, per timore di suscitare invidie e maldicenze. Sposata, invece, la nuova teoria secondo cui la Luna, dopotutto, non era altro che una Terra in piccolo, trasferì in blocco nella selenografia i nomi geografici: le varie catene montuose del nostro satellite furono chiamate così Alpi, Appennini, Carpazi, Caucaso, eccetera.

Tali sono rimasti fino al giorno d'oggi, anche se, naturalmente, le definizioni identiche a quelle terrestri possono generare ima certa confusione. Comunque parliamo già con disinvoltura di «Alpi lunari», «Appennini lunari», e via di seguito, e sicuramente questi nomi non cambieranno.

Hevelius chiamò le grandi zone scure «mària», anche se già a quel tempo appariva evidente che sulla superficie della Luna molto difficilmente potevano trovarsi aria e acqua e si propose di servirsi il più possibile della terminologia terrestre.

Per fortuna non chiamò i «mari lunari» con i nomi dei mari del nostro

pianeta, ma si permise voli di fantasia. E, naturalmente, si servì del latino.

Dunque, l'area dove si posarono la prima volta gli astronauti dell'Apollo 11 si trova sulla sponda del «Mare Tranquillitàtis», che tradotto significa «Mare della Tranquillità». Considerando la staticità del paesaggio lunare (a prescindere dall'impatto occasionale di qualche meteorite, dallo spaccarsi di qualche roccia per via di alterazioni termiche, da qualche eruzione occasionale di gas, polvere, o lava attraverso le fenditure del suolo), questo è davvero un nome poeticamente adatto. Accanto al Mare Tranquillitatis, c'è il «Mare Serenitatis», ovvero «Mare della Serenità».

Ci sono poi altri appellativi meno indovinati, ma che molto probabilmente nessuno si prenderà il disturbo di cambiare, nonostante si riferiscano per la maggior parte all'acqua, che sulla Luna manca. Così, senza pensare di esaurire completamente l'argomento, abbiamo:

Mare Imbrium (Mare delle Piogge);

Mare Nectaris (Mare del Nettare);

Mare Humorum (Mare dell'Umidità);

Mare Spumans (Mare della Schiuma);

Mare Vaporum (Mare dei Vapori);

Mare Undarum (Mare delle Onde).

Del tutto inappropriato, è il Mare Faecunditatis (Mare della Fertilità).

Particolarmente vasto, l'Oceano Procellarum (Oceano delle Tempeste).

Le zone scure più piccole hanno nomi relativamente più modesti: abbiamo il Lacus Somniorum (Lago dei Sogni), nonché il Sinus Iridum (Baia dell'Arcobaleno) e il Sinus Roris (Baia della Rugiada), questi ultimi separati da un'alta cresta di terra.

A volte i nomi sono scelti con cognizione di causa. Per esempio, l'area piatta proprio al centro della faccia visibile della Luna è detta Sinus Medii (Baia centrale).

I guai cominciano con i crateri: i loro nomi sono intraducibili, e a volte quasi impronunciabili.

La colpa è di un astronomo italiano, Giovanni Battista Riccioli, che nel 1651 pubblicò un libro intitolato «Nuovo Almagesto», a cui accluse le proprie carte della superficie lunare, carte che, sia detto per inciso, erano inferiori a quelle di Hevelius.

Inoltre Riccioli cominciò a battezzare i crateri con nomi di astronomi morti e di altre persone importanti. Per capire il senso delle sue scelte, è importante

vedere quali fossero le sue convinzioni in fatto di astronomia.

Prima di tutto, il Riccioli rifiutava la teoria di Copernico il quale poneva il Sole al centro del sistema planetario. E questo è il nocciolo della questione. Riccioli era un conservatore che restava aggrappato alle venerande convinzioni dei greci: riteneva che la Terra fosse il centro dell'universo e che i corpi celesti orbitassero descrivendo circoli perfetti. Conosceva la teoria di Keplero, secondo il quale i pianeti, Terra compresa, giravano in orbite ellittiche intorno al Sole, ma la rifiutò senza neppure preoccuparsi di discuterla. A coloro che gli facevano notare che il sistema copernicano, accentrato intorno al Sole, era preferibile in quanto più semplice di quello tolemaico centrato intorno alla Terra, Riccioli replicava che se un sistema era complicato, testimoniava meglio la grandezza e la gloria di Dio.

Più addietro, nel 1577, l'astronomo danese Tycho Brahe aveva proposto un compromesso, avanzando l'ipotesi che tutti i pianeti (Terra compresa) si muovessero intorno al Sole in orbite circolari, ma che il Sole stesso, con tutti i suoi pianeti orbitanti, girasse intorno alla Terra. Questo sistema accettava molti elementi positivi di quello copernicano, senza rifiutare l'assunto fondamentale greco della Terra come centro dell'universo.

Si trattava di un compromesso fallito in partenza, ma molti vi si aggrapparono con la forza della disperazione, vedendovi l'unica alternativa al completo abbandono del principio geocentrico, abbandono che, secondo loro, poteva avere gravi ripercussioni teologiche. Riccioli fu tra coloro che aderirono alle proposte di Tycho Brahe.

Ebbene, i nomi scelti da Riccioli riflettono il suo giudizio sul valore dei vari astronomi.

Sulla Luna si notano tre crateri particolarmente visibili, forse quelli di più recente formazione tra i più grandi. Ciascuno è circondato da una raggera di linee diritte, che si dipartono in ogni direzione e sembrano formate da polvere eruttata dal cratere stesso durante la sua formazione. Probabilmente, all'origine tutti i grandi crateri avevano una raggera, cancellata, con l'andare del tempo, da successivi livellamenti. Ma nel caso dei crateri in questione, sembra che non si siano verificati importanti fenomeni del genere.

Il maggiore dei tre crateri si trova in prossimità del polo lunare sud (presso la sommità del globo, in quasi tutte le fotografie, che generalmente presentano il sud in alto e il nord in basso).

Quando la luce del sole ci batte dentro, esso assume un rilievo straordinario,

e spicca con la sua raggera nel paesaggio circostante, così da far sembrare la Luna una di quelle arance di particolare qualità che presentano una forte depressione nella parte superiore. E la depressione sarebbe il cratere. Oppure, a un osservatore ingenuo, può sembrare che la Luna abbia un vero e proprio «polo nord» con meridiani visibili. Quello è il più splendido cratere solitario della Luna, sia sulla faccia visibile, sia su quella nascosta.

Immaginate come lo chiamò Riccioli? Viste le sue predilezioni, non c'è da pensarci su molto. Lo chiamò Tycho.

Gli altri due crateri, pure bellissimi, anche se assai meno di Tycho, li battezzò Copernico e Keplero. Comunque, non è il caso di lamentarsi, perché se fosse stato meno leale verso la scienza, avrebbe potuto omettere completamente i due signori che sostenevano il principio eliocentrico.

Quasi al centro della faccia visibile, stanno quattro grandi crateri situati ai lati di un'immaginaria figura a forma di diamante.

Riccioli chiamò il più grande Ptolemaeus, da Claudio Tolomeo, che nel II secolo a.C. raccolse le fatiche degli astronomi greci in un libro, uno dei pochi pervenutici dai tempi antichi. I greci, pieni d'ammirazione, chiamarono l'opera «Megiste», «Grandissima (raccolta)», e gli arabi vi aggiunsero il loro articolo determinativo trasformandolo in «Almagest».

Va notato che Riccioli intitolò la sua opera «Nuovo Almagesto».

Appena a nord-est di Ptolemaeus, sull'angolo opposto del diamante, c'è un cratere in dimensioni minori, che Riccioli chiamò Hipparchus. Ipparco fu il maggiore tra gli astronomi greci, e i suoi scritti, andati perduti, costituirono il fondamento principale su cui Tolomeo elaborò il suo sistema.

Per quanto Ipparco sia stato il primo a concepire la visione geocentrica dell'universo, dandole un'esposizione matematica dettagliata e soddisfacente, fu Tolomeo a dare il nome a quello che da allora in poi venne chiamato «sistema tolemaico».

E lo stesso Tolomeo, si è tenuto il cratere più grande! Ci sono ingiustizie dappertutto, anche nella storia della scienza!

Sugli altri due angoli del «diamante», stanno un paio di crateri dedicati a personaggi medioevali, sostenitori della teoria copernicana. Uno è Albategnius, versione latinizzata dell'arabo al-Battani, il nome del massimo astronomo medioevale.

L'altro, appena a sud di Ptolemaeus, e quasi sconfinante in questo, è l'Alphonsus, da Alfonso X, monarca casigliano, passato ai posteri con il

soprannome di Alfonso «il Saggio». Fu un re sfortunato dal punto di vista politico-militare, ma famoso per il suo sapere, poiché diede impulso alla cultura, fondò scuole, e organizzò codici legali.

Sotto il suo patronato venne scritta la prima storia di Spagna, e preparata una traduzione nuova e particolarmente pregevole del vecchio Testamento. Il re stesso scriveva poesie, nonché trattati d'alchimia.

Il posto sulla Luna gli fu riservato perché incoraggiò la compilazione di tavole planetarie revisionate, tavole che potevano essere usate per predire la posizione dei pianeti in qualsiasi momento passato o futuro. (Questo in teoria, perché in pratica si rivelarono sempre meno esatte per periodi di tempo sempre più lunghi, in entrambe le direzioni.) Furono pubblicate nel 1252, il giorno dell'ascesa al trono di re Alfonso.

Queste «Tavole Alfonsine» furono comunque quanto di meglio il Medioevo poteva offrire, e per oltre tre secoli non vennero sostituite da altre migliori.

Riccioli sarà forse rimasto perplesso circa l'opportunità di assegnare un cratere così imponente ad Alfonso. In fin dei conti, il re-studioso aveva sollevato dubbi sul sistema tolemaico. Si dice che durante la noiosa compilazione delle tavole, per cui erano richiesti complessi calcoli matematici, dato che ci si ostinava a considerare la Terra come centro dell'universo, Alfonso dichiarasse, esasperato: «Se il buon Dio avesse chiesto consiglio a me nei giorni della Creazione, gli avrei raccomandato caldamente un progetto più semplice per l'Universo!»

L'astronomo antico che può meglio impressionare gli uomini del nostro tempo è Aristarco, IV secolo a.C., non foss'altro per la modernità delle sue idee.

Fu il primo a compiere una misurazione accurata della distanza della Luna, e tentò anche di misurare quella del Sole.

In teoria il suo metodo di misurazione era corretto, ma il lavoro era ostacolato dalla mancanza di strumenti adatti che gli permettessero di ottenere una precisione sufficiente; perciò la sua valutazione della distanza solare si scostò un poco dal vero.

Aristarco fu il primo ad avanzare l'ipotesi che tutti i pianeti, «compresa» la Terra, ruotassero intorno al Sole. Per questo fu deriso apertamente, e almeno un filosofo (Cleante lo Stoico) domandò che venisse processato per empietà. I lavori di Aristarco non sono giunti fino a noi, perché gli scribi avevano poche probabilità di ricevere un compenso per copiare teorie tanto pazzesche,

così ne siamo venuti a conoscenza solo attraverso gli altri filosofi greci, che ne parlavano con scherno.

Grazie a questi riferimenti, le idee di Aristarco spaziarono per tutto il Medioevo. Sembra che anche Copernico le conoscesse, poiché vi accennò in un passaggio del libro che stava scrivendo, accenno che più tardi cancellò accuratamente.

Ci si chiede, allora, perché mai parliamo di sistema copernicano invece che di sistema aristarcheo. In questo caso, però, non si tratta di un'ingiustizia: Copernico merita davvero l'onore. Anche se Aristarco ebbe l'intuizione giusta, non elaborò però la matematica del moto planetario fondato su un sistema eliocentrico. Una delle ragioni per cui i greci si volsero a Ipparco e al sistema geocentrico, fu che questi fornì i calcoli necessari a sostenere il suo punto di vista.

Poi entrò in scena Copernico, e «per la prima volta» fornì agli astronomi i dati matematici necessari a sostenere la sua teoria basata sul principio del Sole centro dell'universo. Per questo merita di essere onorato.

Comunque, Riccioli fu tanto cortese da dedicare un cratere anche ad Aristarco. I suoi pregiudizi, però, si rivelano chiaramente: mentre a Ipparco e a Tolomeo furono riservati grandi crateri centrali, Aristarco dovette accontentarsi di un cratere modesto, lontano, a nordest.

Il cratere più grande visibile sulla faccia della Luna rivolta verso di noi, è Clavio.

Questo onore è riservato a un valente astronomo tedesco, tenuto in grande considerazione ai suoi tempi, ma oggi praticamente sconosciuto. Agli occhi di Riccioli la sua virtù principale fu, naturalmente, quella di aver rifiutato il sistema copernicano.

Riccioli non si servì soltanto di nomi di astronomi per battezzare i suoi crateri, usò anche nomi di uomini politici e di altri personaggi importanti che gli furono simpatici o che lui ritenne meritevoli di essere onorati.

Nei secoli seguenti, numerosi crateri furono dedicati a luminari vissuti dopo Riccioli, e la scelta si concentrò massicciamente su scienziati, soprattutto astronomi.

Così la carta della Luna si trasformò in un elenco altisonante (un vero e proprio albo d'onore) di appassionati di astronomia. La rappresentanza dei filosofi antichi è notevole.

Oltre a quelli già ricordati, eccone qui alcuni che si possono ritrovare tra i

crateri: Anaxagoras (Anassagora), Anaximander (Anassimandro), Anaximenes (Anassimene), Archimedes (Archimede), Aristoteles (Aristotele), Eratosthenes (Eratostene), Euclides (Euclide), Eudoxus (Eudosso), Philolaus (Filolao), Posidonius (Posidonio), Pythagoras (Pitagora) e Thales (Talete)

Sempre tra i crateri, troviamo anche astronomi arabi che sono una vera rarità. Arzachel, per esempio (o Arzachele). Si tratta di un astronomo musulmano vissuto in Spagna nell'undicesimo secolo, e il cui nome arabo era Ibn al-Zarqala.

Ci sono, tra i crateri, anche nomi relativamente moderni, che lasciano in dubbio riguardo alla pronuncia. Nel XVIII secolo visse uno studioso francese chiamato Silvano Bailly, che scrisse importanti storie dell'astronomia. Partecipò anche alla Rivoluzione Francese e fu sindaco di Parigi nel 1789. Ma come ben si sa, gli uomini politici di quel tempo trovavano divertente mandare la gente alla ghigliottina. E Bailly non fu risparmiato: l'invenzione di Guillotte gli troncò la testa nel 1793.

Col tempo, gli venne assegnato un cratere, uno grande, più di quello di Clavio, ma così vicino al limite della faccia lunare, che lo si poté individuare chiaramente solo quando vennero lanciati i razzi-sonda.

Tra gli astronomi moderni elencati nell'albo lunare ci sono Bessel, Bond, Cassini, Flammarion, Flamsteed, Herschel, Huggins, Lassel, Messier, Newton e Pickering.

Tra gli uomini famosi che non furono propriamente astronomi, abbiamo, per esempio: Cuvier, Guericke, Gutemberg, Erodoto e Giulio Cesare.

E c'è perfino un cratere col nome dello stesso Riccioli, e un altro che, in omaggio allo stile ecumenico, è chiamato Rabbi Levi.

I russi, riesumando il sistema di Riccioli, battezzarono i crateri sull'altra faccia della Luna, introducendo però un'innovazione importante: ne dedicarono uno a uno scrittore di fantascienza, Jules Vernes (Zulvern o Jul Vehn, come volete)!

Senza voler insinuare che l'iniziativa verrà spinta ad estremi ridicoli, ritengo lecito sperare che infine si troverà un piccolo cratere anche per Allan Poe, e magari un altro per Herbert George Wells.

E, soprattutto, trovo che bisognerebbe dedicarne uno al grande divulgatore scientifico Willy Ley, il quale, più di chiunque al mondo, contribuì a far conoscere i razzi all'uomo della strada. Morì tre anni prima che venisse

effettuato l'allunaggio che per tutta la vita Ley aveva sperato di vedere... Impossibile che in un posto o nell'altro non ci sia un cratere per lui!

Ma ora, con licenza dei gentili lettori, torniamo all'argomento iniziale di questo articolo.

Il 4 agosto 1969, due settimane dopo l'allunaggio, mio padre morì senza lunghe sofferenze, restando fino all'ultimo attivissimo, fisicamente e mentalmente. Vorrei raccontare un aneddoto che gli fa onore.

Mio padre si era imposto di accogliere ogni mio eventuale successo o riconoscimento mondano come qualcosa che lui si fosse semplicemente aspettata da me, e niente più. Manteneva così, ogni volta, invariabilmente, un'aria di calma accettazione. Mostrarsi visibilmente compiaciuto sarebbe servito soltanto, secondo lui, a rovinarmi. (Però quando io non ero presente non faceva altro che lodarmi con tutti quelli disposti ad ascoltarlo, e mia madre si affrettava poi ogni volta a riferirmelo.)

Una sola volta non si comportò cosi. Era oramai convinto che me ne intendessi di scienza, ma quando cominciai a pubblicare libri sulla storia antica, lui mi prese in disparte, e guardandosi intorno con aria furtiva, come se non volesse essere sorpreso in quell'atto di debolezza, mi domandò: - Senti un po', Isaac, come fai a sapere tutte queste cose?

- Le ho imparate da te, papà - dissi io.

Lui credette che stessi scherzando, e dovetti spiegargli la cosa, come farò ora con voi.

Mio padre era venuto in questo Paese, da adulto, senza alcuna istruzione, nel senso comune della parola, pur essendo estremamente dotto in tradizioni talmudiche. In poche parole, non poteva neppure aiutarmi a fare i compiti di scuola.

Tuttavia quello che poteva fare, e che senz'altro fece, era di inculcare in me e in mio fratello l'amore per la cultura e la gioia di capire e poi spiegare agli altri. E lo fece con tanta decisione e profondità, che noi, suoi figli, non corremmo mai il pericolo di perdere questi tesori... Tutto il resto seguì automaticamente e senza nostro particolare merito, almeno nel mio caso.

Questo desiderio di imparare, capire e spiegare, mi ha portato a un certo successo. Ma anche prescindendo da ciò, mi ha dato una ricchezza che va oltre il denaro e che non può essere misurato con nessun metro. E so che devo ringraziarne mio padre.

Un racconto
di Roger Deeley

SOUVENIR

Il sergente di polizia Herbert Slocombe stava camminando tranquillamente lungo la High Street di Maxcombe Parva. Questo sergente di polizia Herbert Slocombe era davvero imponente: alto, forse la parola più adatta è gigantesco, con una pancia che si faceva beffe delle tabelle dietetiche, e con un paio di piedi che mettevano in ridicolo la «Queen Mary».

L'ammodernamento della polizia si era esteso a quasi tutta la regione, e le auto di pattuglia, le radio trasmittenti personali, gli elicotteri, e i quartieri generali mobili non erano più termini nuovi. In certe zone, però, il progresso avanza lentamente, e a Maxcombe Parva più lentamente che altrove. Qui, durante la nòtte, il sergente Slocombe, percorreva ancora con calma il suo giro di ronda, tenendosi pronto ad affrontare tutte le cose terribili che il mondo del crimine si preparava a commettere, cose che normalmente consistevano in una mezza dozzina settimanale di infrazioni al traffico, in qualche raro furto, in ragazzini golosi delle mele altrui, e nella caccia di frodo. Caccia di frodo.

Il bracconiere locale era Geoffrey Rye. Ed era un bracconiere per eccellenza, un bracconiere che per la sua straordinaria abilità relegava tutti gli altri nell'ombra. Poteva sentire l'odore di una lepre a chilometri di distanza, e abbatteva fagiani in grande quantità, silenziosamente, con una vecchia balestra che si era costruito da solo. Come potevano prenderlo? Non ci sarebbero riusciti in tutta la vita. Una volta o l'altra, per la verità, Geoff, con la sua vecchia bicicletta, avrebbe potuto girare un angolo troppo in fretta, e finire diritto tra le braccia della legge, senza avere il tempo di liberarsi del sacco di selvaggina che portava in spalla. Gli avrebbero dato una multa, forse

qualche mese di prigione, poi lui sarebbe tornato fuori per riprendere esattamente dal punto in cui aveva smesso. Non era un criminale, né un membro della malavita né un asociale. Solo che non poteva soffrire i guardacaccia. Senza contare che andava matto per il pasticcio di lepre.

Nei mesi estivi la situazione cambiava leggermente, perché Geoff si divertiva a trasformarsi in una specie di truffatore all'americana. Quella parte della regione occidentale era zona turistica, e a Maxcombe Parva e dintorni arrivavano numerose grosse macchine di forestieri avidi di tuffarsi nelle bellezze della campagna inglese, e armati di macchine fotografiche ultramoderne e di altri stupefacenti apparecchi. A Geoff l'estate piaceva. All'inizio si era semplicemente limitato a sostare nel pub del paese, e a raccontare agli affascinati turisti, con dovizia di particolari, i più piccanti e più immaginari eventi storici della regione. (- Oh, sì, mio caro signore, la sedia su cui siete seduto è la stessa sedia su cui si è seduto a riposare il vecchio Carlo Secondo quando i Roundheads ci davano la caccia.) Tutto questo nella speranza che gli offrissero un paio di birre e qualche sigaretta.

Poi scoprì che i turisti non desideravano altro che di comperare quella stessa sedia, e di portarla nel Connecticut per mostrarla agli amici. Così gli era venuta l'idea.

Il sergente Slocombe, la più alta autorità di polizia del paese, aveva sorriso con tolleranza per questa faccenda, e si era limitato a scuotere sconsolato la testa per l'infinita ingenuità dei turisti, fino a quando Geoff non aveva cominciato a vendere cose che non erano sue. Doveva impedirglielo, e le diverse multe inflittegli dal tribunale locale sembrarono avere un effetto salutare. Ma sembrarono soltanto. Geoff continuò il suo lavoro con sempre maggiore impegno, e un giorno famoso riuscì a vendere l'orologio del municipio, torre compresa, a cinque persone diverse in un solo pomeriggio. La cosa più strana è che il più delle volte riusciva a cavarsela senza danno. I turisti, scoperta la loro dabbenaggine, si vergognavano tanto da partire all'istante senza preoccuparsi di fare la denuncia.

Così Geoff fece quattrini, per modo di dire. Di tanto in tanto cavava una fortuna a qualche colossale idiota, ma, o spendeva tutto in un attimo, o rimaneva senza soldi per pagare una forte multa. Così, all'inizio dell'inverno, fu costretto a dedicarsi di nuovo alla caccia di frodo. Le sue relazioni con la legge erano amichevoli, quasi affabili. Nessuno dei due dava molto fastidio all'altro. Erano rimasti sempre cordiali nemici.

Ma quel giorno particolare il sergente Slocombe era perplesso.

Sul piccolo villaggio addormentato si era abbattuta una serie di reati minori, e lui era deciso a scoprirne la causa. Nelle ultime tre ore era stato denunciato il furto di sei auto, il che, considerando che dalla fine della guerra erano avvenuti due soli furti d'auto, era alquanto sorprendente, a dire poco. Il sergente Slocombe in quel momento non aveva nessun indizio, tranne la sua conoscenza del luogo. Naturalmente avevano notificato i furti alla Polizia Centrale, ed era iniziata una serie di ricerche e di verifiche in tutte le zone confinanti. Ma il sergente Slocombe aveva una sua idea personale. In una piccola comunità come Maxcombe Parva le notizie circolano alla svelta, e pochi minuti prima qualcuno gli aveva detto che Geoff Rye era al «Bevi e Spera» a spendere più soldi di quanti non ne avesse mai avuti da diversi anni. Geoff con tanti soldi era una cosa che lo aveva sempre interessato, cosi il sergente Slocombe si avviò in mezzo alle zanzare del crepuscolo estivo, e raggiunse la porta del bar, il «Bottiglie e Pistole», che da parecchio tempo gli avventori abituali avevano soprannominato «Bevi e Spera».

Il locale era pieno di gente e di fumo, ma il sergente Slocombe vide subito Geoff Rye. Era appoggiato al banco, aveva in mano un boccale di birra quasi vuoto, e in bocca un grosso sigaro che stava bruciando come un falò in miniatura. Attorno, una folla di ammiratori intenti ad ascoltare la sua storia.

Il sergente Slocombe si avvicinò al gruppo, e all'improvviso, come per incanto, la conversazione cessò. Geoff Rye guardò il sergente, e gli sorrise, pieno di cordialità.

- Salve, Bert - esclamò. - Bevete qualcosa?

- Non in servizio, Geoff - disse il sergente Slocombe. - Lo dovreste sapere. - Poi si guardò attorno. - Avete pagato da bere a tutta questa gente, Geoff?

- Già.

- Un gesto molto simpatico.

- Già.

- Avete guadagnato parecchio ultimamente?

- Già.

Era chiarissimo che Geoff non era di umore troppo ciarliero, almeno con la legge, cosi il sergente Slocombe prese Geoff per un braccio e disse:

- Venite, Geoff, noi due dobbiamo fare quattro chiacchiere.

Geoff sorrise. Poi fini quello che gli era rimasto nel boccale, e segui il sergente fuori dal bar, fino al posteggio. Qui si misero a sedere su un muretto

e rimasero in silenzio ad ascoltare il ronzio degli insetti che volavano nell'aria del giorno morente.
- Cosa avete fatto, questa volta? - domandò il sergente.
- Non vi capisco.
- Andiamo, Geoff - disse il sergente, con una certa cordialità. - Ci conosciamo da anni. Se all'improvviso vi fate vedere in giro con il portafoglio pieno di banconote, sappiamo tutti che non le avete trovate scavando in giardino dietro casa vostra. Dunque, cosa avete fatto?
- Non dico niente - rispose Geoff, tracciando lentamente con la punta del piede una riga sul terreno del parcheggio.
- Sentite, Geoff, sapete benissimo che non posso fare niente se qualcuno non presenta una denuncia specifica. Quindi, non dovete temere. Sui turisti abbiamo tutti e due le stesse opinioni. Perché non parlarne, allora? Se sporgono denuncia dovrete comunque farlo.
- Perché vi interessa tanto? - domandò Geoff, guardandolo furbescamente.
Il sergente Slocombe si strinse nelle spalle.
- In questo caso - disse con tono quasi ufficiale, - ci sono delle circostanze leggermente insolite.
- Quali?
- Ve lo dirò fra un attimo.
Prima, ditemi voi che cosa avete fatto?
- Non capisco che importanza abbia, Bert - disse Geoff, con indifferenza. - Comunque non penso che lui si lamenterà. Sembrava troppo soddisfatto.
- Chi era? - domandò il sergente. - Qualcuno che ho visto? Europeo? Americano?
- Oh, non so chi fosse - disse Geoff, allargando le braccia e alzando le spalle. - Parlava inglese molto bene, però aveva un leggero accento. Certo, era un turista, però non saprei dirvi di dove fosse.
- Che cosa gli avete venduto? Ancora l'orologio della torre?
Geoff sogghignò.
- No, Bert, quella è roba vecchia, per quanto, quel tipo avrebbe comprato qualsiasi cosa. - Si protese verso il sergente e strizzò confidenzialmente un occhio. - Personalmente penso che fosse ubriaco.
- Perché?
- Perché doveva essere sbronzo per comprare quello che gli ho venduto.
Il sergente Slocombe sospirò.

- E cos'era, Geoff?
- Ecco, ha detto che voleva qualche souvenirs. Però si comportava come se tutto quello che vedeva fosse strano, per lui. Automobili, vestiti, mobili, ogni cosa. Non so da dove venisse, ma certo al suo paese non devono aver niente, tranne i soldi. Ha detto che le macchine lo affascinavano, cosi gliene ho vendute sei.
- Sei? - Il sergente Slocombe sussultò.
- Poi ha detto che non poteva andarsene senza i nostri buffi vestiti, cosi li ha chiamati, e io gli ho detto che poteva prendersi quelli che c'erano nel negozio di John Withe, e tutti i mobili di Martin, e... Oh, non ricordo più. Mi stavo divertendo tanto che non ricordo che cosa ho detto. Lui però ha scritto tutto su un libretto, e mi è sembrato molto soddisfatto. Ha continuato a dirmi che eravamo molto generosi a vendere tutte quelle cose a uno straniero. - Geoff sogghignò. - Non riesco a immaginare come pensi di portarsi via tutta quella roba. Ci vorrebbe un treno.
Il sergente Slocombe cominciava a sentirsi molto preoccupato.
- Geoff - disse, lentamente - è per questo che sono venuto a cercarvi. Oggi sono scomparse sei macchine. Non so il resto. - Però aveva il presentimento che alla stazione di polizia, in quello stesso istante, venissero presentate denunce di furto da parte di White, Martin, e di chissà chi altro.
Il sogghigno di Geoff scomparve d'incanto.
- Ma non può averlo fatto - disse. - Come può avere preso sei macchine? Deve trattarsi di una coincidenza.
- È probabile - disse Slocombe alzandosi. - Comunque dobbiamo parlare con questo straniero, chiunque sia. Sapete dove alloggia?
Geoff scosse la testa.
- Ha detto che aveva intenzione di ripartire subito. Ha detto che era atterrato là in fondo, dietro il Bosco dei Druidi. Io ho pensato che fosse uno sceicco arabo, o qualcosa del genere. Non aveva mai visto le macchine, né altro, aveva molti soldi, ed era di carnagione scura, come abbronzata dal sole. Ho pensato che fosse venuto con un suo elicottero personale...
Si interruppe preoccupato.
- Andiamo a vedere - disse il sergente Slocombe. - Potremo trovare un indizio.
Andarono con la macchina del sergente Slocombe nelle vicinanze del Bosco dei Druidi, poi proseguirono a piedi. Il bosco era una specie di cerchio

di piante. Al centro, infatti, si stendeva una radura, e fu proprio verso quella zona che i due si diressero.

Quando uscirono dal bosco si fermarono di botto, in silenzio, stupefatti, e un po' spaventati. Tutta la vegetazione, l'erba, i cespugli, e gli arbusti dello spiazzo, per un diametro di un centinaio di metri, e forse più, erano appiattiti, come se fossero stati schiacciati da un peso immenso. L'erba, al di fuori di quel perimetro, era piegata all'infuori, come se spazzata dal vento di un uragano. Ai margini della radura gli alberi erano stati spogliati dalle foglie, e i tronchi avevano tutta la corteccia sbriciolata.

- Guarda che roba! - mormorò Geoff Rye.

- Deve essere stato un elicottero molto più grande di quelli che vediamo di solito - disse il sergente Slocombe, più spaventato di quanto volesse dimostrare. - Qui è atterrato qualcosa di enorme, e poi è ripartito. Non so se il vostro uomo era un turista, comunque pare proprio che si sia preso quello che gli avete venduto, dato che aveva il mezzo adatto a portare via tutto quanto. - Si girò, e vide Geoff pallido come la morte, con gli occhi sbarrati.

- Credete che porterà via proprio tutto? - domandò Geoff, con un filo di voce.

- L'ha già fatto.

Geoff si lasciò cadere, seduto, a terra.

- Io pensavo che fosse matto, sergente. È la verità.

Slocombe si chinò, e lo afferrò per il davanti della camicia, con molta più forza di quanto non avesse mai fatto.

- Cos'avete fatto? - domandò, con rabbia.

- Lui ha detto che il nostro sistema di governo era arch... Qual è la parola che si usa per dire vecchio?

- Arcaico?

- Proprio quella. Ha detto che lo affascinava.

- Allora?

- Cosi gli ho detto che poteva prenderselo. Per cinquecento sterline gli ho venduto Londra...